Anno 62 C. C. colla Posta TORINO, Martedì 10 Gennaio 1928 - Anno VI Prima edizione MATTINO Num. 8

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 1.10 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina L. 2. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 11 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il patto contro la guerra: l'idea e la realtà

Discussioni vaghe

La Francia e gli Stati Uniti probabilmente non arriveranno ad alcuna conclusione positiva sul problema della guerra. La risposta di Briand a Kellogg, mentre sembra un'adesione alle proposte americane, si risolve invece in un non possumus.

Perchè difatti l'affermare che un accordo può avvenire soltanto sulla «guerra aggressiva» non vuol dire altro che questo: è legittimo e doveroso difendersi; e dunque, ogni guerra che significhi una difesa, può farsi ed in ultima istanza deve farsi. Ma che cosa significa difesa? Si difende la Germania, la quale si crede circuita, e quindi posta in condizioni disperate di fronte agli avversari nel 1914? Ovvero si difende la Francia, a cui la Germania, che si crede vittima designata, fa le proprie intimazioni? Non vogliamo risolvere con questo un problema storico, cioè il problema che riguarda l'aggressore e l'aggredito nel fatale momento della grande conflagrazione, ma vogliamo soltanto accennare al modo in cui si sarebbe presentata la questione se si fosse trattato allora di dover decidere preventivamente chi era, nella realtà politica, l'aggressore e chi l'aggredito. Il problema di determinare la figura giuridica e politica di chi provoca e di chi è provocato è complicatissimo; poichè bisogna stabilire chiaramente se per provocazione s'intende la preparazione di un insieme di circostanze che inducono l'avversario a sfidare ed a muoversi; ovvero s'intende semplicemente il fatto materiale dell'ultimatum e della entrata in campagna. Ciascuna di queste tesi può essere sostenuta quando ci troviamo di fronte a due contendenti di cui uno faccia appello alle condizioni che hanno preparato e creato il conflitto, e l'altro si richiami semplicemente all'inizio materiale del conflitto stesso. Chi ha ragione e chi ha torto? E chi è il giudice supremo che attribuisce la ragione ed il torto? La definizione della guerra di aggressione è cosa di estrema difficoltà in ogni caso, e chiunque consideri può, con ragione diversa, ritenersi l'aggredito. Se fosse accolta quindi la tesi del ministro Briand, l'eventuale patto internazionale rimarrebbe fondato sopra un equivoco, che non si sa quale giudice dovrebbe dissipare e quale dei contendenti potrebbe accettare come ragionevole e giusto. Un patto su queste basi imperfette non avrebbe quindi nessun valore preciso ed efficace.

Ma noi crediamo che vi sia una questione pregiudiziale — che altre volte abbiamo accennato nella Stampa — e che si può formulare così: è possibile eliminare la guerra se non si eliminano le cause che inducono alla guerra e qualche volta la rendono necessaria? Ed è possibile eliminare le cause di guerra, senza costringere gli Stati attuali a rinunciare a qualche cosa di ciò che hanno a beneficio degli altri che non hanno e che possono vantare il diritto di avere? Chi è disposto, tra le Potenze che sottoscriverebbero eventualmente il nuovo Patto, a rinunciare anche ad una minima parte della propria potenza o del proprio territorio o delle proprie colonie? Cominciano a rispondere gli Stati Uniti e la Francia.

La verità è che le cause che creano lo stato di guerra sono molte e complicate e che ciascuna Potenza, ciascuna Nazione considera il proprio diritto in una maniera diversa da quella in cui il diritto è concepito dall'avversario. Il giudizio della forza appare dunque, finchè questo stato politico esiste, come l'estremo giudizio sulle pretese e sugli obblighi.

Avranno mai le grandi ragioni morali, le grandi ragioni di giustizia, tanta forza in se stesse da persuadere i più potenti ad accontentare i più deboli e i maltrattati dagli eventi? Una così fatta perfezione di coscienza nei popoli e negli Stati appare nel momento attuale piuttosto una utopia che come una possibilità di prossime realizzazioni.

ANDREA TORRE.

A Londra si parla di naufragio

Londra, 9, notte.

L'opinione generale è che il naufragio del patto antibellico proposto dall'America verrà mascherato col trasferimento delle trattative franco-americane sul terreno della rinnovazione del trattato di arbitraggio a scadimento ridotto che sta per scadere fra i due Paesi. Pare ovvio che Washington non può accogliere le proposte di Briand sul patto antibellico. L'America non intende lasciarsi trascinare nei meandri della definizione della guerra di aggressione, [illegible] nell'America Centrale in genere, e nel Nicaragua in ispecie. Similmente, il Governo americano non è disposto a sottoscrivere un patto a due con la Francia senza possedere in anticipo la certezza di vederlo subito firmato anche da tutte le altre Potenze. Ora, questa certezza non esiste nè anche in embrione. L'interesse con cui la stampa inglese ha seguito questa faccenda è stato, fin qui, mediocre. Ora sta entrando a rapidi passi.

M. P.

Le impressioni ginevrine

Ginevra, 9, notte.

Lo scambio di note fra Briand e Kellogg allo scopo dichiarato di proclamare la guerra «fuori della legge», ha sollevato in alcuni giornali parigini e, di riflesso, nei giornali di tutto il mondo, una certa inquietudine. La mossa di Kellogg non rappresenta forse un contro altare alla Società delle Nazioni?

Che se ne pensa a Ginevra? Ebbene, diciamolo subito: l'offensiva nord-americana — se offensiva c'è — lascia perfettamente tranquille le acque del Lemano; non una delle centomila mosche che popolano la rada ha squittito per protesta. Anzi... Qui regna — ricordiamo — una mentalità speciale, tutta volta alla conquista della pace. Sarà magari una mentalità assurda, ma è quella che è e bisogna tenerne conto. Dunque, si ritiene qui che qualsiasi manifestazione in favore della volontà di pace, anche se puramente platonica, abbia un suo valore non trascurabile. E si dice: «Quando la parola d'onore è impegnata, si potrà bensì, in date emergenze, cercare di ritirarla, ma sarà sempre un ostacolo. Cosicchè si segue con molta simpatia il commercio epistolare fra Parigi e Washington augurando sinceramente una conclusione felice».

Quanto alla possibilità di una concorrenza... ideale, si osserva qui che l'importanza sua è molto relativa. Poichè l'obbiettivo è: «Pace in terra agli uomini di buona volontà», che cosa importa che la parola evangelica si avveri alla capitale degli Stati Uniti o a Ginevra? Tanto più che la linea pratica sembra che Washington, per adesso e per molti anni ancora, sia molto lontana dal giorno in cui potrà dire al mondo: «Vieni meco». Infatti, Kellogg, nella sua risposta a Briand, dichiara che «il Governo americano accoglie favorevolmente ogni occasione... per affermare la sua fede nell'arbitrato obbligatorio». Ora, se questa affermazione potesse essere accolta nel suo significato letterale, dovrebbe essere salutata con entusiasmo da tutti coloro che considerano la guerra come un [illegible]. Ma purtroppo, la storia diplomatica di questi ultimi anni c'insegna che per gli Stati Uniti l'arbitrato obbligatorio ha un significato un po' diverso che per gli altri paesi.

Il potere esecutivo degli Stati Uniti è, generalmente parlando, favorevole ad una forma di arbitrato, se non obbligatorio, almeno molto celere. Ma il Senato, per ragioni costituzionali, ha sempre riservato il suo diritto di pronunciarsi caso per caso. E nel 1897 ha reso impossibile il trattato con l'Inghilterra, emendandolo in modo inaccettabile; nel 1904 ha respinto il trattato con la Francia e, nel 1911, ha costretto il presidente Taft a rinunciare ancora ai trattati con l'Inghilterra. Se Root, nel 1908, è riuscito a concludere alcuni trattati, non potè raggiungere lo scopo [illegible] ed il Senato la ratifica di ogni singolo compromesso d'arbitrato. Infine, i trattati conclusi da Bryan nel 1913 non sono che semplici trattati di conciliazione. Sarebbe facile moltiplicare gli esempi; ma la conclusione sarebbe sempre la stessa: per il Senato americano l'arbitrato obbligatorio è... facoltativo. E nulla indica che la mentalità sia cambiata: [illegible] nel 1926, il Senato americano [illegible] della Corte permanente di Giustizia internazionale.

Dunque, si conclude qui a Ginevra, gli Stati Uniti [illegible] la nuova proposta di Kellogg a Briand è in ritardo di [illegible].

Che cosa propone Kellogg? Una dichiarazione che, mutatis mutandis, corrisponderebbe al preambolo del Patto della Società delle Nazioni e niente di più. Ora il Patto non si limita a formule teoretiche e generiche: ha un preambolo seguito da articoli precisi che hanno dato origine ad un meccanismo esecutivo e previsto sanzioni in caso di violazione degli impegni assunti.

Svezia e Norvegia presentano alla Lega due progetti per un patto di conciliazione

Ginevra, 9, notte.

Il Governo svedese, rispondendo all'invito rivolto a tutti gli Stati membri della Società delle Nazioni dal Comitato per la sicurezza, ha fatto pervenire al Segretariato generale un progetto di patto generale di conciliazione e di arbitrato che dovrebbe servire di base ai lavori del Comitato.

Il progetto è fondato sui principii del trattato di Locarno. I conflitti giuridici debbono essere sottoposti alla Corte internazionale di giustizia o ad un tribunale di arbitrato speciale, ed i conflitti politici ad un Comitato di conciliazione. Se il tentativo di conciliazione non riesce, il conflitto deve essere portato davanti al Consiglio della Società delle Nazioni. Quando le due parti sono d'accordo, le dispute giuridiche possono anche essere rinviate ad un Comitato di conciliazione prima di essere sottoposte alla Corte di giustizia.

Il Governo svedese sottolinea, in un memorandum annesso, che disposizioni di questo genere esistono già in una serie di trattati conclusi tra due o parecchi Stati. Esso è convinto che accordi di questo genere possono essere generalizzati conformemente alle direttive date dall'ultima Assemblea della Società delle Nazioni. La procedura di conciliazione presenta il vantaggio di non portare davanti al Consiglio della Lega che dei conflitti che siano già stati oggetto di una inchiesta preventiva e imparziale, ciò che semplifica i lavori del Consiglio e permette in un numero sempre più grande di casi di giungere a dei risultati unanimi.

Il Governo norvegese ha inviato da parte sua al Segretariato generale della Lega, un progetto che è informato agli stessi principii.

Parigi attende il messaggio dai denti d'oro

Parigi, 9, notte.

Secondo le notizie che giungono da Washington, un serio esame delle note scambiate circa il progetto di patto per eliminare la guerra incontra osservatori sempre più proclivi a pensare che vi sono divergenze fondamentali fra i punti di vista francese e americano a tale riguardo.

L'opinione americana

L'opinione americana sembra turbata dai disegni apparentemente contraddittori dei due governi. Si è generalmente propensi ad accettare l'idea che il trattato multilaterale proposto da Washington non era destinato ad avere altra forza effettiva all'infuori di quella del suo potere morale. Difatti, si trattava, nel pensiero americano, di un trattato col quale gli Stati Uniti avrebbero potuto esprimere le loro intenzioni ed invitare le altre Potenze a fare lo stesso. Ma non si aveva l'idea di prendere in esame un trattato in cui l'America si impegnasse ad obbligare i suoi vicini ad accettare tale intenzione. Per quello che concerne la parte della nota francese in cui è specificato che dovrebbe trattarsi di una «guerra di aggressione», Washington ha finora evitato di lasciarsi sospingere verso il problema consistente nello stabilire le differenze fra le varie categorie di guerre. La difficoltà di determinare la guerra aggressiva e difensiva non può essere ignorata colla semplice dichiarazione che una nazione può essere considerata come aggressore per il fatto che, in certi casi, essa potrebbe rifiutare di consentire ad un arbitrato.

La sola cosa certa sino ad ora è che il Governo di Coolidge non è disposto ad essere parte contraente in un trattato colla Francia sola, o con qualsiasi altra Potenza presa separatamente. Tuttavia, le conversazioni non sono senza dubbio terminate e uno spirito ottimista continua a prevalere. Di fronte a queste disposizioni — conformi allo stato di fatto che vi prospettammo ieri l'altro — Parigi assume un atteggiamento estremamente riservato.

Lord Crewe da Briand

Il redattore diplomatico dell'ufficioso «Petit Parisien» se ne rende interprete nel proprio commento di domani, avvertendo, dopo aver insistito sulla definizione della guerra aggressiva:

«Nel corso dei negoziati che seguiranno, rifiutarsi di tenere conto di quelle riserve e del lavoro compiuto a Ginevra dove tutti si sono uniti nel settembre scorso contro difficoltà insormontabili per riuscire a mettere in piedi ed a far adottare il testo della mozione polacca, condurrebbe fatalmente all'insuccesso della simbolica manifestazione progettata. E' infatti evidente che nessun Governo firmatario del Covenant potrebbe sottoscrivere una dichiarazione che andrebbe contro gli impegni precedentemente assunti, e che inoltre — in caso di attacco non provocato da parte sua rischierebbe di privare il suo paese degli aiuti che, ai termini del patto, è in diritto di aspettarsi dagli altri firmatari».

«Saremmo molto sorpresi se lord Crewe, ambasciatore di Gran Bretagna a Parigi, che ha avuto nel pomeriggio di oggi una conversazione di tre quarti d'ora con Briand al quale ha senza dubbio esposto il punto di vista del Governo britannico — a cui la lettera dell'ambasciatore Claudel è stata comunicata — avesse emesso una opinione diversa. La Gran Bretagna, messa in presenza della rinunzia generale e senza riserve ad ogni guerra suggerita da Kellogg si troverebbe esattamente nella stessa situazione della Francia. Essa non potrebbe, come non può farlo quest'ultima, fare tabula rasa degli obblighi del patto di Ginevra; e degli impegni che derivano a tutti coloro che hanno firmato gli accordi di Locarno. Lo si voglia o no, una sola alternativa è possibile: O i negoziati intavolati verranno condotti rapidamente, o si sarà costretti a far ritorno alla formula stessa della mozione polacca, di cui la lettera a Kellogg riprendeva i termini. Ad ogni modo, — ed è questo un risultato che non si può nè perdere di vista, nè svalutare — la proposta di Briand non sarà stata inutile, poichè il preambolo del trattato franco-americano in corso di negoziazione ne è interamente ispirato, e tale convenzione assume per tal fatto una portata e un carattere solenne che senza di ciò non avrebbe mai avuto».

L'opinione di Maurras

In calce a questi pochi tratti caratteristici dello stato d'animo tutt'altro che concorde regnante nelle due capitali, non sarà inutile accennare allo scritto odierno di Maurras, il quale sull'«Action Française» esclama perdendo la pazienza:

«E' veramente ragionevole chiederci se i giureconsulti non cominceranno a lasciarci in pace con i loro strumenti internazionali! Quale sia il mio rispetto per i trattati (ed esso è grande) per quanto orrore bisogni nutrire per Nietzsche, per quanto il disprezzo universale sia caduto su Bethmann Hollweg per il suo famoso «straccio di carta», è criminoso il far credere al nostro popolo che delle firme e degli impegni garantiscano in qualche modo il suo avvenire. Un'elementare umanità ci ordina semplicemente di ripetere al popolo francese che l'età del ferro dura ancora, che il ferro prevale nella realtà sulla parola che è d'argento, e sull'oro sia che sia oro puro, o di carta. Se il popolo francese vuol durare nella libertà bisogna che cominci con l'armarsi, continui con l'armarsi e finisca con l'armarsi ancora».

Inutile aggiungere a quanto precede che, formalmente e ufficialmente, non c'è sino a questo momento nulla di solito e che Parigi aspetta sempre, con le labbra fiorite di sorrisi, il nuovo messaggio che si degneranno di porgergli i denti d'oro di Kellogg.

S. G.

Il corso dei cambi e la lira

Una nota del «Popolo d'Italia»

Milano, 9, notte.

Il Popolo d'Italia pubblicherà domani sotto il titolo «Il corso dei cambi e la lira» il seguente articolo:

«E' stato rilevato che il corso dei cambi non riproduce esattamente i termini posti a base dell'attribuzione legale del valore della lira; in altre parole, si rileva che il corso del cambio italiano sulle divise estere si scosta dalla parità aurea stabilita dal decreto 21 dicembre 1927 in confronto del dollaro e della sterlina; ma ciò avviene in tutti i paesi a valuta aurea. Tra l'attuazione a corso forzoso preesistente alla recente riforma monetaria e la situazione attuale di valuta convertibile in oro o in divisa estera equiparata all'oro, vi è questa differenza: prima il corso della lira poteva variare e variava entro limiti amplissimi non prevedibili; oggi il corso della lira, come del resto il corso di tutte le valute a base aurea, può oscillare soltanto entro i limiti dei cosidetti punti dell'oro, cioè delle spese di assicurazione e di trasporto dell'oro dagli Stati Uniti o dall'Inghilterra sulle piazze italiane. Praticamente, l'oscillazione rispetto al dollaro, nella situazione attuale dell'oro, non può superare i 9 o 10 centesimi in più od in meno del corso di 19, corrispondente alla parità aurea del dollaro. Oggi la lira fa premio sul dollaro e sulla sterlina. E' sintomo di fiducia nella situazione finanziaria italiana che il nostro istituto di emissione segue con l'abituale ponderazione e cautela».

La lira a Londra: 92,14

Londra, 9, notte.

E' ulteriormente migliorata stasera allo Stock Exchange la quotazione finale della lira, la quale poco prima della chiusura andava da 92,12 a 92,14. Il franco restava a 124 e la belga si trova a 34,935. La sterlina a New York si mantiene poco al disotto di 4,87 1/2.

La riforma parlamentare in preparazione

Gli studi di Mussolini e del Guardasigilli on. Rocco La decisione al prossimo Gran Consiglio

Roma, 9, notte.

Entro il mese corrente, secondo fu deliberato nel corso stesso della sua ultima sessione, dovrà riunirsi il Gran Consiglio fascista per un esame del progetto di riforma parlamentare. Allo stato attuale delle cose risulta però che la convocazione non è stata ancora decisa, nè è possibile prevedere in quale giorno possa avvenire. Tutto dipende preminentemente dallo stato in cui si troveranno gli studi per la riforma, perchè solo quando il Capo del Governo avrà adottato le sue decisioni al riguardo, da sottoporre all'esame dell'Alto Consesso, solo allora, dicevamo, questo sarà convocato. Come sapete, da vari giorni il ministro della Giustizia on. Rocco ha consegnato al Capo del Governo una dettagliata relazione contenente le varie soluzioni che al problema della rappresentanza offrono le discussioni e le deliberazioni adottate dal Gran Consiglio fascista. In merito a queste proposte, del ministro Guardasigilli, il Capo del Governo ha già avuto numerosi colloqui, tanto con lo stesso ministro on. Rocco, quanto col sottosegretario alle Corporazioni on. Bottai.

Naturalmente in seno al Gran Consiglio, il Capo del Governo farà anche, come di consueto, una dettagliata relazione sulla situazione interna, internazionale, economica, finanziaria e sindacale del Regime. Seguirà quindi una relazione del segretario generale on. Turati sull'efficienza e compagine del Partito in tutte le provincie del Regno. Al Gran Consiglio il segretario generale del Partito darà conto, nel corso della sua relazione, del modo come procede il tesseramento. A tale riguardo apprendiamo che in questi giorni l'on. Turati ha inviato ai segretari provinciali ordini categorici perchè il tesseramento del 1928 avvenga nelle forme assolutamente regolari e questo per tagliare corto col sistema, che si andava qua e là creando, di offrire cioè le tessere con speciali cerimonie.

Un altro argomento, di cui si occuperà il Gran Consiglio, sarà quello che riguarda la leva fascista, fissandone le modalità e la data. La leva fascista avrà luogo in occasione dell'anniversario della fondazione dei Fasci, e più precisamente la domenica successiva a tale data, che è il 23 marzo.

Si assicura che il Gran Consiglio si occuperebbe poi del progetto del nuovo Codice penale, argomento che, come si ricorderà, era iscritto anche all'ordine del giorno dell'ultima riunione del supremo consesso del Partito. Anche questa sessione del Gran Consiglio sarà, con ogni probabilità, preceduta da una riunione preparatoria del Direttorio nazionale e ad essa seguirà a breve distanza la consueta sessione del Consiglio dei ministri.

Il controllo sui prestiti all'estero

Il Governo, com'è noto, col decreto testè entrato in vigore, ha precisato le norme per i prestiti all'estero, ravvisando l'opportunità di stabilire un organico controllo su tutte le operazioni di mutui all'estero. A questo riguardo un'importante riunione ha avuto luogo stamane al Ministero delle Finanze nel gabinetto del ministro Volpi, dove sono convenuti i componenti del Comitato, che, secondo le norme per la disciplina dei contratti di operazioni di mutuo all'estero, esaminerà, con decisione inappellabile, le domande di autorizzazione per contrarre questi prestiti. Oltre a Volpi erano presenti il ministro dell'Economia Nazionale Belluzzo, il governatore della Banca d'Italia sen. Stringher, l'on. Alberto Beneduce, il direttore generale del Tesoro gr. uff. Azzolini ed il gr. uff. Armenti. Nella riunione, che ha avuto il carattere di uno scambio di idee preliminari, è stato riconfermato il principio che saranno autorizzati solamente i prestiti che siano destinati a scopo produttivo di interesse nazionale, ossia mirino a migliorare il mercato di lavoro, ad aumentare le esportazioni e sviluppare la produzione nel Regno di merci che, in mancanza, sarebbero da importarsi dall'estero, con vantaggio sicuro per la nostra bilancia commerciale. E' stato altresì riaffermato il concetto che nel concedere le autorizzazioni si potranno anche disporre le opportune cautele, perchè l'afflusso di capitali esteri provenienti dai prestiti non turbi il mercato monetario.

In base a questi due principii di massima si è iniziato l'esame dei fascicoli esistenti già presso il Ministero delle Finanze per domande di autorizzazione di mutui all'estero. Tale esame procederà con serie garanzie e con i necessari controlli, da espletarsi d'accordo con le competenti amministrazioni statali, per accertare che questi capitali siano effettivamente ed esclusivamente destinati agli scopi per i quali i prestiti sono contratti. La riunione, iniziatasi alle 12, ha avuto termine alle 13,30. Il ministro, con ogni probabilità, tra pochi giorni insedierà il Comitato. In tale circostanza il ministro preciserà il contenuto e la portata del provvedimento, mettendo in rilievo le condizioni alle quali devono sottostare le domande di prestiti all'estero. In altri termini, sarà precisato che le anzidette importazioni di denaro straniero devono servire all'incremento di opere pubbliche di proficuo rendimento e destinate ad influire favorevolmente sulla nostra bilancia commerciale.

Il rispetto dei patti di lavoro e il caso di Padova

Un'affermazione notevole per il rispetto dei patti di lavoro e per le direttive economiche del Regime è stata fatta dal Comitato intersindacale di Padova, a proposito di varie inadempienze da parte dei proprietari. Il Comitato ha deliberato di accertare rapidamente i casi concreti di violazione e di inadempienza ai deliberati delle Commissioni, per promuovere contro i colpevoli i più gravi provvedimenti ed invitare le organizzazioni del Partito all'espulsione di quelli che ad esso appartengono; di denunziare di conseguenza tutti gli inadempienti ai prefetti per le misure di polizia che riterranno del caso.

A proposito degli sfratti agricoli, il Comitato ha deciso la ricostituzione della Commissione a suo tempo nominata, pregando il prefetto di presiederla, per conferire alla Commissione stessa maggiore autorità legale. Per i fitti agrari il Comitato, venuto a conoscenza che alcuni proprietari non si attengono alle decisioni delle Commissioni mandamentali per i fitti e che gli stessi, in luogo di ricorrere alle Commissioni provinciali presiedute dai prefetti, compiono in malafede rappresaglie verso gli affittuari, procedendo ad atti di citazione e sfratti, ha deciso senz'altro di denunziarli ai prefetti per quei provvedimenti che crederanno di disporre. Lo stesso Comitato ha invocato dal prefetto di ordinare indagini e provvedimenti nei riguardi di associazioni di datori di lavoro che hanno compiuto o tuttora compiono atti di intimidazione per evitare il ricorso alla Commissione e di rappresaglia contro quelli che vi ricorsero.

La deliberazione di Padova è sottolineata con pieno consenso dal Lavoro d'Italia, il quale coglie l'occasione per ribadire il carattere di legge che hanno le decisioni del Gran Consiglio e delle gerarchie politiche e sindacali. Scrive a questo riguardo l'organo delle Corporazioni:

«Per i fascisti le deliberazioni del Gran Consiglio e delle gerarchie politiche e sindacali devono avere valore di legge. Purtroppo, specialmente nel campo economico, sulla base di interpretazioni capziose, si determinano resistenze che invece di favorire intralciano l'applicazione della legge e delle norme del regime. Inteso a portare i rapporti tra le varie classi sul terreno della leale e sana collaborazione. Non sarà mai troppa la severità delle nostre gerarchie nell'eliminare queste resistenze e nel colpire coloro che per la difesa di qualche egoistico interesse e non applicando la legislazione sociale del Fascismo, compiono opera di vero disfattismo politico. Per questi segnaliamo oggi l'energica azione del Comitato intersindacale di Padova e del segretario federale Alessini, intesa a ristabilire, specialmente nel campo della agricoltura, i normali rapporti tra lavoratori e datori di lavoro e stroncare ogni velleità di resistenza alle superiori direttive del regime, tanto più che i lavoratori rurali padovani hanno dato mirabili prove di disciplina consentendo la riduzione di oltre il 15 % dei loro salari, che notoriamente erano i più bassi di tutta l'Italia. Essi oggi percepiscono solo L. 1,30 all'ora gli avventizi e 1,10 gli obbligati fissi. Non rispettare queste modestissime (l'aggettivo è volutamente modesto) tariffe salariali ci sembra non solo ingiustificato, ma delittuoso».

Il patto di amicizia italo-jugoslavo prorogato di 6 mesi

Vienna, 9 notte.

Un telegramma da Belgrado informa stasera che tra l'Italia e la Jugoslavia si è giunti ad un accordo per prolungare provvisoriamente il patto di amicizia di sei mesi, rinviandone cioè la scadenza al 27 luglio dell'anno corrente. Secondo la Pravda, questo non sarebbe che un primo passo verso trattative dirette, che sarebbero condotte contemporaneamente con quelle tra l'Italia e la Francia.

La disfatta comunista darà pace alla Cina?

PECHINO, dicembre.

I giornali di Hong Kong, città verso la quale i profughi di Canton si diressero, sono pieni di descrizioni pietose sulle tragiche giornate rosse della grande città. Famiglie intere fuggite mentre le loro case e botteghe erano saccheggiate o bruciate, giunsero a Hong Kong sfornite di tutto: tanto per dimostrare ancora una volta che si affidavano più alla protezione e alla benevolenza degli stranieri (Hong Kong — come tutti sanno — è soprattutto una colonia inglese) che a quella delle autorità di Canton, scappate tutte appena la città fu in mano ai comunisti.

20 milioni di dollari — Gli arsi vivi

In questa lugubre tragedia di Canton per fortuna non fu recato alcun oltraggio all'elemento forestiero rifugiatosi nella Concessione di Shamen, che fu chiusa e difesa; ma chissà cosa sarebbe avvenuto in seguito se il regime bolscevista instaurato non fosse stato abbattuto. Il numero delle case bruciate completamente fu di un migliaio, e innumerevoli furono quelle in parte danneggiate. I danni si fanno ascendere a circa una ventina di milioni di dollari; e finora non si sa quanto fu asportato dalle diverse banche. A capo dell'effimero Governo dei Sovieti di Canton fu messo — com'è noto — un cinese che era stato segretario di Borodin e anima dirigente del Comitato di propaganda del Governo di Hankow: un vero «expert» dei metodi di Mosca.

Ma anche la repressione, eseguita dalle truppe di Li-Fu-Lin, e che seguì fulminea, dopo 48 ore soltanto di Soviet, non scherzò. La carneficina durò parecchi giorni, ed i cadaveri erano tanti che facevano delle pile e nessuno dei parenti delle vittime andava a ritirarli per seppellirli, impauriti dall'idea che forse avrebbero subito la stessa sorte. Alcuni degli arrestati furono avvolti in coperte bagnate di petrolio ed arsi vivi sulla strada. Non furono risparmiati nemmeno i russi. Infatti, uno dei primi atti del nuovo Governo nazionalista di Canton fu quello d'impadronirsi del Consolato russo. Il 14 dicembre, nel pomeriggio, un distaccamento di soldati vi penetrò, sequestrando armi e munizioni, ed infinito materiale da propaganda. Tutti quelli che furono trovati colà — russi o cinesi — furono arrestati. Si vide quindi uscire dal Consolato una processione di prigionieri, nella quale era il console e gli alti funzionari del Consolato, in mezzo a cinesi e a russi, che altre volte avevano sfilato nelle stesse strade in mezzo agli applausi della folla, e che ora passavano colle mani legate sul dorso, mentre intorno ad essi si levavano grida di esecrazione e si sputava loro addosso. Sette dei russi acchiappati furono fucilati, e fra essi si dice sia anche uno dei vice-consoli, membro della Ceka militare russa.

20 dollari ad ogni insorto

Le autorità di Canton pare fossero state prevenute da quelle di Nanchino che si stava preparando colà un movimento bolscevista; ma invece di recarsi subito al Consolato dei Soviet, dove si sapeva che era stata ammucchiata una quantità di armi e munizioni che furono poi distribuite agli insorti, indugiarono in discussioni, mentre gli altri ordinarono la sommossa, dando anche denaro ai pochi soldati che insieme alla Polizia erano rimasti in città. Pare che ogni insorto abbia avuto venti dollari, un fucile con munizioni, e libertà di saccheggio.

Le ultime notizie telegrafiche dicono che la città comincia a riprendere un po' di vita; ma occorrerà ancora molto tempo prima che le tracce della sommossa scompaiano. La descrizione di un corrispondente di agenzia telegrafica dice che giorni fa Canton sembrava ancora una città di morti. Povera Canton, povera città che un destino ingiusto scelse a focolaio di quasi tutte le lotte che da anni affliggono la Cina! Anni fa fu incendiata in parte dai seguaci di Sun-Yat-Sen, quando questi dovette scapparsene ad Hong Kong; ora è stata incendiata dai bolscevisti cinesi.

L'unificazione nazionalista e la guerra

Ora il generale Wang-Fu-Lin, che ha liberato Canton dai comunisti, è stato eletto presidente provvisorio del Governo della Provincia del Kuangtung; e Ciang-Kai-Shih dovrebbe riassumere il comando in capo dell'esercito nazionalista. La nomina definitiva, dovrebbe essere fatta dal Consiglio plenario del partito, che si radunerà a Nanchino entro il 15 gennaio.

Intanto si presume che gli insorti di Canton [illegible] guenza pratica l'unificazione, almeno per un certo tempo, del partito nazionalista. Questo, se riuscirà a comporre le differenze esistenti nel suo seno, potrà ricominciare con maggiore intensità la lotta contro il nord, dove le sorti della «guerra», con la solita inconsistenza dei militaristi cinesi, non volgono ora molto favorevoli ai seguaci di Chang Tso-Lin. La sconfitta subita dalle truppe del generale cristiano Feng Yü-Hsiang, che lasciò Hsü-cho-fu in mano agli eserciti alleati del Chihli e dello Shantung, dopo averli attaccati subendo gravi perdite, provocò un'offensiva per impadronirsi di quella città — centro di rete ferroviaria importante — da parte delle truppe sudiste che da Nanchino, passato il fiume, parevano avanzassero lentamente. Il generale Ho Ying-Ching, che le comandava, profittando delle perdite notevoli subite dagli «alleati», riuscì ad impadronirsi di quella città cacciandone le truppe che la presidiavano. Chang Tsung-Chang, che comandava queste ultime, e i portavoce del generalissimo Chang Tso-Lin dichiarano che i nordisti abbandonarono Hsü-cho-fu «per raccorciare il fronte»; ma quello che è indubitato è che oramai le truppe sudiste possono riunirsi con quelle di Feng Yü-Hsiang, e le conseguenze sarebbero disastrose se lo Shantung fosse occupato. Peraltro si dice che le truppe sudiste per ora non avanzerebbero; e c'è anche chi parla di maneggi per una pace generale.

Risposta alla «madre della Rivoluzione»

Certo è evidente che tanto il Governo nazionalista come quello del nord sono avversari dichiarati del bolscevismo, che oramai sta tramontando in questo paese, dopo averlo lotificato per parecchi anni. Non vi sarebbe ragione di continuare in una lotta che ha esaurito tutti. Si potrebbe venire ad una conciliazione anche perchè una prova che Chiang Kai-Shih e gli altri capi dei nazionalisti siano decisi avversari dei comunisti è data dalla risposta inviata da Chiang alla vedova di Sun Yat-Sen, detta anche la «madre della rivoluzione cinese» per la sola ragione che il marito n'è ritenuto il «padre». La signora Sun, che ora è in giro per l'Europa, telegrafò al gen. Chiang Kai-Shih, suo cognato, di non rompere le relazioni amichevoli col Governo di Mosca per non venire meno alle istruzioni date dal presidente Sun sul suo letto di morte. Chiang le ha risposto che per discutere su quello che era accaduto recentemente in Cina bisognava essere stati sul posto!

Se si venisse ad una conciliazione fra il nord ed il sud, crediamo che una delle condizioni principali che porrebbe il Partito nazionalista sarebbe che Chang Tso-Lin lasciasse Pechino, ritirandosi in Manciuria, almeno fino alla sistemazione definitiva che dovrebbe essere decisa da un'Assemblea di rappresentanti delle diverse provincie. Almeno questo è quanto la logica suggerisce; ma siccome non è la logica che presiede alle decisioni dei capi militari cinesi, non c'è da farsi molte illusioni.

Interessante a questo proposito è una lettera scritta da un cinese ad un grande giornale inglese di Shanghai, nella quale egli dice che anche il Governo nazionalista, che doveva apportare la felicità e la pace nel sud, non ha fatto altro, fino ad ora, che immiserire maggiormente quelle popolazioni. E in questa lettera, piena di buon senso, quel cinese dice: Basta colle promesse, vogliamo fatti!

L. M. di GIURA.

Il «confino» per gli oppositori russi

Berlino, 9, notte.

Si ha da Mosca che la polizia di Stato ha condannato al confino numerosi capi dell'opposizione. Trenta tra i più importanti di essi hanno già ricevuto l'ordine di partire, accompagnati da poliziotti, per destinazione a loro ignota. Si crede che essi saranno confinati nella media Asia ed in Siberia.

Non vi è più dubbio che anche Trotski, Radek, Iewdokimof, Rakowski ed i «sottomessi» Kameneff e Zinovieff saranno compresi tra i confinati nelle più lontane regioni. Per non recare che un esempio, Rakowski sarà confinato nel governatorato di Wiatka, distante 300 chilometri dalla più vicina stazione ferroviaria. Saranno anche confinati Smilga Sebriakof, che aveva reso servizi molto importanti per i rapporti commerciali tra gli Stati Uniti e la U. R. S. S.; Beloborodof, che fu già ministro degli Interni sotto lo Czar, e molti giornalisti. Queste condanne al confino sono motivate come «incarichi di lavori per conto del [illegible]», [illegible]

Il Consorzio nazionale dei risicultori

La recente costituzione del Consorzio nazionale fascista dei risicultori chiama ad alcune riflessioni, sulle quali è bene arrestarsi qualche istante.

La risicoltura è in crisi nonostante l'incremento notevolissimo che ha avuto la produzione per ettaro, mercè i progressi mirabili della tecnica e il concorso prodigioso di volontà e di sforzi dati dagli agricoltori a tale produzione. E non si arrestano qui i propositi, giacchè, mediante la coltivazione di varietà di frumento precoci e l'adozione del trapianto del riso, in luogo della seminagione, si pensa di giungere al conseguimento di due coltivazioni in un anno e quindi di due prodotti sullo stesso terreno.

Neppure può attribuirsi la crisi alla diminuita esportazione, perchè questa è in notevole accrescimento. Dall'anteguerra si è più che triplicata.

Il guaio sta nell'eccesso della produzione, contro il quale solo può opporsi la esclusione dalla coltura del riso di quei terreni — e ormai non sono molti — che per ragione di ubicazione e di natura sono meno adatti alla medesima. Da cinquant'anni a questa parte la superficie a risaia, che è oggi di circa 140 mila ettari, è quasi dimezzata, e la totale produzione annua anzichè diminuire, è cresciuta. Essa sta per toccare 7 milioni di quintali. Il prezzo attuale del risone, che oscilla intorno a 75 lire al quintale, è la metà circa del prezzo che si aveva nel 1925 e nel 1926.

In tale condizione di cose si comprende come la necessità di ricorrere a provvedimenti, che valgano a rafforzare la attività produttrice degli agricoltori, a dare un migliore assetto ai mercati dell'interno e dell'estero, sia col favorire un maggiore consumo nazionale del prezioso alimento, sia col mantenere saldamente un degno posto al prodotto nei centri esteri di consumo, battesse costante nella mente di spiriti illuminati, i quali trovarono rispondenza pronta dei loro propositi nella sfere di Governo.

Primi passi furono fatti presso il Sottosegretario alla Economia Nazionale, on. Bisi, che della cosa si occupò attivamente, egli, agricoltore appassionato. Il detto dello scrittore inglese «Writing and ploughing are two different talents» (Scrivere ed arare sono due attitudini diverse) non è, come si vede, a lui applicabile. Dal Sottosegretario i piani passarono al Ministro della Economia Nazionale, e dal Ministro al Capo del Governo, il quale tosto dichiarò che era, sì, d'accordo, ma intendeva che i risicultori si organizzassero nazionalmente. Così nacque il Consorzio, al quale, già nelle fasi di preparazione, non era mancato il forte impulso della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, in persona dello stesso suo presidente, il Cacciari. Esso ha sede in Milano ed è retto da uomini provati nella azione cooperativa e in quella sindacale. Basterà citare i due che vi hanno maggiore responsabilità di opere: il presidente dott. Cesare Mariani e il direttore ragioniere Ugo De Benedetti.

Mi scrive questi parole piene di fede nell'avvenire del nuovo ente, di cui «il programma» — trascrivo dalla sua lettera — «è molto vasto, perchè va dalla facilitazione del credito agrario ai risicultori, alla assegnazione delle sementi più adatte per il consumo interno del riso e per l'esportazione, alla creazione di posti di osservazione all'estero per la valorizzazione del prodotto ed alla propaganda intensa e pratica per l'incremento del consumo, specialmente in Italia».

Del Consorzio possono fare parte i risicultori i quali vincolino un quinto del loro prodotto annuale di risone. Delle partite consorziate l'istituto cura la vendita ad industriali, mediante contratti a pronta consegna o a termine. Questa seconda forma di vendita gioverà agli industriali, che ora sono costretti a comprare per pronta consegna, giacchè darà loro modo di meglio regolare il funzionamento delle riserie, e di assestare su basi più sicure il commercio coll'estero.

Gli ambienti industriali hanno accolto favorevolmente la enunciazione di tale programma, e contratti per decine di migliaia di quintali fu possibile al Consorzio, pure in questi suoi primi passi, di stipulare con industriali del Novarese e del Vercellese.

La risicultura italiana ha bisogno, quali che siano i provvedimenti che valgano ad alleviarne i pesi, di contare su di un consumo di riso in paese maggiore di quello che oggi si ha. Tutto fa ritenere che il consumo non segua l'incremento della popolazione. Il Consorzio svolgerà in proposito una azione particolarissima, di propaganda generica non solo, ma altresì di intervento diretto nel mercato al minuto. E' atteso un provvedimento del Governo che adotti per il pacco ferroviario di venti chilogrammi di riso la tariffa di lire tre per qualunque destinazione in Italia. La Sezione provinciale in Novara del Consorzio si occuperà della confezione dei pacchi, e nelle attuali condizioni del mercato le famiglie potranno avere del buon riso a lire 1,50 il chilogrammo. Potranno anche essere effettuate in città lontane dai luoghi di produzione, avvalendosi particolarmente delle Cooperative di consumo, spedizioni a vagoni completi di riso in pacchetti piombati di pochi chilogrammi al fine di garantire il consumatore contro l'abuso, molto esteso fra i venditori minutanti, di mescolare il buon riso con grani spezzati.

Il Direttore del Consorzio, nel chiudere le sue osservazioni, mi scrive che «se in Italia ottenessimo un maggiore consumo interno di pochi chilogrammi in più per ogni abitante, la crisi del consumo del riso sarebbe risolta».

Le speranze dei risicultori poggiano su di un postulato di cui la realizzazione non sembra debba trovare difficoltà insormontabili. Non certo pensiamo di arrivare al consumo predominante che ha il riso nella alimentazione dei nostri fratelli in Dio — se pure di razza gialla — dell'estremo Oriente!

Basterà che nel desco delle famiglie nostre trovi posto con qualche maggior frequenza il riso, che ha pure forme classiche di saporite preparazioni. Crescendo il consumo del riso, si diminuisca, per una parte, almeno della corrispondente quantità, quello del grano, e si giova doppiamente alla economia nazionale.

Se il Consorzio avrà modo di attuare il suo programma, come vi è ragione fondata di ritenere, giungendo al consumo popolare colla buona qualità e col buon prezzo, non vi sarà motivo più perchè le abitudini non abbiano a spostarsi di quel tanto che è necessario al fine di assicurare opportuno collocamento al di più della attuale produzione risicola.

La risicultura italiana ha tradizioni gloriose: in gloria dei campi [illegible] ubertosi.

Essa farà da sè, poggiando sulle basi solide di una bene guidata cooperazione, di cui il Consorzio nazionale sarà l'organo attivo. Chiede, e non è gran cosa, che il consumo del cereale dalla spica d'oro venga intensificato in paese. Le buone massaie ascoltino ed accolgano con fermo proposito il lieto compito! Quale più facile benemerenza verso la patria comune?

GIOVANNI RAINERI.

Le giornate romane dei Sovrani dell'Afganistan

Al Pantheon e alla tomba del Milite Ignoto — I brindisi al pranzo di Corte

Roma, 9, notte.

Stamane alle 10 il Re dell'Afganistan insieme al Re d'Italia ed al Principe di Piemonte si è recato al Pantheon a rendere omaggio alla tomba del Re e della Regina Margherita. Sulla piazza del Pantheon dove si addensava una grandissima folla, prestavano servizio d'onore reparti di granatieri, artiglieria, carabinieri reali, militi e metropolitani. Di fronte all'ingresso del tempio era uno squadrone appiedato del reggimento «Piemonte Reale» con stendardo e musica presidiaria. Nel pronao del tempio prestavano servizio i carabinieri in alta uniforme e nell'interno drappelli di corazzieri. Erano a ricevere i Sovrani il Ministro dell'Istruzione Fedele, il cappellano di corte mons. Beccaria, e mons. Tizi, cerimoniere di Corte, il governatore principe Spada Potenziani, il prefetto gr. uff. Garzaroli, i dirigenti dell'Associazione veterani e reduci di guerra con a capo il generale Nifra e varie personalità.

I Sovrani ed il Principe hanno sostato brevemente dinanzi alle tombe di Vittorio Emanuele II, di Umberto I e della Regina Margherita, presso le quali erano state deposte rispettivamente una corona di rose rosse, una di rose bianche e una di viole coi nastri dei colori afgani. All'arrivo delle automobili reali sulla piazza del Pantheon la musica ha intonato l'inno afgano, mentre le truppe presentavano le armi e la folla prorompeva in acclamazioni ed applausi. La dimostrazione si è rinnovata quando i Sovrani ed il Principe ereditario con il seguito hanno lasciato il Pantheon, per recarsi alla tomba del Milite Ignoto. In piazza Venezia prestavano servizio d'onore numerosi reparti di metropolitani e militi della Milizia nazionale.

Ai piedi della mole vittoriana era schierata la Legione allievi carabinieri con musica. Sulla scala dell'Altare della Patria erano le rappresentanze delle varie armi ed un foltissimo gruppo di ufficiali. Prestavano servizio d'onore dinanzi alla tomba i corazzieri in alta uniforme. A ricevere i Sovrani erano il Maresciallo Diaz, Duca della Vittoria, il Grande Ammiraglio Thaon de Revel, il presidente della Camera, on. Casertano, il senatore Perla, vicepresidente del Senato, i ministri Ciano e Fedele, i Sottosegretari Bolzon, Pennavaria, Cavallero, Sirianni e Mariotti, il governatore di Roma, principe Spada-Potenziani, il prefetto, il vice-segretario generale del Partito fascista on. Starace, il generale Ferrari, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il generale Balzan, Capo di Stato Maggiore della Milizia, il comandante il Corpo d'Armata e la Divisione, e vari altri ufficiali generali, senatori, deputati e autorità.

Sulla tomba del Milite Ignoto è stata deposta una magnifica corona di fiori freschi con nastri dai colori afgani mentre la musica dei carabinieri suonava l'Inno al Piave. I Sovrani si sono soffermati per brevi istanti presso la tomba del Milite Ignoto; quindi hanno lasciato il Vittoriano, salutati dall'inno afgano e dalla marcia reale, mentre le truppe presentavano le armi e la folla riunita dietro i cordoni prorompeva in frenetici applausi.

Oggi alle 14,30 il Re e la Regina dell'Afganistan, il Re e la Regina d'Italia si sono recati in automobile a Tor di Quinto per assistere ad alcune esercitazioni ippiche. Ad attendere i Sovrani erano il Principe Umberto, il generale Cavallero, sottosegretario alla Guerra, l'on. Suvich sottosegretario al Tesoro, il gen. Vaccari, comandante il Corpo di Armata, il gen. Giovagnoli comandante la Divisione, il gen. Sani ispettore della Cavalleria col colonnello Starita, comandante la Scuola di Cavalleria di Tor di Quinto, il gen. Di San Marzano comandante dei CC. RR., il gen. Clerici aiutante di campo del Principe Ereditario, il gen. Dho comandante dei bersaglieri ed altri ufficiali superiori dell'Esercito. I Sovrani erano accompagnati dal gen. Cittadini aiutante di campo generale del Re d'Italia e dal gen. Taranto Capo della Missione addetta al Re dell'Afganistan e dalle Dame di Corte contessa Di Trinità e contessa Guicciardini. Nell'ippodromo di Tor di Quinto un gruppo di ufficiali della Scuola ha eseguito brillantemente il percorso ad ostacoli, cui i Sovrani afgani hanno mostrato di interessarsi vivamente. Quindi le LL. MM. col seguito si sono recate nella Scuola di cavalleria ove hanno assistito ad alcune esercitazioni ippiche su terreno accidentato. Nel congedarsi i Sovrani dell'Afganistan si sono compiaciuti col colonnello Starita per la brillante esecuzione delle esercitazioni. Alle 15,15 le LL. MM. ossequiate dalle autorità hanno fatto ritorno al Quirinale.

Alle ore 20 ha avuto luogo al Quirinale un pranzo di gala. Vi hanno partecipato: il Re Amanullah Khan, il Re Vittorio Emanuele III, le Regine dell'Afganistan e d'Italia, il Principe di Piemonte e Principesse Giovanna e Mafalda, il Principe d'Assia, Mussolini, Grandi, sottosegretario agli Esteri, il gr. uff. Sandecchi, direttore generale al Ministero degli Esteri, il cav. uff. Cacchi, ministro d'Italia a Kabul, tutti i personaggi al seguito dei reali afgani ed italiani ed i capi delle Missioni estere accreditate presso la Real Corte con le rispettive signore.

Abbiamo dato nelle nostre edizioni di ieri una diffusa cronaca delle solenni accoglienze fatte ai Sovrani dell'Afganistan dai Reali d'Italia, dal Governo e dal popolo romano. A documento dell'amicizia tra le due nazioni ripetiamo i brindisi pronunciati dai due Re al pranzo di Corte.

Il Re d'Italia ha così parlato:

«S. M. la Regina ed io abbiamo provato, in perfetta armonia con i sentimenti della Nazione italiana, un sentimento di gioia sincera al momento in cui le LL. MM., nel loro giungere nel continente europeo, hanno voluto anzitutto visitare la nostra capitale ed il nostro Regno.

«L'Italia, che prima fra le Potenze di Europa ebbe a riconoscere l'indipendenza dell'Afganistan, è stata molto sensibile a questa prova di cordialità che le LL. MM. hanno voluto darle, e nutre, per sua parte, una particolare rispettosa simpatia per gli augusti Sovrani di un Paese, da lei seguito da tempo con interesse amichevole nella via del progresso che esso percorre con passo sicuro, sotto la guida perspicace del suo Re.

«I progressi della Nazione afgana, alla quale V. M. dedica con tanta sollecitudine tutta la sua infaticabile attività, generano una sincera ammirazione in tutti coloro che si interessano allo sviluppo del vostro Paese, e che sono profondamente certi che esso si incammina ad un avvenire di prosperità civile economica sempre maggiore.

«Io ed il mio Governo assistiamo a questi progressi con la più profonda soddisfazione, convinti come siamo che comporteranno come necessaria conseguenza quella di restringere sempre più i vincoli di amicizia e le buone relazioni fra i nostri due Paesi. Con tale augurio alzo il bicchiere alla M. V., a S. M. la Regina e alla Reale Famiglia, alla felicità e alla prosperità dell'Afganistan».

S. M. il Re dell'Afganistan ha così risposto:

«S. M. la Regina ed io rivolgiamo alla M. V. i nostri più vivi e sinceri ringraziamenti per la cordiale ospitalità che hanno voluto accordarci. In realtà, come V. M. ha ricordato, il vostro grande paese fu la prima delle Potenze alleate che ha stabilito relazioni amichevoli col mio paese. Io e la mia Nazione ricorderemo e apprezzeremo sempre questo amichevole atteggiamento dell'Italia. Mi è grato assicurare V. M. che conserveremo preziosamente queste relazioni mentre spero che per l'avvenire esse diverranno sempre più estese. Di nuovo ringrazio sinceramente la M. V. per la benevolenza che ha manifestato riguardo ai miei sforzi per il progresso del mio paese, e per l'augurio di un miglior avvenire di esso. Formulo voti sinceri per la prosperità ed il benessere della Nazione italiana e per la grandezza del regno di V. M.

«Ed ora prego tutti i presenti di alzare il bicchiere per la salute delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia e per quella della loro Reale Famiglia».

Sovrani e Principi a Venezia

Venezia, 9, notte.

Stamane, con il treno diretto delle 11,42, è giunto da Postumia l'ex-Re di Grecia, Giorgio, accompagnato dal fratello principe Paolo di Danimarca, dal principe Cristiano Chambourg Lippe e dalla sorella principessa Irene di Grecia e dalla principessa Elena di Romania. Alle 14,56 sono ripartiti per Firenze.

Alle 10,57 è partito per Abbazia S.A.R. Somdet Chao Fa fratello del Re del Siam e comandante della flotta siamese. Appunto per questa sua carica è stato accompagnato alla ferrovia con una moto-lancia dell'Ammiragliato, dal Comandante della piazza marittima duca Denti di Piraino e da parecchi ufficiali delle navi che si trovano in porto.

«Giornalismo e Fascismo»

Un discorso dell'on. Lando Ferretti

Brescia, 9 sera.

All'Istituto fascista di Cultura, di cui è presidente l'on. Turati, l'on. Lando Ferretti ha pronunziato un discorso su «Giornalismo e Fascismo». L'oratore ha innanzi tutto portato un saluto ad Augusto Turati, uso a trattare così la penna come la spada: i due simboli del giornalismo fascista, che deve saper esporre le idee della rivoluzione e difenderle contro tutto e contro tutti.

Dopo una sintesi storica del giornalismo, l'oratore ha parlato del Popolo d'Italia, come dell'arma che l'on. Mussolini ha usato per trascinare la Nazione all'intervento prima, e alla riscossa fascista poi. Ha trattato ampiamente il tema della libertà di stampa, che giustamente il Regime limita nel superiore interesse dello Stato, il quale non ha soltanto il diritto, ma il dovere di difendersi dall'opera disgregatrice degli irresponsabili. Infine, polemizzando con coloro che asseriscono la stampa aver perduto la sua funzione nel Regime fascista, l'on. Ferretti ha affermato che essa deve soltanto cambiare modi e aspetti, trasformandosi da specchio dello Stato demo-liberale, in vivente immagine della civiltà fascista. Propagandare le ragioni ideali e le forme dello Stato corporativo, trattare grandi problemi tecnici, orientare le menti verso i più vasti orizzonti della politica coloniale e internazionale: ecco alcuni compiti specifici della stampa, dai quali uno più alto rampolla: creare la nuova classe dirigente. L'on. Ferretti ha affermato che, per raggiungere questi compiti, è necessario specializzare i giornali, ma unendo in tutti e in ciascuno di essi la solidità tecnica e la ricchezza del notiziario con la vivacità, l'impeto e la fede fascista. Anche la critica serena è una forma di collaborazione che il Regime non solo ammette, ma desidera, perchè essa dà luogo a utili dibattiti d'idee e favorisce l'eliminazione degli incapaci.

Tanta alta funzione richiede giornalisti tecnicamente e spiritualmente preparati, così lontani dall'agnosticismo pavido di alcuni professionisti di altri tempi, come dal dilettantismo vuoto di qualche sopraggiunto. Il Regime, con la sua educazione virile, con tutte le sue forme nuove di vita, ci darà questi giornalisti capaci di scrivere le cronache che, raccolte, saranno in futuro la storia dell'Italia e di Mussolini.

L'oratore è stato applauditissimo.

La prima tessera e le altre — «Antipatiche manifestazioni di mimetismo»

Roma, 9, notte.

Il «Tevere» pubblica:

«Un tempestivo intervento del partito ha stroncato sul nascere una antipatica manifestazione di mimetismo, che minacciava di arrecare oltraggio al rigido stile di vita che il fascismo si è imposto nell'anno sesto. Dopo la significativa cerimonia di Capodanno, per la consegna della prima tessera del partito per l'anno nuovo al Duce e della seconda al segretario generale, abbiamo potuto leggere infatti che cerimonie analogie si cominciarono a ripetere per tutti i capi, anche minori, delle varie organizzazioni del regime. Ora, non vi è chi non veda la stonatura evidentissima di queste repliche in tono minore, ad un rito di grande importanza, che avrebbero potuto menomare, rendendo una pratica comune la solennità e l'austerità della prima cerimonia. Di numero «uno» nel fascismo ce n'è uno solo e così del numero due; gli altri appartengono alla serie normale dei numeri. In altre parole, il capo è unico e non sono consentite delle riduzioni in formato più piccolo dei suoi gesti e dei suoi atteggiamenti, che costituirebbero soprattutto una offesa a lui. Per questo plaudiamo entusiasticamente all'intervento del partito. I capi in sottordine si prendano la tessera in silenzio, senza clamorose consegne, con disciplina e umiltà fascista. Ci rimetteranno forse un po' di aggettivi laudativi e l'audizione di un bel discorsetto, ma senza dubbio ci guadagnerà enormemente la serietà del regime e il rispetto al Duce che è il solo ed unico numero «uno».

I rapidi soccorsi italiani alle persone sinistrate d'Albania

Roma, 9, sera.

I soccorsi in viveri e indumenti che il Capo del Governo dispose nel decorso mese di dicembre di inviare nel Nord dell'Albania a mezzo della Croce Rossa Italiana per alleviare le condizioni di miseria di quelle popolazioni, sono già stati in gran parte distribuiti sul posto ed altri sono in corso di distribuzione. Ai montanari di Prekali e Shoshi (Dukagjini) in numero di 1500 sono stati consegnati generi alimentari, coperte, scarpe e tela. La distribuzione si è effettuata al Ponte di Mesi a circa 8 chilometri ad est di Scutari, fin dove era stato possibile arrivare con gli autocarri. Ad essa hanno presenziato i parroci di Prekali e Shoshi e i capi contrada. Ogni famiglia ha inviato uno o più membri per ricevere il materiale che loro si donava. Il [illegible] dicembre scorso si è iniziata eguale distribuzione ai montanari residenti a Scutari. Il personale della Croce Rossa si è poi portato nei due villaggi di Kuci e Vukatani, che erano stati inondati dal Drin ed i di cui abitanti erano rimasti senza viveri, e a mezzo di barca ha distribuito un'adeguata quantità di gallette e scatole di carne in conserva. La rapidità con cui questo particolare soccorso è stato effettuato e la abbondanza delle distribuzioni fatte a Scutari e a Ponte Mesi ha sorpreso e commosso quelle popolazioni che hanno tenuto ad esprimere al nostro personale la loro più viva gratitudine per il nostro Paese.

L'opera amministrativa nei sobborghi alessandrini

Alessandria, 9, notte.

Nella sala consolare il podestà, on. Mazzucco, ha riunito tutti i delegati municipali e i segretari politici dei sobborghi e frazioni del nostro Comune. Dopo aver accennato alla necessità che sia sempre mantenuto il contatto fra la periferia e l'amministrazione centrale affinchè, mediante una onesta, sincera, disinteressata collaborazione si possa utilmente provvedere ai bisogni degli amministrati, il podestà passò in rapida rassegna i lavori straordinari che l'Amministrazione comunale ha portato a termine nello scorso anno, a seconda dei constatati bisogni, nei singoli sobborghi del Comune. Detti lavori ascendono ad oltre [illegible] milioni di lire.

L'on. Mazzucco comunicò poi ai convenuti i lavori straordinari stabiliti per il nuovo anno, il cui importo si ascende a circa 700 mila lire. Sebbene fra tutti i sobborghi solo due di essi diano una eccedenza attiva fra entrata ed uscita, l'Amministrazione comunale, per seguire le ultime direttive del Governo in ordine al miglioramento delle condizioni del suburbio, ha deciso, anche a costo di sacrifici, di portare a termine tutte le opere necessarie atte a rendere sempre migliori le condizioni di vita degli abitanti dei sobborghi. Se sarà possibile portare a termine le pratiche per il progettato mutuo di dieci milioni, in tutto od in parte, allora si potrà definitivamente risolvere, per tutti i sobborghi che ne sono sprovvisti, il problema degli edifici scolastici. Per il piano regolatore della città si farà fronte con le entrate ordinarie di bilancio ripartite in 50 annualità.

Il podestà, dopo aver invitato i convenuti a proseguire nel loro fattivo lavoro, li congedò inviando un saluto e fervido saluto al Duce.

I premi ai libretti delle Casse Postali di Risparmio

Roma, 9, notte.

Proseguono presso l'amministrazione delle Casse di Risparmio postali le operazioni di sorteggio dei premi a favore dei titolari dei libretti delle Casse di Risparmio postali con credito al 31 dicembre 1926 non inferiore alle lire [illegible]. Nella seduta antimeridiana di oggi sono stati estratti 300 premi da lire duemila i quali sono risultati assegnati — tra gli altri — ai seguenti libretti:

N. [illegible] prov. di Torino uff. di Chiomonte; N. 1817 [illegible] prov. di Alessandria uff. di Gavi; N. [illegible] prov. di Cremona uff. di Castelleone; N. [illegible] prov. di Novara uff. di Galliate; N. 740 [illegible] prov. Pisa uff. di Vecchiano; N. [illegible] prov. di Lucca uff. di Pontebuggianese; N. [illegible] prov. di Alessandria uff. di Villafranca d'Asti; [illegible]

Si è iniziato quindi il sorteggio dei primi [illegible] premi da lire 1000 i quali sono risultati assegnati — tra gli altri — ai seguenti libretti:

[illegible]

Convegno dei segretari politici della provincia di Savona

Savona, 9, mattino.

Ieri mattina, alle 10, al nostro Politeama Garibaldi ebbe luogo un importante convegno provinciale dei segretari politici del Fascio, promosso dal capo della Federazione provinciale fascista on. comm. Alessandro Lessona, che lo presiedette. Scopo del convegno era di esaminare e discutere la relazione politica e finanziaria del decorso anno e l'azione politica del 1928. Intervennero quasi tutti i segretari provinciali degli [illegible] comuni della provincia, ed allorquando l'onorevole Lessona, seguito dai membri della Federazione, apparve sul palcoscenico, un vivissimo applauso salutò il capo del fascismo savonese. L'on. Lessona iniziava subito il suo dire parlando per circa un'ora, e facendo una chiara e precisa esposizione della situazione del Fascio nella provincia di Savona, ed accennando alle opere compiute, a quelle che dovranno essere compiute, alla disciplina, ai compiti spettanti ad ogni singolo segretario politico, all'avvenire della provincia di Savona. Il convegno ebbe termine verso mezzogiorno, e, prima di sciogliersi, i convenuti inscenarono una calda e simpatica dimostrazione di simpatia al capo del fascismo della nostra provincia.

Medico di Vercelli al confino per aver procurato numerosi aborti

Roma, 9, notte.

La Commissione provinciale di Vercelli, su proposta del Prefetto, ha deliberato l'assegnazione al confino di polizia, per 5 anni, del medico chirurgo Siebaldi Ettore, per l'immorale e deleteria opera esplicata contro l'ordine sociale e familiare, procurando con illecite pratiche numerosi aborti già constatati dall'autorità giudiziaria e colpiti con gravi condanne penali. (Stefani).

Faville del Diderot

Dal naufragio d'ogni suo giorno, Denis Diderot ha raggiunto i posteri in *débris*, come diceva il Sainte-Beuve, ma li ha raggiunti; e la fibra del Voltaire, con la sua aridità, il Rousseau con la sua sensibilità malata e obliqua, che trova qualche affinità nell'inquietudine e nella solitudine offesa, ci sembrano meno vicini ed amichi, meno ricchi di quel suo caldo e prodigo della vita ch'ebbe il Diderot. Quelle contarono di là: tutto un secolo le vide profilarsi all'orizzonte come simulacri di lotta e di confusa speranza; l'altro fu lo spensierato e curioso operaio dell'*Enciclopedia*: volse ai quattro venti la sua testa, appiccata e mobile, sulla gagliarda persona come il gallo sulla cima d'un campanile; e come visse alla giornata, così affidò alla sorte la sua memoria, ed i suoi fogli sparsi.

Non c'è un libro del Diderot che ne serbi l'immagine intera, che ci riveli insieme gl'ingegni, i sereni ardimenti del pensatore, e la maestria dell'artista: *La monaca*, *Giacomo il fatalista*, *Il sogno di D'Alembert*, nella loro composizione svagata, ci danno ciascuno un solo aspetto, parziale e fugace della lunga vicenda; oltre ch'è da notare come quei libri siano stati divulgati per le stampe quando l'autore era già morto. Così accadde per le scene di *E' buono? è cattivo?*, per il *Paradosso sull'attor comico*; e lo stesso *Nipote di Rameau*, a cui forse verrà attribuito, nella scelta implacabile che i nuovi tempi esercitano sul passato, il compito di rappresentare Diderot, fu conosciuto in Francia per la prima volta — nell'ottocento, ed in piena Ristorazione — attraverso la traduzione francese della traduzione tedesca che ne aveva eseguito il Goethe su di un manoscritto imperfetto! L'originale fu scoperto, dopo altri settant'anni, in quelle famose *boîtes*, nelle cassette dei libri vecchi esposte alla nebbia e alla polvere lungo i parapetti della Senna.

Tutta una serie di manoscritti del Diderot giace ancora inedita nel castello d'Orquevaux: l'archivista a cui n'era stato concesso lo studio perì in guerra, e chiese che il lavoro fosse ripreso da suo figlio, minorenne, e destinato fin d'allora ad entrare nella «Scuola delle Carte». Fra quei manoscritti si trova il carteggio con Mlle Volland, la grande amica di Diderot, ed il Ledieu potè trarne, per il suo studio pubblicato nel 1925 (*Diderot et Sophie Volland*) alcuni passi nuovi ed un testo che migliora d'assai le lettere già note: fra le pagine più fresche, più spontanee, più gentili che ci abbia lasciato il Diderot, che pure era sempre uno scrittore così pronto e felice.

Poi ci sono i numerosi volumi manoscritti che l'imperatrice Caterina di Russia aveva acquistato con la biblioteca del filosofo: la parte precisamente inedita ne fu già [illegible] per l'edizione Assézat, ma un libro ora apparso, di J. V. Johansson (*Etudes sur Denis Diderot*, Göteborg e Parigi, 1927) dimostra, con l'esame accurato di uno di quei volumi, che ora fanno parte della «Biblioteca pubblica dello Stato» di Leningrado, che sarà necessario confrontarli tutti con le edizioni a stampa, poichè contengono una copia più corretta dello scritto primitivo, ed a volte chiariscono il senso, a volte lo integrano con sicurezza.

Questi pochi accenni schiudono, per così dire, varie zone di oscurità nell'opera del Diderot; ci persuadono che non possiamo ancora dominare limpidamente il complesso delle sue avventure intellettuali. Ma in che sta il fascino di quelle avventure, perchè, se in una od in altra sua pagina ci urta l'espressione sommaria od enfatica, la gran voce, lo sfogo d'un carattere chiassoso e sbandato, le linee finali di quel carattere s'ispirano per sempre ad una simpatia generosa?

Il Diderot si uso canto di una contraddizione insolubile, quasi organica, che portava in sè: «J'enrage d'être empêtré d'une diable de philosophie que mon esprit ne peut s'empêcher d'approuver et mon coeur de démentir». E tale contraddizione appariva evidente ai suoi amici: al Meister, per esempio, che lo descrive così: «difensore appassionato del materialismo, egli non cessava perciò di essere il più deciso idealista quanto al suo modo di sentire e di vivere», ciò che attribuiva all'invincibile sopravvento del carattere e dell'immaginazione.

Una tempra diversa — e fu quella che poi divenne la norma attraverso il periodo romantico — avrebbe trovato in una simile condizione iniziale, e perenne, la sorgente di tutte le amarezze, e d'uno scontento e di un'inquietudine senza fine: Diderot, col suo entusiasmo, con la sua fanciullaggine, con la sua fantasia, lasciò la briglia sul collo ai suoi due cavalli, al diavolo della sua filosofia e all'angelo del suo cuore, e procedè alacre e lieto. «Conoscersi interamente, sarebbe come distruggersi», ha detto un moderno...; distruzione a cui il Diderot non giunse mai, sebbene non abbia fatto altro, per tutta la vita, che dialogare con se stesso, interrogarsi, proiettare una propria immagine nelle creature dell'arte sua: Giacomo l'idealista è lui, ed il valletto è lui; *Dorval et moi*, sono due Diderot... *Il nipote di Rameau*, quell'impareggiabile burattino, su cui s'accumula, con la beffa più cinica e il brio più smagliante, tutto lo sprezzo del Diderot (quali insulti sono risparmiati a quel parassita, a quel pagliaccio, a quel prosseneta?), persino il nipote di Rameau — ed è quanto ha penetrato con giustezza, in uno studio recente della *Revue des deux mondes*, il Mornet — rappresenta, più che una satira del vero, una «possibilità» umana, da cui l'autore non si esclude: se non c'è libertà, nè volontà, si può finire a quel modo, ch'è logico e legittimo quanto gli altri: la sua filosofia gli porge quello specchio deformante, ed egli si sgomenta, vitupera quell'effigie viziosa e vile, a cui potrebbe somigliare, a cui somiglia, genericamente come uomo, specificamente come uomo che pregia la voluttà e ne fa il principio e il termine dell'agitazione universale. *Ecco il vero Pulcinella!* per dirla con la sua prediletta frase italiana; e Diderot non si adòpera a nasconderlo, anzi lo esplora crudamente, ne esagera i tratti grotteschi, lubrici e pietosi. Dopo di che, s'egli conviene col Rousseau che l'uomo di sua natura è buono, fa un'aggiunta, ch'è sincera in lui, ma che vale più di ogni ironia: «L'acqua, l'aria, la terra, il fuoco, tutto è buono in natura...». Nel corso di tutte le cose, lo spirito umano scintilla per un attimo, ed è travolto; si cerca, e quando potessi trovarsi, sarebbe già mutato...

L'estremo abbandono, la disperazione d'ogni fede morale e, se non altro, il sofisma deve conseguire, e consegue di solito, a questa visione del mondo: Diderot se ne fa più energico, più giocondo, più fiducioso. Egli non si conosce, ma si afferma con la sua presenza sana e robusta. Dinanzi a qualsiasi modello, Diderot lo fa suo, lo invade con la sua fantasia: rifà i quadri dei *Salons*, per animarli delle sue idee e de' suoi gusti; se scrive un dramma, lo circonda dei colloqui che ha col suo protagonista, e quei discorsi con Dorval — in cui s'immerge il *Figlio naturale* — ci danno bene l'impressione di due realtà distinte che Diderot vuole dominare con la sua intelligenza e così la sua «sensibilità». Il teatro, «c'est un autre monde»: e il *Paradosso*, su cui ogni critico drammatico ha dovuto riflettere almeno una volta, ha un significato più vasto di quello che si riferisce all'arte del recitare: come l'attore, così l'artista, il poeta, non si smarrisce nel suo personaggio, ma di sè lo crea a guisa d'una realtà nuova, illuminata dall'*ideale* (ch'è la parola di cui il nostro De Sanctis faceva merito al Diderot, quale iniziatore della critica moderna).

C'è una «linea vera» che l'artista sprigiona dalle *grandes souffrances* degli aspetti naturali; come c'è una «linea giusta», che l'uomo riconosce fra l'intreccio delle sue esperienze e de' suoi errori. E sol che l'intravveda in altrui, Diderot è pronto all'ammirazione, all'applauso, all'entusiasmo. Quel suo sdoppiarsi nelle sue creazioni, e quel suo avventarsi sulle immagini che gli si presentano d'ogni parte, corrispondono a un'esigenza imperiosa di rinnovare l'espressione del suo dissidio, quasi ad avanzarlo ogni volta verso la luce. In questa prova continua egli dissipò i suoi giorni: ma poichè si piaceva nel lavoro, poichè, non più giovine, poteva dire con verità: «Je travaille comme si je n'avais rien fait de ma vie...», sempre distratto da nuove chimere, e sempre ostinato a cercare le nuove bellezze, quella sua trama confusa e colorita vale più degli arazzi scialbi e sontuosi, di cui si adornavano le Accademie.

Per i caratteri dell'arte sua, e per la vicenda postuma delle sue opere, il Diderot, come scrittore, ebbe un'influenza scarsa sulla letteratura francese, e nulla addirittura sulla nostra; fu più noto in Germania, soprattutto per la sua critica artistica e drammatica alla fine del Settecento. Rimane così una figura propria del suo tempo, vi si allaccia per ogni fibra: con la conseguenza — strana, a prima vista — ch'egli ci appare meno invecchiato; le sue pagine disperse si sottrassero al logorio dell'imitazione e alla «pietra delle scuole»; i suoi capricci, le sue frenesie, alternate da sprazzi geniali, serbano l'impronta nativa, e ci riportano d'un balzo fino a lui, cioè all'uomo vivo, e non ad un ritratto romantico, e non ad un idolo fazioso: ciò che, per un autore preromantico e rivoluzionario, non è poi una tenue fortuna...

FERDINANDO NERI.

I rajàhs galanti

Scoperto mentre fa baldoria con due artiste — Sposa una miss americana dopo uccisa due mogli e un'amante — La mogliettina tra il padre e il figlio.

Bombay, 9, notte.

Le disattenzioni di due rajàh occupano abbondantemente le cronache di questi giorni. Da venerdì sera, la Corte del Nepal aveva segnalato alle autorità centrali di polizia la misteriosa scomparsa, avvenuta a Calcutta, del rajàh Prithivising, genero del monarca nepalese. Per vari giorni la polizia fece sforzi erculei, ma vani, per rintracciare lo scomparso. Crebbe via via l'importo delle ricompense promesse a chiunque fornisse ragguagli che permettessero di rintracciare il rajàh. Fu da ultimo promesso niente di meno che un premio di 50 mila rupie, e centinaia di indigeni collaborarono con numerosi agenti a perlustrare ogni angolo di Calcutta e dei dintorni. Stamane, alla fine, il mistero venne svelato. Il rajàh fu trovato a Bombay, dove soggiornava sano e vegeto, anzichè essere caduto, come temevasi, vittima di qualche oscuro misfatto.

Una personalità assai nota è quella del secondo principotto indiano che tiene in moto i cronisti. Si tratta dell'ex-marajah di Indore, la cui passione per la bella danzatrice quindicenne Mumtaz Begum finì per costargli la corona. Mumtaz Begum, come il pubblico mondiale ricorda benissimo, sfuggì dalle braccia del suo odioso amatore incoronato per cadere in quelle di un mercante indiano di Bombay che un brutto giorno venne trucidato in automobile da una banda di sicari il cui mandato, secondo i sospetti di tutti, era di riportare alla reggia di Indore la danzatrice evasa. La prospettiva di un'inevitabile inchiesta a fondo sul losco affare indusse poco di poi il marajah di Indore ad abdicare in favore del figliuolo, ed a lasciare il paese per un viaggio di diporto attraverso il mondo.

L'ex-marajah visitò tra l'altro anche gli Stati Uniti e vi incontrò una graziosa signorina ventiquattrenne, una vispissima brunetta della quale si innamorò sull'istante. Il colpo di folgore venne subito assecondato, ad onta dell'accentuata differenza di età nonchè dal frastuono intorno alle pendenze storiche del potentato indiano (in verità quest'ultimo aspetto non suscitava ostacoli gravi). Comunque, negli ultimi giorni arrivava l'annunzio che l'ex-marajah stava per rimpatriare. Il suo ritorno fu preceduto oggi stesso dall'arrivo a Bombay della signorina americana in questione, miss Miller. Essa approdava qui sopra un piroscafo italiano ed era scortata da Abdul Rashid (da non confondersi coll'omonimo delle *Mille e una notte*) che era venuto accompagnando il marajah nel suo giro del mondo. Miss Miller proseguirà subito per Indore, dove l'ex-marajah, che sbarcherà in India fra qualche giorno, correrà a raggiungerla ed impalmarla.

Il console americano abbordò la ragazza a Bombay, ed in un lungo colloquio le chiarì bene la gravità del passo che essa stava per compiere. Miss Miller si mantenne incrollabile. E' evidente che l'ex-marajah esercita su di lei una particolarissima attrazione, giacchè Miss Miller sa benissimo che il suo fidanzato ebbe già due mogli, morte piuttosto male, senza contare i suoi passatempi laterali con la tenera danzatrice.

Il matrimonio sembra essere stato concertato in America prima che l'ex-marajah partisse per la Svizzera. Il suo segretario, Abdul Rashid, fu incaricato dei preliminari. Si annunzia che miss Miller si convertirà alla fede indostana e che le nozze saranno celebrate conformemente al rito indù. La data secondo alcuni sarebbe imminente, ma secondo altri resterebbe in sospeso giacchè l'ex-marajah anzitutto, forse per purgarsi dei suoi vecchi peccati avrebbe deciso di andare in umile pellegrinaggio ad un tempio venerando in una remota parte del paese. Resta a vedere se il nuovo marajah di Indore permetterà al padre, spodestato e prostrato ai piedi di una fanciulla americana, di ristabilire i suoi tentacoli entro il regno. L'ex-marajah comunque ha già fatto sapere alla reggia che il suo nuovo romanzo si ispira a purissimo amore.

Del resto, riparava in questi stessi giorni nel regno di Indore il principe ereditario dello staterello indiano di Dewas, evidentemente persuaso che Indore è una specie di *refugium peccatorum*. Il principe in parola, che ha 18 anni, sposava l'anno scorso la bellissima figliuola di un [illegible], e la depositava nella reggia di Dewas mentre egli dal canto suo andava a proseguire i suoi studi nella Università di Indore. Ultimamente il giovane litigò col padre suo, marajah del luogo, accusandolo di maltrattare la sposina. Il principe ereditario sostenne addirittura che era urgente rimuovere la sposina dalla reggia e restituirla per il momento alla sua famiglia di origine. In linea di fatto, il principe ricondusse segretamente la mogliettina alla sua casa materna, per cui il marajah si infuriò al punto di incarcerare il figliuolo. Questi riuscì a evadere e si rifugiò nello Stato di Indore, dove invocò la protezione britannica. Adesso, il giovane ereditiero dello scettro di Dewas si trova a Bombay dove s'è ricongiunto alla madre sua, la quale 12 anni addietro veniva a dimorare qui dopo avere lasciato il marajah suo marito in seguito a contrasti dovuti alle eccessive simpatie che si erano accese nel cuore del capo dello Stato per una giovanissima danzatrice professionale di Corte. Nel corso degli ultimi 12 anni, la madre non aveva potuto rivedere per una sola volta il figlio primogenito.

Quanto al rajah di Prithivising, egli non nasconde le sue seccature per essere stato rintracciato. Egli aveva detto che andava a Calcutta, ma aveva cambiato treno per Bombay, dove sino a ieri stava facendo baldoria con una coppia di artiste. Il rajah dichiara, chiaro e netto, che era seccato del paese di Nepal e preannunzia che partirà fra poco per l'Europa.

(*Daily Telegraph*)

L'albergatore milionario dinanzi ai giurati di Monaco

Monaco (Principato), 9, notte.

Per la seconda volta, l'albergatore Stefano Blengino è comparso davanti ai suoi giudici. La Corte è presieduta dal signor Falgueroles, l'avvocato Notari rappresenta la Parte civile e l'avv. Torres difende l'accusato. Il primo sostituto del P. G., Gard, occupa il seggio del P. M. La minuscola sala delle Assise è gremita di un pubblico nel quale si notano parecchie personalità monegasche. Alle 9,30, l'accusato, scortato da tre carabinieri, prende posto e osserva con aria calma quanto avviene nella sala. Il Tribunale criminale entra in seguito ed i cittadini giurati prestano giuramento.

Il cancelliere legge l'ordinanza sovrana di rinvio del processo, la quale giudica essere incontestabile che i dolori a cui era stato affidato dall'istruttoria l'incarico di ottenere dal piccolo Peppino informazioni sul delitto di cui era stato testimone sono stati uditi dal tribunale ed hanno riferito le rivelazioni, più o meno importanti, che erano state loro fatte dal bambino. Il presidente quindi ricorda brevemente le circostanze del delitto di cui deve rispondere il Blengino, e il processo procedente, indi procede all'interrogatorio dell'imputato, dopo avere ricordato un articolo del codice monegasco secondo cui la giurisdizione di rinvio non può pronunciare una pena maggiore di quella applicata la prima volta.

L'interrogatorio del Blengino non offre nulla di notevole. L'imputato fa la storia della sua vita laboriosa, della sua famiglia, delle circostanze che lo portarono alla scoperta del delitto. Egli ricorda l'infedeltà della vittima, di cui egli conservò in una cassaforte una lettera inviata ad un rivale. L'avv. Torres protesta contro il modo con cui è condotto l'interrogatorio. Un lieve incidente sorge tra lui e l'avv. Notari rappresentante della Parte Civile. Si viene al momento del delitto. Blengino spiega di essere stato risvegliato da un leggero grido e di avere trovato sua moglie assassinata e sua figliuola ferita senza spiegarsi in che modo. L'avv. Torres interviene per criticare il modo con cui l'istruttoria venne condotta, non avendo essa cercato di appurare se l'assassino si trovava nell'albergo stesso. Un nuovo incidente, ancor più vivace, sorge tra il presidente e il difensore. Blengino spiega poi in quale modo egli soccorse la moglie e si recò ad avvertire la polizia. Egli, con voce rotta dai singhiozzi, protesta con molta forza di essere innocente. Dopo altre domande che provocano nuove discussioni tra il presidente e le parti, la seduta è tolta.

La fabbrica pirotecnica clandestina scoppiata a Berlino

Berlino, 9, notte.

In un altro deposito della villa ieri esplosa a Parkstrasse sono stati trovati 2 quintali di altro esplosivo ed una serie di bottiglie contenenti del liquido esplosivo. Si tratta sostanzialmente, come la polizia ha potuto ormai accertare dagli interrogatori fatti e soprattutto da quello del cognato del chimico proprietario della casa ed anche coinquilino della villa, di niente altro che di una fabbrica pirotecnica clandestina, denunciata alla polizia come laboratorio chimico per la fabbricazione di cosmetici. E' probabile che il proprietario superstite sarà processato. Si sono salvate anche la moglie e tre figlie dello Stammer, che fortunatamente abitavano nell'altra ala della villa. Esse sono semplicemente contuse. Gli altri feriti migliorano e sono fuori di pericolo.

Re Vittorio e Pio IX

Una lettera e un messo — «Ditegli che l'amiamo» — La dichiarazione del Re sul letto di morte.

Roma, 9, notte.

Stamane alle ore 9,30, ricorrendo il 50.o anniversario della morte di Re Vittorio Emanuele II, il Principe Spada Potenziani, governatore di Roma, accompagnato dal suo capo di gabinetto barone Mazzolani e scortato dai vigili del fuoco in alta uniforme, si è recato a deporre corone con nastri dei colori del Governatorato sulle tombe di Re Vittorio Emanuele II e di Re Umberto I.

Alle ore 10,30 il sen. Perla, vice-presidente del Senato, accompagnato dal questore sen. Brusati e dal segretario di presidenza sen. Simonetta, si è pure recato al Pantheon per rendere omaggio alla tomba di Re Vittorio Emanuele II. Durante la visita della rappresentanza del Senato il cappellano maggiore della Real Casa, mons. Beccaria, ha celebrato una Messa bassa.

Intorno ai rapporti intercorsi tra la Santa Sede e Vittorio Emanuele II nella vicenda del singolare dissidio politico e religioso, molto si è scritto e non poche leggende circolano, che non trovano riscontro nella realtà storica degli avvenimenti. Prendendo occasione dal cinquantenario della morte del Padre della Patria, l'on. Martire esamina nel *Corriere d'Italia* l'essenza di tali rapporti e, dopo avere citato le espressioni contenute nella lettera indirizzata da Vittorio Emanuele II a Pio IX alla vigilia del 20 settembre, per dichiarare che il Re nutriva ferma speranza che il dissidio potesse avere fine, conciliando «i diritti della popolazione romana con l'inviolabilità del Sommo Pontefice», lo scrittore cattolico illumina lo stato d'animo di Pio IX nei riguardi del Re dopo l'occupazione di Roma, riferendo, tra l'altro, questo episodio inedito:

«E' solo un episodio che si verificò quando, poco dopo il 1870, la tracotanza dei turpi settari osò aprire un postribolo proprio di fronte alle scuole cattoliche dell'Arco della Pace. Il Papa, ferito nella sua più gelosa coscienza di padre, non esitò a rompere ogni pregiudiziale giuridica ed a sorpassare ogni regola di protocollo e scrivere una lettera autografa a Vittorio Emanuele, incaricando del recapito di essa una sua fida guardia nobile. E' noto anche che il Re si affrettò ad annuire al desiderio del Pontefice, ordinando la rimozione dell'infamia, ma non sono noti i particolari del colloquio che il Papa medesimo ebbe col gentiluomo di Corte, scelto dal Re per portare al Pontefice la risposta. Il colloquio, al quale erano presenti mons. Franchi e un altissimo dignitario laico del Vaticano, fu cordialissimo. Il Papa, come risulta dagli appunti presi da questo dignitario, lesse la lettera colla quale il Re dichiarava di essere pronto ad acquistare lo stabile di via della Pace, se fosse stato necessario, per riparare lo sconcio. Delle espressioni contenute nella lettera il Papa rimase vivamente commosso e quando l'inviato del Quirinale gli domandò se avesse a comunicare qualche cosa al Re, Pio IX, alzando la voce gridò quasi, con la sua voce ammaliante:

«Ditegli che l'amiamo».

Non disse di più perchè mons. Franchi, che era in piedi alle spalle del messo regio, fece un gesto espressivo levando il braccio come esortando a misurare le parole. Il discorso così assunse un tono più grave, senza perdere però l'affabilità squisita. Il Papa, accennò alle condizioni anormali della Santa Sede, alla necessità che il Papa abbia in Roma il centro del mondo cattolico. Si inoltrò, con sorridente discrezione, a parlare di cose politiche e giudicando dei sistemi parlamentari, disse che essi sono buoni nei paesi freddi, ma nei nostri, meridionali, lasciano troppo adito alle adulazioni ed agli arbitrii. La parola tuttavia dell'immutato affetto paterno, era scaturita dal cuore e, come annotava il testimonio solerte, essa era la dimostrazione che Pio IX aveva forti simpatie per i Savoia».

In altra parte il giornale riferisce il testo della dichiarazione che fece il 10 gennaio 1878 il canonico Anzino, che, nella sua qualità di cappellano maggiore di Corte, assistè Vittorio Emanuele II negli ultimi istanti di vita. La dichiarazione dice:

«In occasione del venerato ordine espressomi a nome di Sua Santità, dichiaro con giuramento e per sola la pura verità, che S. M. Vittorio Emanuele II, nell'atto di ricevere i Sacramenti, si espresse in questi termini: «La autorizzo a dichiarare che intendo «morire da buon cattolico, con senso «di filiale devozione al Santo Padre. «Mi rincresce se ho recato qualche di«sgusto alla sua Persona, ma in tutte «le questioni non ho mai avuto inten«zioni di recare danno alla religione». Firmato: Canonico Valerio Anzino».

Un'intervista col Papa mai avvenuta

Roma, 9, notte.

L'*Osservatore Romano* pubblica:

«Un settimanale di Londra, *Tit Bits*, in data 7 gennaio pubblica una pretesa intervista che gli sarebbe stata espressamente concessa dal Santo Padre e nella quale S. S. avrebbe fatto apprezzamenti improntati al massimo ottimismo sui fatti più importanti del momento, sia politici che sociali, ed anche su manifestazioni moralmente assai riprovevoli. E' superfluo notare che una tale intervista è del tutto inesistente come ne è assolutamente fantastico il contenuto. Del resto la natura stessa del giornale sta ad escludere ogni parvenza di attendibilità, poichè di fogli come il *Tit Bits* non si servirebbe certo la Santa Sede per esprimere all'occorrenza il suo pensiero».

Il Teatro ideale

come lo vede Max Reinhardt

Di crisi del teatro si parla anche in quei paesi ove l'arte scenica appare a noi più evoluta e meglio attrezzata. [illegible] Max Reinhardt [illegible] deve ancora trovare la sua via per svilupparsi indipendentemente dal teatro.

Una delle prime cose da osservare nei riguardi del teatro del futuro è che l'attuale figura del direttore-inscenatore è puramente provvisoria e transitoria. L'ideale per lo sviluppo del teatro sarebbe, a mio giudizio, che l'autore fosse contemporaneamente un attore, così come lo furono Shakespeare e Molière; e che fosse inoltre abbastanza uomo di teatro da dirigere e inscenare la propria opera.

Il fatto che, a quanto si dice, Shakespeare fosse un attore qualunque mentre Molière era senza dubbio un attore eccellente, non distrugge la mia tesi. Tanto Shakespeare che Molière, conoscendo il teatro in tutti i suoi particolari, potevano non soltanto inscenare i loro lavori, ma anche modificarli, in modo da perfezionarli via via durante le prove, secondo le necessità del teatro e soprattutto la personalità dei loro attori. E' vero che Molière scrisse per sè stesso mentre Shakespeare scriveva per l'attore Burbage; ma entrambi costruivano le loro opere in vista del teatro, e, si può dire, all'interno di esso.

Se il direttore-inscenatore è necessario oggi per varcare l'abisso che separa gli autori dagli attori, ciò dipende in realtà dal fatto che gli autori non sanno il loro mestiere. Essi scrivono le loro opere nella solitudine del loro studio, e lasciano al direttore-inscenatore il compito di realizzarle teatralmente, mentre invece non solo dovrebbero essere capaci di compiere da sè tale trasposizione, ma dovrebbero comporre, adattare e modificare i loro lavori in modo così corrispondente al teatro, da rendere inutile tale trasposizione. Gli autori devono cominciare a sbarazzarsi della idea erronea che è al di sotto del loro ingegno scrivere dei lavori adatti a dei determinati attori. E' questo appunto quello che dovrebbero fare quando scrivono; ma per far ciò dovrebbero intendersi di recitazione.

Ora, per quale scena gli autori contemporanei dovrebbero scrivere? In realtà l'evoluzione del teatro si svolge all'infuori degli autori stessi, e il distacco tra gli autori e il teatro si accresce di giorno in giorno così che la fatica per fare coincidere l'evoluzione teatrale con il lavoro degli autori aumenta sempre più, e rende difficile a questi ultimi di seguire la giusta via.

In ogni modo, la scena per cui gli autori dovrebbero scrivere non è quella che si sviluppò durante l'ultima parte del secolo XIX e in principio del ventesimo, e che consiste in una cornice fissa. La forma attuale della scena, che isola la realizzazione drammatica entro una cornice fissa, non è quella assunta dal teatro moderno al suo principio, e tanto meno dai teatri della Grecia e di Roma. Tali teatri erano stati fatti dagli attori per gli attori, e l'istinto dell'attore lo porta a circondarsi il più possibile di pubblico. Così, la scena shakespeariana, allo stesso modo di quella greca, si avanzava al centro dell'uditorio col risultato che l'attore aveva gli spettatori non soltanto di fronte, ma anche a destra e a sinistra. Se la scena si ritrasse in una cornice durante il secolo XVIII, ciò dipese dal fatto che in quell'epoca non vi furono grandi drammaturghi e solo pochissimi grandi attori, e che del teatro presero possesso l'opera e il balletto; entrambi meglio a loro agio entro una cornice fissa. Ora che il teatro drammatico sta riguadagnando terreno, la scena tende di nuovo ad avanzarsi verso il pubblico.

Con l'avanzarsi della scena, l'attore non più racchiuso entro una cornice, assume tre dimensioni in luogo di due e il quadro dipinto alle sue spalle e in cui egli rientrava come di scorcio quando pure non ne veniva interamente assorbito, si mostra di giorno in giorno più disadatto. E lo scenario deve assumere tre dimensioni come l'attore, e non può più costituire semplicemente una superficie piatta puramente musicale ma deve essere realistico. Il balcone dal quale, al tempo di Shakespeare, Giulietta parlava a Romeo, deve tornare ad essere un balcone vero e proprio. Un palcoscenico architettonico, innalzato come una vera e propria costruzione, con vari piani, deve prendere il posto della scena piatta avente una serie di scenari dipinti.

Non si tratta soltanto di portare avanti il palcoscenico e di mutare le prospettive: l'inglese concezione di un palcoscenico assolutamente separato dagli spettatori dev'essere abolita, e tutto dev'essere fatto con lo scopo di portare l'attore a stretto contatto con il suo pubblico e di persuadere gli spettatori che anch'essi sono parte integrante dello spettacolo. Così, si deve abolire il sipario, portare i personaggi nella sala tutte le volte che sia possibile, decorare la sala stessa — o una sua parte — in relazione con la decorazione del palcoscenico.

Naturalmente il palcoscenico attuale deve continuare ad esistere per la rappresentazione dei lavori dei pochi grandi autori che hanno scritto prendendolo per base, ma non sarà la scena di domani, quella per cui gli autori del futuro scriveranno le loro opere. Io non predico lunga vita a ciò che trent'anni or sono si soleva chiamare il «dramma sociale», o quello che quindici anni fa si usava definire il «dramma di idee». Il genio di un Ibsen e la forza intellettuale di un Bernard Shaw faranno sì che le loro opere abbiano lunga fortuna sulle scene, ma l'arte drammatica non tende verso nessuna delle due direzioni da loro scelte.

Mi si è chiesto recentemente se io ritenessi che lo stile può essere introdotto nella messa in scena di un lavoro moderno. La mia risposta è che ciò dipende dall'autore. Se l'autore persiste nel credere che si possa ottenere un'atmosfera realistica facendo parlare i personaggi con frasi triviali e — ciò che è più importante — facendo tener loro dei dialoghi del tutto estranei all'azione, sarà impossibile introdurre uno stile nella messa in scena. L'inscenatore, se è richiesto di dare alla messa in scena un suo stile, dev'essere lasciato libero di sbarazzare il lavoro da quei superflui particolari di un falso realismo che non costituiscono una realtà artistica.

Il cinematografo ha parecchie possibilità di sviluppo artistico, ma la sua arte non è quella del teatro, ed anzi è assai differente da questa. Essa è ancora nella sua infanzia. Dopo un brillante esordio, il cinematografo oggi ristagna e sembra si sia cacciato in un vicolo cieco, tale da render piuttosto improbabile il suo futuro sviluppo lungo la via attualmente tracciata. Che cosa è questa mania, sempre crescente, di far intervenire le masse in primo piano, di costruire colossali palazzi, di usare animali da circo ed acrobati? Io non nego che qualche attore cinematografico d'ingegno, come Chaplin, Griffith, Coogan, ecc., abbia raggiunto risultati davvero impressionanti nella sua nuova arte. Questi attori sono i pionieri che, coscientemente o no, hanno gettato i primi ponti dal film industriale a quello veramente artistico. Tuttavia, non si tratta del perfezionamento di una forma d'arte, ma di mirabili riuscite di pochi individui, che indicano le possibilità latenti nello sviluppo dell'arte cinematografica.

Quali sono le cause di questa sterilità? L'arte cinematografica attualmente non poggia sulle proprie risorse e sulla propria forza, nonostante entrambe le cose non le manchino. Essa si è radicata e vegeta su di un terreno che le è estraneo, ed è una parassita, anzi, una parassita piuttosto pericolosa. La musica tolta in prestito alle opere e ai concerti, la melodia sottratta alla danza, non possono salvare il cinematografo dallo sfortunato multiforme che lo perseguita, attraverso uno sfruttamento che non tiene conto delle qualità inerenti alla sua natura. Sovente, tanto l'intreccio che la esecuzione non contengono nemmeno un briciolo d'arte. Il cinematografo deve crearsi una nuova e adeguata forma espressiva. Deve cercare del nuovo nei soggetti, nell'esecuzione e nella musica, vivere sul terreno proprio, senza chiedere nulla in prestito. Deve, in una parola, poggiare sulle proprie fondamenta, in modo da dipendere unicamente dalla parola fotografata.

MAX REINHARDT.

Al Regio

Questa sera, martedì, alle ore 21, ha luogo in turno pari di abbonamento la quinta rappresentazione di *Hänsel e Gretel* e di *Gianni Schicchi* (5.a della serie). Domani, mercoledì, alle ore 20,30, in turno dispari, ultima rappresentazione d'abbonamento del *Crepuscolo degli Dei* sotto la direzione di Gino Marinuzzi. La vendita dei biglietti incomincia alle ore 10 di stamane alla segreteria del teatro. Nei primi giorni dell'entrante settimana andranno in scena *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci*.

Gli spettacoli del Teatro di Torino.

Anche ieri sera un magnifico pubblico gremiva il Teatro di Torino. Si rappresentava *La Nemica* del Niccodemi protagonista Irma Gramatica. Vivissimo il successo: come al solito l'illustre attrice conquistò gli spettatori con l'efficace e vibrante sua recitazione. Molti applausi si sono ripetuti ad ogni fine d'atto ed hanno degnamente coronato la serata.

Come è stato annunciato, con la recita di questa sera, *Tra vestiti che ballano* di Rosso di San Secondo, la compagnia di Emma ed Irma Gramatica si congeda dal pubblico torinese che durante questa breve serie di rappresentazioni ha seguito con unanime consenso di ammirazione le due illustri attrici. Lo spettacolo di questa sera, in abbonamento, ha a principali interpreti Emma e Irma Gramatica e Memo Benassi. Per venerdì sera è annunziato il primo dei concerti, con saggi di cori sardi diretti da Gavino Gabriel.

Al Carignano: *Ginevra degli Almieri*.

Questa sera Dina Galli riprende la paradossale e gustosissima commedia di Giovacchino Forzano *Ginevra degli Almieri* che rappresentata nello scorso anno al Teatro Alfieri costituì il grande successo della stagione. Di Ginevra, la giovane ritenuta spenta per morte, ma che scappa viva ed allegra dal sepolcro, e che dopo aver bussato a tutte le porte non trova miglior rifugio che le braccia dell'amante, la Galli fa una personificazione di gran gusto e finezza. Il senso della caricatura, così vivo in lei, trova in questa figura i suoi migliori mezzi.

Il «CANTO DEL LAVORO» eseguito al «San Carlo»

Napoli, 9, notte.

Ieri mattina al regio teatro San Carlo ha avuto luogo la solenne esecuzione del Canto del Lavoro dell'on. Edmondo Rossoni e di Libero Bovio, musicato e diretto dal maestro Pietro Mascagni. L'inno è stato eseguito per la prima volta a Napoli dall'orchestra e dai cori del real teatro San Carlo, alla presenza di tutte le autorità politiche e sindacali della città e della provincia, delle autorità militari, della rappresentanza della milizia, dei fasci e sindacati, con i gagliardetti e le insegne. Tutta Napoli intellettuale ha partecipato alla grandiosa manifestazione, tributando calorosissimi applausi all'on. Rossoni, al maestro Mascagni e a Libero Bovio.

All'inizio della cerimonia l'orchestra ha intonato la Marcia Reale e l'inno Giovinezza. Fra le continue acclamazioni dell'uditorio l'on. Rossoni ha pronunziato un discorso per spiegare i concetti che hanno ispirato «Il canto del lavoro», che rappresenta la più elevata espressione della rinascita spirituale dei lavoratori italiani ed è una sintesi della battaglia rivoluzionaria del fascismo, che ha dato vigore e vita a tutti gli italiani. Il pubblico in piedi ha lungamente acclamato al duce e all'on. Rossoni. Il poeta Libero Bovio ha ricordato come «Il canto del lavoro» è stato concepito da Edmondo Rossoni, allorchè si trovava in esilio all'estero, prima dello scoppio della guerra mondiale, quando conosceva del lavoro, nel tempo stesso, tutte le sofferenze e le gioie, ed ha rivolto anche un vibrante saluto a nome di Napoli al maestro Mascagni che geniale ha rivestito di musica il canto.

Per irrefrenabili insistenze del pubblico, «Il canto del lavoro» è stato ripetuto per tre volte nell'interno del real teatro San Carlo ed altre numerosissime volte è stato suonato in piazza Plebiscito, dalla banda municipale, alla presenza dei lavoratori di Napoli, delle [illegible].

I PROCESSI

Il furto delle buste paghe

Un colpo di scena

L'accusa del reo confesso

(*Tribunale Penale di Torino*)

Abbiamo diffusamente narrato già di un errore giudiziario per il quale un tal Francesco Frare sta scontando in carcere la pena di due anni e undici mesi di reclusione inflittagli dal nostro Tribunale per furto. Come abbiamo avuto occasione di narrare a suo tempo la notte dall'11 al 12 dicembre 1926 da un armadio degli uffici della Snia Viscosa di Venaria Reale venivano rubate 146 buste paghe contenenti la cospicua somma di trentamila lire destinate ad un numeroso gruppo di operai dello stabilimento. Le indagini immediatamente eseguite portarono all'arresto dell'operaio Francesco Frare residente a Venaria Reale ed addetto alla Viscosa. Questi però protestò sempre la sua innocenza e in un confronto drammaticissimo subito in carcere con tale Alberto De Luca che lo aveva riconosciuto per l'autore del furto, il povero operaio svenne. Comparso davanti al nostro Tribunale sotto l'imputazione di furto, malgrado le sue proteste di innocenza, venne condannato, come si disse, a due anni e undici mesi di reclusione. Il riconoscimento del De Luca era stato troppo esplicito per ingenerare nell'animo dei giudici un qualsiasi dubbio sulla sua colpevolezza.

La scoperta dei veri colpevoli

Dopo la sua condanna i famigliari del Frare, convinti più che mai dell'innocenza del loro congiunto, continuarono a svolgere una paziente inchiesta per proprio conto. D'altra parte altre indagini ordinate dal cav. Nomellini capo della squadra mobile al maresciallo Satrarno, contribuirono a sostenere la speranza della famiglia del condannato. A dare maggiore impulso alle indagini della polizia e dell'arma dei carabinieri giunse all'autorità una lettera anonima nella quale si narrava come il condannato fosse innocente del furto alla Snia Viscosa ed i colpevoli fossero altre persone. Fra costoro era indicato un tal Alberto Rossi di Augusto nato a Ferrara, d'anni 28, addetto all'epoca del furto allo stabilimento della Snia Viscosa. La lettera veniva trasmessa ai carabinieri di Venaria Reale i quali stabilirono che gli individui segnalati, oltre al Rossi Alberto, si erano quasi tutti allontanati dalla Venaria. Le ricerche furono estese ai paesi d'origine degli indiziati e si venne così a scoprire che l'Alberto Rossi aveva un'amante tale Domenica Lucca di 23 anni la quale, subito dopo il furto si era allontanata insieme a lui. Anche un fratello del Rossi a nome Carlo e certi Secondo Amarandi e Argeo Spaolonzi avevano preso il largo. L'inchiesta giudiziaria affidata al sostituto procuratore del Re cavalier Collafavi ed al giudice istruttore cav. Caron Cava raccolse indizi così sicuri di reità che vennero spiccati cinque mandati di cattura a carico dei nominati Alberto e Carlo Rossi, Argeo Spaolonzi, Domenica Lucca e Secondo Amarandi imputati tutti e cinque di correità fra di loro nel furto commesso in danno della Snia Viscosa e per il quale era stato condannato il Francesco Frare. Il Secondo Amarandi però durante l'istruttoria riusciva a dimostrare la propria innocenza che venne confermata dalle stesse confessioni dell'Alberto Rossi, l'autore principale del furto, sì che egli venne immediatamente scarcerato per non aver commesso il fatto.

La confessione dell'Alberto Rossi era stata ampia e dettagliata:

« Mi trovavo alla Venaria Reale da circa un anno ed ero addetto allo Stabilimento della Snia Viscosa in qualità di filatore. In seguito alle mie precarie condizioni di salute venni adibito quale custode dello spogliatoio che era annesso all'ufficio di segreteria, dal quale furono rubate in seguito le buste paga. Verso la metà di novembre lo Spaolonzi mio compaesano, addetto egli pure alla Viscosa come fuochista, mi disse che si trovava in gravi ristrettezze finanziarie e mi propose di commettere il furto delle buste-paga degli operai deposte nell'ufficio di segreteria. Io aderii alla proposta e si combinò il colpo che fu eseguito felicemente ».

Egli narrò poi come il denaro fosse stato spartito fra i cinque in parti uguali. Successivamente però ritrattava ogni accusa contro l'Amarandi e questi veniva prosciolto. In base alla sentenza di proscioglimento, contro l'Alberto Rossi veniva pure elevata l'imputazione di calunnia.

Diecimila lire nel materasso

Ieri mattina i quattro imputati sono comparsi davanti ai giudici della sesta sezione del nostro Tribunale (Presidente comm. Pinelli, P. M. avv. Bellano).

Interrogato il Carlo Rossi negò di aver partecipato al furto alla Snia Vi- [illegible]

mentre è notorio che egli è innocente. Continuare nel processo? Non è possibile. Occorre un supplemento d'istruttoria per appurare i nuovi elementi forniti dal Rossi.

L'avvocato Gino Oberti che è nell'aula e che difese, come è noto, il Frare e che lo difenderà pure in appello vorrebbe si desse corso al dibattimento e scongiura il Rossi a dire la verità nell'interesse di un povero innocente. Ma quegli persiste nelle sue affermazioni di colpevolezza dell'Amarandi per cui il Tribunale su analoga richiesta del cav. Bellono, rinvia il processo a nuovo ruolo. L'avv. Gino Oberti ha presentato intanto istanza di scarcerazione del Frare la cui innocenza non manca ormai più che del crisma di una nuova sentenza per essere sanzionata.

Il tragico matrimonio sagreto

La diretta dei « dancings » - Il patto misterioso - Vite angosciose - Rivoltellate

Milano, 9, notte.

I particolari della tragedia svoltasi domenica a Musocco, e che fu il sanguinoso epilogo di un matrimonio segreto, sono estremamente romanzeschi.

Com'è noto, alle 2,30, dopo una scenata in casa, il venticinquenne ragioniere Bombelli, di Gerolamo, raggiungeva la moglie, uscita col padre in via Espinasse per sottrarsi alle sue furie, e la feriva con un colpo di rivoltella al capo. Mentre la disgraziata, Angelina Ronchi, di Andrea, pure venticinquenne, stramazzava al suolo, il Bombelli si esplodeva un'altra rivoltellata alla testa, e cadeva riverso proprio sul corpo di lei. I due vennero portati all'Ospedale, come già si disse, e il Bombelli spirò subito, mentre la donna si trova in condizioni disperate.

Lina e i « dancings »

Si tratta del tragico epilogo di una sciagurata e male assortita unione matrimoniale, ed i precedenti del sanguinoso fatto sono stati lumeggiati, per quanto ancora in modo incerto, dalle poche parole che la donna ha potuto pronunciare prima di cadere nell'assopimento dal quale non si è poi più riavuta e dalle deposizioni dei famigliari e dei pochi testimoni. La conoscenza, fatta e rinsaldata in ritrovi di ballo l'estate scorsa, divenne presto fra i due una intensa passione amorosa. Il giovane ragioniere era allora tenente della Milizia e prestava servizio al Poligono di Tiro della Cagnola. La ragazza, di cui si era invaghito, conosciuta come « Lina » in quei ritrovi, era ed è dipinta come un tipo disinvolto ed anche troppo allegro. Sempre a detta delle persone interrogate dalla polizia, la giovane si faceva notare per la sua leggerezza e per la facilità di passare da uno ad altro amore. Ma l'idillio intrecciato con il Bombelli divenne presto una cosa seria, e i due decisero di unire per sempre le loro esistenze.

Il Bombelli parlò in casa del suo progetto di matrimonio, che non trovò entusiasta il padre, un industriale proprietario di una fabbrica di minuterie elettriche in via Rossini 5, ed abitante col figlio in via Melzi 7, al Sempione. Gli era giunta qualche voce della relazione contratta dal figliuolo ed aveva assunto informazioni: secondo la sua inchiesta, la ragazza non era degna del figlio. Anche i parenti della Ronchi si mostrarono avversi al progetto del matrimonio, non appena la figlia vi accennò, ma per ben diverse ragioni. Il padre Andrea, che fa il carradore, la madre Chiara ed i fratelli Adamo e Camillo avrebbero visto ben volentieri che Lina mettesse la testa a posto e si accasasse. Ma c'era troppa differenza nelle loro condizioni; la passione del ragioniere poteva essere un fuoco di paglia, e se la figliuola non avesse saputo perseverare nei suoi propositi di buona condotta, poteva darsi che quell'unione divenisse infelice.

Gli sposati clandestini

Le nozze, all'insaputa di tutti, vennero celebrate il 15 dello scorso dicembre.

La vita dei giovani coniugi è stata in questo mese quanto di più strano si possa immaginare. Essi non avevano potuto accasarsi insieme, anche per la difficoltà di trovare un alloggio. Lo avevano fissato in una casa di corso Sempione 70, ancora in costruzione. I lavori erano in ritardo, anche perchè l'estate scorsa, parte del fabbricato era crollata. Intanto i due vivevano parte della loro giornata in casa della famiglia di lei, dove il ragioniere prendeva i pasti; dopo cena, essi andavano a dormire in una camera dell'albergo « Vecchio Cervo » in viale Pasubio, dove avevano fissato il loro provvisorio alloggio. Ma oramai la casa in corso Sempione stava per essere ultimata e non c'era più ragione di nascondere il vero; proprio domani martedì gli sposi avrebbero dovuto partire per il viaggio di nozze che non avevano potuto compiere prima, diretti a Parigi; al ritorno avrebbero occupato, palesemente e ufficialmente, il loro legittimo nido. Il genitore del Bombelli [illegible]

La misteriosa morte d'una bimba

Milano, 9, mattina.

[illegible]

L'avventura alla Don Rodrigo

L'arresto di un complice - Altre gravissime accuse contro il Gallarotti, forse già riparato all'estero

Borgosesia, 9, notte.

[illegible] ti a carico del latitante, che lumeggiano e inquadrano l'azione da lui svolta nella tragica notte. Dalla Direzione generale della P. S. sono giunte severe disposizioni per rintracciare il Gallarotti. Le indagini, le ricerche come si è detto sono state intensificate, ma invano. E' però opinione generale che il Gallarotti abbia attraversato la frontiera Svizzera, via Lago Maggiore, sin dai primi giorni del mese e che abbia riparato in Germania, ove conta amici.

Carabinieri e autorità giudiziaria da un lato, gerarchie politiche dall'altro, hanno tuttavia disposto per intensificare le indagini in tutta la Valsesia. Da notarsi che l'opinione pubblica, aleva a carico del fuggitivo, altre gravissime accuse.

Madre di undici figli

uccisa dal marito geloso

Il suicidio dell'uxoricida dall'alto d'un albero

Pinerolo, 9, notte.

[illegible]

[illegible] Per questi maltrattamenti egli era stato già due volte condannato e la donna aveva in tutti i modi cercato di salvarlo dal carcere. I di lei parenti avevano più volte invitato la donna ad abbandonare il tetto coniugale, ma essa si era sempre rifiutata per il grande amore che portava alla casa ed alla figliolanza. In questi ultimi tempi poi il marito si era dato al vizio del bere, frequentando dapprima le osterie e ultimamente procurandosi in grande quantità il vino che consumava in casa. Quando era ubriaco, il che accadeva sovente, incrudeliva vieppiù contro la moglie ed anche contro i figli. La Blanciotto Olimpia viene da tutti dipinta come una santa donna, tutta dedita alle cure della famiglia ed ai lavori dei campi, dovendo essa assai spesso supplire alla vita oziosa del marito.

La tragica scena

Il Grangetto per tutta la giornata di ieri era stato nelle solite condizioni, nè fra i coniugi era in quel giorno successo alcun litigio. La sera verso le 18 la famiglia si assise alla tavola per la cena. Il padre però, malgrado l'invito della moglie, non volle sedersi al tavolo comune e pretese di essere servito in una camera vicina ad uso dei figli, presso il focolare. Dopo il pasto frugale, e cioè verso le 19, la donna si recò nella stalla ove, alla presenza di una figlia di 14 anni, e di un figlio di 11 si accinse alla mungitura.

Improvvisamente entrò nella stalla il marito che, roteando una roncola arrotata di fresco, e urlando parole di morte e di minacce contro tutti, si lanciò senz'altro contro la moglie. I figli impauriti cercarono scampo con la fuga. La donna, senza aver il tempo di mettersi sulla difensiva, venne aggrappata per i capelli, e mentre lanciava alte grida di pietà fu trascinata nel cortile, ove il marito, indubbiamente in preda ad un improvviso accesso di pazzia, cominciò a tempestarla di colpi fino a lasciarla nelle condizioni più orribili.

I colpi numerosissimi furono dati con estrema ferocia e crudeltà. Quando dopo pochi minuti giunsero alcuni vicini, che i figli avevano fatto avvertiti, l'omicida era scomparso. Di lui per tutta la notte non si ebbe notizia.

Stamane però in un piccolo sentiero è stato rinvenuto un paio di zoccoli che furono riconosciuti come appartenenti al Grangetto. Poco più lontano, ai piedi di un alto pioppo, a poco più di trecento metri dalla casa, fu poi scoperto il cadavere dell'omicida, presso di lui erano il cappello e la giacca.

Il salto dal pioppo

Il Grangetto, dopo lo scempio della moglie, si allontanò da casa, vagando l'intera notte per la campagna, e verso le ore 7, poichè a quell'ora venne fatta risalire la morte, in un momento di rimorso e conscio dell'atroce delitto compiuto, volle sottrarsi alla giustizia punitiva. Uomo dotato di non comune forza e agilità, si arrampicò su un pioppo per un'altezza di quindici metri: ivi si tolse la cinghia dei pantaloni, appendendola ad un ramo; poscia si buttò a capofitto nel vuoto, giacendo certamente quasi all'istante cadavere per la frattura complicata della base del cranio.

In una tasca del panciotto fu rinvenuta una pietra di cui si era servito il Grangetto per affilare l'arma omicida. Furono sulla località i carabinieri di Pinerolo, col sanitario dott. Bonnin, il giudice avv. Guglielmi e il cancelliere De Simone, il Sostituto Procuratore del Re, avv. Casalrano. Verso sera, dopo le constatazioni di legge, il cadavere dell'omicida venne trasportato alla camera mortuaria del cimitero di Pinerolo, mentre quello della vittima venne pietosamente composto su un letto in una camera a terreno. Attorno alla salma arde un piccolo lumicino ad olio. Numerosi agricoltori, uomini e donne si sono avvicendati intorno alla salma per recitare le preci dei defunti. La pietà ora si rivolge verso gli innocenti bimbi raccolti provvisoriamente dai vicini e che vanno invocando inutilmente la loro madre.

Dopo vent'anni

ritrova i propri genitori

Gallarate, 9, notte.

Nel 1908 all'Ospedale Maggiore di Novara veniva lasciata una bambina di diciassette mesi, di nome Lidia. La povera piccolina trovò subito dei nuovi genitori nei coniugi Bottarini di Lonate Pozzolo, i quali, addolorati per la morte dell'unico figlio, allevarono con grande amore e con delicate cure la piccola Lidia, che crebbe bella e birichina fra le carezze ed i sorrisi dei genitori adottivi. Ma un colpo di scena doveva verificarsi proprio dopo venti anni di adozione. Ai coniugi Bottarini si sono ieri presentati una signora ed un signore. Quest'ultimo, qualificatosi per Angelo Ghezzi di Mosezzo (Novara) impiegato, residente a Milano si dichiarava padre della Lidia mentre la signora ne era la madre. Ne è seguita una scena commoventissima per il dolore manifestato dai genitori adottivi che si sono visti portar via il loro tesoro dopo tanti anni di famigliare convivenza. La partenza della ragazza, che ha ritrovato i suoi genitori, è avvenuta tra la commossa partecipazione di una grande folla di popolani che ha vivamente commentato l'insolito episodio.

14 persone morsicate

da un cane rabbioso

Lione, 9, notte.

Quattordici persone sono attualmente in cura all'istituto antirabbico di Lione. Quattordici di esse sono vittime di un piccolo *fox* bianco macchiato di nero abbandonato dal suo padrone il 30 dicembre nel diretto Parigi-Lione. Raccolto da ferrovieri della P. L. M., il cane è fuggito la mattina del 31 mordendo parecchie persone ed animali. Infine fu possibile catturarlo e portarlo in una clinica veterinaria, dove è morto la notte seguente coi segni evidenti della rabbia.

Audace rapina di mezzanotte

in via Napoli a Roma

Roma, 9, notte.

Sabato verso mezzanotte, in una delle più importanti vie della città a pochi passi da via Nazionale, è avvenuta una audace rapina. In via Napoli angolo via Modena, abitano i coniugi Enrico e Maria Ronchetti, romani, conosciutissimi nella nostra città perchè proprietari del ristorante del Giglio in via Torino, di una bottiglieria in via Viminale e di un'altra in via del Pianto. Alla bottiglieria di via del Pianto accudiscono direttamente i coniugi Ronchetti. Sabato poco dopo mezzanotte, chiuso come di consueto l'esercizio i Ronchetti, si avviarono verso casa. Giunti che furono in via Napoli, mentre i Ronchetti si apprestavano ad aprire il portone di casa dall'angolo di via Modena, dove erano nascosti, sbucarono improvvisamente quattro individui che senza parlare balzarono fulminei sulla signora Ronchetti, alla quale tolsero la borsetta che ella teneva infilata ad un braccio e rapidamente poi montavano su un automobile che era in attesa all'angolo di via Modena. Il Ronchetti all'inattesa aggressione dopo il primo sbalordimento rincorse i ladri gridando ed anzi riuscì ad infrangere un vetro della macchina, ferendosi ma i rapinatori scomparvero rapidamente. Nella borsetta la signora aveva oltre 20.000 lire e oggetti di valore. Appare indubbio che i ladri dovevano conoscere perfettamente le abitudini della signora che dopo un tentativo di furto patito nella propria abitazione aveva l'abitudine di portare con sè i denari. Le autorità di P. S. indagano per arrestare i rapinatori.

Ingegnere aggredito

da due individui armati

Roma, 9, notte.

Giunge notizia da Cisterna di Roma che ieri mattina l'ing. Pompili, addetto ai lavori di bonifica della Società Anonima Forestale, partì da Cisterna, diretto a Fogliano, dove dirige quei lavori di bonifica. Giunto in località Autonini fu fermato da due individui armati di fucile, che gli intimarono di consegnare loro il portafogli. Visto che questo non conteneva che 150 lire, gli imposero di togliersi il soprabito, quasi nuovo, che indossava, e consegnare una busta, nella quale ritenevano vi fossero dei valori, mentre non conteneva che dei documenti. Dopo di che lo lasciarono andare, con gravi minacce qualora avesse denunziata l'aggressione. L'ingegnere Pompili, che era disarmato, dovette obbedire ciecamente alle imposizioni dei malandrini, ma giunto a Fogliano si fece premura di denunziare il fatto ai carabinieri.

Autore di un furto a Genova

identificato dalla polizia belga

Genova, 9, notte.

Il 20 ottobre 1922 veniva commesso un grave furto a bordo del piroscafo Caprera ormeggiato al ponte dei Mille, in danno del comandante capitano Giovanni Malato. Dalla cabina di questi furono rubati un orologio d'oro ed un portafogli contenente molto denaro ed un assegno di tre mila lire emesso dalla Banca Commerciale Italiana. Del furto venne data notizia alla questura, ma le investigazioni diedero allora frutti negativi. Dopo qualche mese però si venne a conoscenza che l'assegno di tre mila lire era stato presentato per l'incasso al Credito franco-italiano di Nizza Marittima, dove era stato pagato a certo Latino, non meglio identificato.

Successive investigazioni portarono a stabilire la precisa identità di costui nella persona di tale Lino Latini fu Pietro di anni 44 da Roma, qui già dimorante in via Sottoripa. Il Latini, come poi risultò, dopo il furto era stato visto aggirarsi, vestito con una certa ricercatezza, negli ambienti portuari, vantando aderenze presso gli uffici marinari. Le indagini accertarono inoltre che egli era un noto ed emerito truffatore e ladro più volte arrestato e condannato per reati del genere e che mentre lo si cercava stava scontando una altra pena nelle carceri di Parigi. Uscito dalla Santé, il Latini aveva riparato in Belgio dove però, per una combinazione, veniva tratto in arresto alla fine dello scorso dicembre. Le autorità belghe ne hanno dato avviso alla magistratura italiana, la quale ha già regolarmente richiesto l'estradizione del ladro.

A quattro mesi di distanza dall'adorato fratello, fra lo strazio dei suoi cari, munito dei conforti della nostra religione, rendeva l'anima a Dio a soli 36 anni, il

Geom. PAOLO ROSCIO

Procuratore delle Imposte Dirette a Rivarolo

Ne danno il triste annunzio:

La madre Laura Rovà ved. Roscio, il fratello avv. Matteo, la nonna, la cognata e bimba, le famiglie Roscio, Costa, Cucciatti, Molineri, Gallo, Zucca e Locchelli.

I funerali avranno luogo in Locana mercoledì, alle ore 14,30.

Locana, 9 gennaio 1928. 10438

Il 7 corr., in Minia (Egitto), spirava l'anima buona di

Giovanni Scotti

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie Marina Albertelli col figlio Renato; il padre, i fratelli, cognati e parenti tutti. 10426

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi spirava serenamente

Navone Marco

Ne danno addolorati il triste annunzio: la moglie Musso Maria, i figli Mario con la moglie Adelaide De Filippi, Rita, Pierina, la suocera, i fratelli, la sorella, cognate, zii e zie, la zia Emilia, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Mercoledì 11 corr., alle ore 14,30, partendo da via San Massimo, 24. Si ringraziano quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Gonin - Telef. 46-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

Giovedì, 12 corrente, dalle ore 8 alle 11, nella Chiesa di San Giuseppe (via Santa Teresa), saranno celebrate Messe in suffragio delle anime buone e care dell'

Avvocato MARIO MOGNA

RICCARDO BONINO

Le Famiglie saranno riconoscenti a quanti vorranno loro unirsi nel ricordo e nella preghiera. 10427

Ieri cristianamente spirava il

Prof. Giuseppe Bongioanni

Partecipano la dolorosa perdita la consorte Domenica Malanotte col parenti tutti. Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali Mercoledì 11 corr., alle ore 10, da corso Montevecchio, 50.

Gonin - Telef. 46-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

Domenica 8 gennaio, alle ore 12,30, dopo breve malattia, chiudeva la sua sana ed operosa esistenza, dedicata intieramente alla famiglia ed al lavoro, nell'età di anni 73

Secondino Bonesio

Danno il doloroso annunzio la moglie Angiolina Gamba; il figlio Lorenzo con la consorte Dolores Ramella; la figlia Rosina coi parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì, 10 corr., alle ore 10, in Pollone. Per desiderio dell'Estinto, la cara Salma verrà tumulata ad Altessano ove seguiranno le esequie alle 11,30.

Si prega di non inviare fiori.

Pollone, 9 Gennaio 1928.

Impresa fun. Ivaldi Davide - Tel. [illegible], Biella

Dopo una vita dedita al bene e al lavoro, mancava ai suoi cari a 92 anni

Bosio Aniceto

La moglie Bagnasacco Carolina; i figli Epifania, Alfonso, Giuseppina, Eleonora, Angiolina, generi e nipoti, ne danno il triste annunzio.

Per volere dell'Estinto, non si accettano fiori; evolvere l'equivalente a beneficio dell'Asilo. La sepoltura avrà luogo mercoledì, alle ore 7,30 partendo da casa propria. Partirà da Torino alle ore 6,15 da via Bogino ang. via Po, servizio automobilistico.

Pecetto Torinese, 10 Gennaio 1928.

La Soc. Società Anonima per il Commercio delle Calzature partecipa con profondo dolore la perdita della signora

Clotilde Jarach Ved. Segre

madre del suo Consigliere Gerente cav. Augusto Segre. I funerali sono fissati per martedì 10 corr., alle ore 10,30, partendo dall'abitazione dell'estinta, via Giuseppe Verdi, 33.

RINGRAZIAMENTO

La Famiglie Martinengo, Galligaris e Sesia, commosse e riconoscenti della plebiscitaria dimostrazione di cordoglio resa a Roma, Torino e Villarbasse per la irreparabile perdita del loro amato

Generale

STEFANO MARTINENGO

ringraziano, nell'impossibilità di farlo individualmente, quanti con fiori, scritti e parole, vollero loro testimoniare affetto amicizia e dolore. 10429

Ieri mancava ai suoi cari

Cibrario Lelio Stefano

Ne danno il triste annunzio la moglie, il figlio e parenti tutti.

Collegno, 9 gennaio 1928.

Gonin - Telef. 46-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo una vita tutta dedita alla famiglia che adorava, ieri alle 19, improvvisamente si spegneva a soli 50 anni

Umberto Bordino

Affranti dal dolore per l'irreparabile perdita ne danno il triste annunzio la moglie Nilla Ferrero; i figli Nuccia ed Ester; il suocero cav. Silvestro Ferrero; i fratelli Pietro e Carlo; la sorella Enrichetta in Cherra colle rispettive famiglie e i congiunti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 10 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Moncalieri, 20. Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Gonin - Telef. 46-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta Figli di Martino Feyles con vivissimo dolore partecipa la morte del Signor

Umberto Bordino

suo fedele rappresentante e affezionato amico.

I funerali avranno luogo, martedì, 10 corr., alle ore 14,30 partendo da corso Moncalieri, 20.

Cesare Gonin annunzia con profondo dolore la perdita del collega e amico carissimo 10416

Umberto Bordino

Gli impiegati e operai della Ditta Figli di Martino Feyles, addoloratissimi, annunziano l'immatura e grave perdita del Signor

Umberto Bordino

viaggiatore della Ditta. 1041

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari l'anima eletta del

Commendatore

COSTANTINO BARBOSA

Cav. Uff. Ss. Maurizio e Lazzaro

Direttore principale delle Poste a riposo

Ne danno angosciati il triste annunzio: la moglie signora Maria Barbosa; le sorelle Clementina e Annetta Barbosa; i cognati, le cognate, i nipoti e cugini. I funerali avranno luogo mercoledì 11 corrente, alle ore 15, partendo da piazza Paleocapa, 1.

Non si mandano partecipazioni personali. La famiglia ringrazia anticipatamente le gentili persone che si uniranno al suo dolore, e per volontà del caro Estinto prega di devolvere in beneficenza gli eventuali omaggi di fiori.

Castellano - Telef. 41-[illegible] - Primo Stab. Ital.

Fatale disgrazia alpinistica spezzava la fiorente giovinezza di

GUIDO RABALLO

D'anni [illegible]

Studente III Corso d'Ingegneria

Eri tanto buono e intelligente; era troppo fiori di te i tuoi desolatissimi genitori!

Ne danno l'angosciato annunzio: il papà ing. Bruno; la mamma [illegible]; il fratello Emanuele; la sorella Valentina; i nonni, gli zii, i cugini e gli amici che lo amavano tanto.

I funerali avranno luogo martedì, alle ore 14,30, partendo da via Garibaldi, n. 43. Non si mandano partecipazioni personali. Si dispensa dalle visite.

Torino, 9 gennaio 1928.

Gonin - Telef. 46-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari che tanto amava

CIGNA GIOVANNA

Ved. di PIETRO PELLEGRINI

Il figlio Giovanni; la figlia Giuseppina col marito Mazzardi Umberto e figlie; le nuore Pessiardi Giovannina ved. Pellegrini e figlio; Minetti Carolina ved. Pellegrini e figli, unitamente ai parenti tutti, ne danno, angosciati il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo martedì 10 corr., ore 10, partendo da via Cavour 14.

Si prega non inviare fiori.

Torino, 9 gennaio 1928. 10[illegible]

Dopo breve malattia, confortato dai carismi di nostra santa Religione, serenamente spirava l'anima eletta di

GIACOMO BORGNIS

esempio di bontà e rettitudine.

Ne danno il tristissimo annunzio la moglie Ernesta Zanna, la sorella Anna Maria ved. Beltrandi coi figli, cognato Enrico, dott. Umberto, Erminia in Garavelli ed Anna; i cognati e le cognate Zanna, Gennari, Ferrero, Pirani, Maffaria, Pietrocola, Mercandino; i nipoti, i pronipoti, i cugini Borgnis e Dell'Oro colle rispettive famiglie, e parenti tutti.

La cara Salma sarà trasportata a Craveggia (Novara), ove seguiranno i funerali mercoledì 11 corr., alle ore 10, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori. Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 9 gennaio 1928, v. Cernaia 27

Gonin - Telef. 46-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Papà e la Mamma di

Carlo Giordano

Allievo della R. Accademia Navale

ancora commossi per le solenni onoranze tributate in Livorno al loro adoratissimo figliuolo, ringraziano ora tutte le gentili persone che in Torino ed in Almese ne accolsero la lagrimata salma; esprimono la loro riconoscenza al Comando della R. Accademia Militare per l'invio di una rappresentanza di allievi.

Ai sigg. inquilini delle case di via Marco Polo, 29, e di corso Vinzaglio, 42 bis, per l'omaggio di bellissimi fiori; a tutti i buoni infine che con scritti e condoglianze personali si unirono al loro straziante dolore.

La Famiglia Salesa Giovanni Battista profondamente commossa per la dimostrazione d'affetto tributata al suo caro

GIUSEPPE

ringrazia sentitamente quanti vollero associarsi al suo immenso dolore. Uno speciale ringraziamento ai parenti.

Coazze Torinese, 10 Gennaio 1928. 1041

---

†

Stamane, alle ore 2,10, dopo una vita esemplare dedicata interamente al lavoro ed alla famiglia, colpito da crudele morbo, munito dei conforti religiosi e confortato dai suoi cari che adorava, rendeva la sua anima a Dio il

Cav. ORESTE COLONGO

D'anni 58 — INDUSTRIALE

Profondamente angosciati ne danno il triste annunzio:

la consorte Rosetta Levantini;

i figli Gabriella;

Elena;

Alfredo;

i fratelli Ernesto con la famiglia;

Cav. Edoardo con la famiglia;

le sorelle Silvina ved. Gertande;

Clementina in Rabiolle;

Palmira in Gianna;

Silvia in Cinelli-Bianchetto colle rispettive famiglie;

i cognati Levantini-Livi; i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino martedì 10 corrente, alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'estinto in corso Verona, 57.

La cara salma sarà trasportata a Strona Biellese, ove verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia il successivo mercoledì 11, alle ore 10, partendo dalla casa paterna, Frazione Boero.

Non si accettano fiori, si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni personali. Si prega di versare al Patronato Scolastico M. Lessona di qui le offerte per onorare la memoria dell'Estinto.

Torino, 9 gennaio 1928.

Castellano - Telef. 41-[illegible] - Primo Stab. Ital.

Il Lanificio Oreste Colongo partecipa con vivo dolore l'immatura perdita del suo ben amato titolare

Cav. ORESTE COLONGO

I funerali avranno luogo martedì, alle ore 14,30, partendo da corso Verona, 57, e a Strona mercoledì, alle ore 10.

Torino, 9 gennaio 1928.

Castellano - Telef. 41-[illegible] - Primo Stab. Ital.

Gli impiegati, i capi e le maestranze del Lanificio Oreste Colongo, [illegible], profondamente addolorati, annunziano la repentina perdita del loro amatissimo principale

Cav. ORESTE COLONGO

Torino, 9 gennaio 1928.

Castellano - Telef. 41-[illegible] - Primo Stab. Ital.

La Ditta Fratelli Taliia di [illegible] annuncia la dolorosa perdita del

Cav. ORESTE COLONGO

zio carissimo dei suoi titolari Pierino e Mario.

Strona, 9 gennaio 1928.

Castellano - Telef. 41-[illegible] - Primo Stab. Ital.

Il Consiglio d'Amministrazione della Società Anonima Grandi Alberghi e Stazioni Climatiche Biella, ha il dolore di annunziare il decesso del

Cav. ORESTE COLONGO

benemerito amministratore.

Biella, 9 gennaio 1928.

Castellano - Telef. 41-[illegible] - Primo Stab. Ital.

La Soc. Torinese Stagionatura Assaggio Sete Lane e A. M. T. partecipa con dolore l'immatura perdita del

Cav. ORESTE COLONGO

membro del suo Collegio Sindacale.

Torino, 9 gennaio 1928. 1040[illegible]

Il Patronato Scolastico « Michele Lessona », con profondo dolore annunzia la morte del suo benemerito Vice-Presidente e benefattore

Cav. ORESTE COLONGO

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, spirava fra i suoi cari

Resegotti Cav. Uff. Lorenzo

Ne danno angosciati il mestissimo annunzio:

la moglie Ariano Albertina;

il figlio Giuseppe con la consorte Migliari Bianca;

i cognati, nipoti, cugini e parenti tutti, unitamente alla fedele Maria Gallo.

Torino, 9 gennaio 1928.

La sepoltura avrà luogo martedì 10 corrente, alle ore 14, partendo da via Cibrario, 10.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Castellano - Telef. 41-[illegible] - Primo Stab. Ital.

Il Sindacato Subalpino Interforni ha il dolore di partecipare la perdita del

Cav. Uff. Lorenzo Resegotti

suo benemerito Consigliere-Segretario

Torino, 9 gennaio 1928 (VI)

La S. A. Fornaci Riunite ha il dolore di annunziare la morte del

Cav. Uff. Lorenzo Resegotti

fu GIUSEPPE

suo benemerito Consigliere di Amministrazione.

Castellano - Telef. 41-[illegible] - Primo Stab. Ital.

Munito dei conforti religiosi mancava serenamente ai suoi cari

BOANO BARTOLOMEO

CONFETTIERE - D'anni 78

Ne danno il dolorosissimo annunzio:

La moglie Teresa Bernicchi; i figli prof. Secondo, Giuseppe, Margherita col marito dott. Lorenzo Grapperio e figlio Alberto; Giovanni colla moglie Novarino Caterina e figlio Bartolomeo; fratelli, sorella, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 10 c. m., alle ore 9,30.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano le persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento funebre.

Carmagnola, 9 gennaio 1928.

CRONACA CITTADINA

Il Canale Michelotti e la riva destra del Po

Un'opera che ha fatto il suo tempo

I problemi delle grandi città moderne si possono dividere, all'ingrosso, in due categorie principali: quelli imposti direttamente dallo sviluppo edilizio, e quelli che, pur non sfuggendo alle necessità del moltiplicarsi delle case e delle arterie, sono più particolarmente determinati dal progresso generale esteriore, dalle conquiste della scienza. Appartiene alla prima categoria, volendo esemplificare, l'abbassamento del piano del ferro; alla seconda il canale Michelotti. Conviene però subito avvertire che classificando quest'ultima opera tra i problemi cittadini da risolversi, non possiamo neppure vantare il merito della priorità... almeno in linea storica. Una questione del canale Michelotti cominciò infatti ad affiorare sino da un mezzo secolo addietro, che poi gli elementi di essa e i mezzi di soluzione mutassero, è dipeso appunto dall'essere cessate le ragioni per le quali l'opera era stata costruita.

L'«architetto idraulico»

Quando l'8 luglio 1816, sei anni dopo l'inaugurazione del ponte napoleonico della Gran Madre di Dio, il canale venne aperto all'esercizio, le condizioni produttive industriali a Torino, come altrove, erano ben diverse dalle odierne; l'industria non accennava ancora ad uscire dall'infanzia e la forza motrice di cui si alimentava conosceva un solo processo: la derivazione dai corsi d'acqua per il tramite delle ruote a pale incassate. L'ideatore del lavoro, l'«architetto idraulico» Ignazio Michelotti, nato a Torino il 2 aprile 1764 da Domenico, professore di matematiche al nostro Ateneo, e fondatore di una scuola sperimentale d'idraulica, era, dice il Paroletti,

«Membre du Corps décurional, Architecte de la Ville, de l'Académie à l'Université, du Congrès des Edilles et Major dans le Corps Royal du Génie Civil, homme profond dans la science et auteur de plusieurs mémoires qui lui ont acquis de la célébrité. Le canal dérivé du Po, qui dirige les eaux sur le moulin de Notre-Dame du Pilon, a été creusé sur ses dessins».

Motivo per cui, ricorderà il 2 aprile 1846, l'anno della morte del grande idraulico Felice Romani nella *Gazzetta Piemontese*,

«La Patria non potrà mai dimenticare i vantaggi di cui gli è debitrice per la derivazione delle acque, ideata e diretta da lui e chiamata col di lui nome dalla savviezza del Corpo decurionale».

Questa riconoscenza della Patria, che allora si limitava al piccolo Piemonte e che qui si intesa in senso urbano, era pienamente giustificata, perchè, oltre al molino, il canale dava vita ad un numero considerevole di piccole industrie che per una città di 150 mila abitanti — quanti all'incirca in quel tempo ne contava la capitale sabauda — unite alle molte alimentate dalle altre derivazioni [illegible], aveva la sua importanza. Le cose però mutarono, dal lato industriale, per due buoni terzi di secolo. La necessità di un adattamento del canale più confacente con le crescenti esigenze della popolazione, non tardò invece a farsi sentire dal lato estetico e delle comodità cittadine.

Un primo accesso sentimentale

G. F. Baruffi, in certe sue «Passeggiate nei dintorni di Torino», dedicate [illegible]

[illegible]

guenti: la non convenienza finanziaria della proposta del «Credito Torinese», e il danno che il rialzo di tre metri del letto del fiume al punto indicato dal progetto per poterne ricavare il nuovo salto, avrebbe cagionato, in tempi di piena, alle cantine e ai magazzini delle vie Napione e adiacenti, che sarebbero stati indubbiamente allagati.

L'area ricuperabile

Ci troviamo ad ogni modo davanti al primo, sebbene parziale tentativo di risolvere il problema della sistemazione della sponda destra del Po, inceppata dalla presenza dell'antica «bealera». Ora, se il tentativo fallì fu perchè nel 1882 esistevano ancora le ragioni originarie che avevano determinato la costruzione dell'opera. Il progettista, e con lui i dirigenti della Banca torinese che aveva fatta la proposta al Municipio, vide bensì l'inconveniente, anzi l'ostacolo al razionale sviluppo della città in quella zona, ma poichè le industrie tributarie del canale erano tuttora in vita, per liberare almeno una parte della zona, era giocoforza ricorrere ad una soluzione parziale, che sapeva di ripiego. E l'Amministrazione civica ebbe forse ragione di rispondere no.

Oggi la situazione è interamente sgombra dagli elementi che la rendevano complicata nell'82. La grande industria, mentre ha dato una spinta formidabile all'espandersi della città, creando imprescindibili problemi nuovi di assestamento e di abbellimento, ha pure impresso alla piccola industria un ritmo accelerato che la costringe a tenersi continuamente aggiornata con i progressi della tecnica e le necessità di organizzazione e di collocamento della produzione. L'energia elettrica ha d'altra parte notevolmente svalutato la forza motrice idraulica, specialmente nel piano dove i salti d'acqua sono limitati e i canali di scarso reddito e ingombranti. Gli opifici alimentati dal canale Michelotti, di impostazione *ancien régime*, non potevano perciò reggersi con le nuove condizioni e sono scomparsi: ad eccezione di un unico superstite, col quale è rimasta a gravare nella derivazione un'altra servitù: quella di un Consorzio irriguo fra proprietari agricoli dei comuni di San Mauro, Gassino e Sambuy. Ma anche qui si tratta di ben poca cosa: una ruota, che, messa in moto dal canale in vicinanza della barriera daziaria di Sassi, solleva durante la stagione estiva da 50 a 70 litri d'acqua al minuto secondo, e la riversa in un piccolo condotto quasi a livello della strada provinciale. Nient'altro. Il canale Michelotti, il quale misura 2500 metri di lunghezza per 7 di larghezza alla base e 15 fra una sponda e l'altra all'altezza del ciglio della strada, occupa, cioè, un'area di 35 mila metri quadrati, oggi non è conservato che per [illegible].

Il Po e la collina

Poteva restare, sebbene pagata a un prezzo così eccezionalmente salato, la poesia del luogo: la passeggiata romantica, cara agli spiriti contemplativi, alle anime che inseguono il sogno pur nel fragore della civiltà d'acciaio da cui siamo ogni giorno un po' sbattuti e un po' travolti; il viale solitario che specchia gli alti rami pieni di trilli, nell'acqua chiara scorrente con un mormorio discreto, quasi impercettibile [illegible]

[illegible]

La proposta del 1882

[illegible]

Sopprimere la bealera

[illegible]

FRANCESCO ODDONE

La costituzione dell'Unione piemontese delle Mutue e Cooperative d'assicurazione

Presso la Federazione Piemontese dell'Ente Nazionale della Cooperazione è stata ieri costituita, in conformità dell'art. 8 della Legge sindacale e dei successivi Decreti 30 dicembre 1926 e 27 aprile 1927, l'Unione Regionale Piemontese Fascista Mutue e Cooperative di Assicurazione. Da ogni parte del Piemonte sono intervenuti i rappresentanti di oltre 50 Società. L'adunanza si è svolta sotto la presidenza dell'onorevole Bagnasco, assistito dal dott. Ferrara, con l'intervento dell'ing. Minella, direttore della Società Reale Mutua Assicurazioni e del rag. Bosso, segretario della Federazione di Cuneo, Mutue Agrarie.

Il dott. Ferrara, prendendo per primo la parola, spiegò quale sarà l'ordinamento tecnico della costituenda Unione. Essa farà capo, regionalmente, all'E.N.C., mentre al centro si costituirà la Federazione Nazionale Fascista Mutue e Cooperative di Assicurazione. Le Società si costituiranno poi in sezioni, secondo i loro vari rami di assicurazione: cioè rischi agricoli, industriali, civili e vari. La sezione dei rischi agricoli si chiamerà Istituto Regionale Piemontese Fascista della Mutualità Agraria, che avrà le rispettive Federazioni Provinciali e che inquadrerà tutte le Mutue Agrarie Piemontesi, secondo le disposizione del R. D. del settembre 1919. Attualmente sono già costituite le Federazioni provinciali Mutue Agrarie di Cuneo e di Alessandria; domani verranno costituite le Federazioni di Vercelli e Novara e prossimamente quelle di Torino e Aosta. Ha parlato, in seguito, il rag. Bosso, spiegando in particolare modo i vantaggi che le Mutue agrarie hanno dalla legge del settembre 1919, cioè esenzione dalla ricchezza mobile e dalle tasse di registro e di bollo. Le Società devono però assicurare solo rischi agricoli e non civili, inviandosi per rischi agricoli quelli inerenti all'industria agricola e forestale. Le cariche saranno gratuite e senza speculazione.

Numerosi congressisti hanno preso la parola per domandare quali siano i vantaggi che le singole Società ottengono nell'aderire all'Unione. A essi ha risposto l'on. Bagnasco.

«Anzitutto aderire all'Unione — ha detto il presidente dell'E.N.C. — è un dovere insito nella Legge Sindacale, significa entrare legalmente nel Regime Fascista, inquadrati in una delle sue organizzazioni sindacali. E' ottenere l'aiuto e l'assistenza tecnica dell'E.N.C. in tutte le varie questioni amministrative, contabili, legali, fiscali; è ottenere dal Governo maggiori agevolazioni fiscali e una migliore legislazione, che appunto si sta ora studiando da una apposita Commissione presieduta da S. E. D'Amelio. Aderendo all'Unione Regionale le Società manterranno, naturalmente, completa la propria indipendenza per quanto concerne l'amministrazione, i beni, i capitali. Unico dovere è essere disciplinati alle direttive del Regime, uniformandosi a uno statuto tipo; e accettare nel seno del Consiglio di amministrazione un sindaco in qualità di fiduciario comunale dell'E.N.C.».

Dopo il discorso dell'on. Bagnasco, si è proceduto alla costituzione legale dell'Unione Piemontese e l'adesione dei presenti è stata unanime. In seguito, l'on. Bagnasco ha specificato che la Unione sarà retta da un Direttorio regionale, i cui membri saranno nominati secondo le direttive generali, e che raccoglierà possibilmente i rappresentanti di tutti i rami dell'attività mutualistica. Ha sollecitato infine i presenti a partecipare alla prossima Esposizione

Il lutto di un collega

E' morto in questi giorni ad Oneglia il cav. uff. Giacomo Garetto, colonnello d'artiglieria, fratello della madre del nostro collega dott. Francesco Argenta. Il defunto aveva 50 anni ed aveva percorso una brillante carriera ed era già inscritto nei quadri di avanzamento per la nomina a maggior generale. Era stato un valoroso tanto nella guerra libica come in quella europea ed era insignito di due medaglie al valore. Era piemontese essendo nato a Revigliasco d'Asti. Lascia la moglie e due bambini in tenera età. Al nostro caro collega ed alla sua famiglia in quest'ora di profondo dolore inviamo le nostre più vive ed affettuose condoglianze.

L'adozione di un nuovo sistema di organizzazione commerciale

L'iniziativa della Federazione dei commercianti — Un solo intermediario tra la fabbrica e il consumatore — L'utile fisso per il rivenditore — Su quali generi si fa l'esperimento: stoffe, biancheria, scarpe e ombrelli

Nella lotta contro gli alti prezzi avremo presto una novità che è destinata ad attirare gli sguardi di tutta Italia sulla nostra città. Essa non ha ancora una denominazione precisa perchè i creatori, prima di pensare al nome, si sono preoccupati della sostanza; ma il suo stato di avanzata realizzazione e soprattutto la sua portata, per l'influenza che avrà nel movimento del carovivere, consigliano fin d'ora di darne notizia alla cittadinanza che si trova quotidianamente alle prese con la resistenza dei prezzi dei generi di prima necessità.

In poche parole l'idea madre si può esprimere così: la Federazione provinciale fascista dei commercianti, considerando la nuova situazione che deve seguire alla rivalutazione della lira, si è impegnata decisamente al ribasso ed ha escogitato una organizzazione di vendita che dovrà essere un po' come la pietra di paragone per i prezzi degli articoli di maggior consumo. In tema di controllo sui prezzi e di disciplina sul commercio al minuto non siamo al primo tentativo: abbiamo l'esempio vicino di Cuneo che ha adottato il coefficiente di maggiorazione fisso per le vendite al minuto; ed abbiamo anche l'esempio più lontano di Milano che ha organizzato i cosidetti negozi-tipo per ogni rione, con una gestione economica speciale e con prezzi controllati dalla Federazione dei commercianti.

La moda a buon prezzo

La Federazione torinese dei commercianti, però, ha voluto fare qualche cosa di diverso e, vorremmo anche dire, di più radicale. Ha pensato cioè di tradurre in atto il tanto — e giustamente — lodato concetto del passaggio di merce dal produttore al venditore ultimo, quello che è a contatto col pubblico, preoccupandosi inoltre di contenere in un limite rigidamente fissato il guadagno del negoziante. E il progetto è già stato portato ad un punto tale che mentre lo si annuncia per la prima volta pubblicamente, alcuni stabilimenti situati in diversi centri d'Italia stanno già lavorando a ritmo accelerato per gettare entro breve tempo nei negozi di Torino un ragguardevole stock di merci che per il loro prezzo e la loro qualità di assoluta convenienza, anche per i cittadini esigenti, dovrebbero fare da naturale calmiere a tutto il listino dei prezzi praticati per i generi simili ed affini.

In un primo tempo l'esperimento sarà fatto su vasta scala sui tessuti di lana da vestito, per uomo e per signora, sui tessuti di cotone per uso famigliare e per uso personale, sulle scarpe e sugli ombrelli. La sezione dell'abbigliamento dipendente dalla Federazione dei commercianti, una volta concretata l'idea in tutti i suoi particolari, ha convocato i negozianti, ne ha sentito i pareri e gli umori, ha dato loro gli opportuni consigli, ha predisposto una larga organizzazione di vendita in Torino e provincia, ed ha concluso passando senz'altro forti ordinazioni alle fabbriche prescelte dopo un accurato confronto di condizioni e di prezzi. Il risultato sarà che tra quindici giorni, o al massimo un mese avremo nei nostri negozi dei nuovi tipi di tessuti, di tela, di scarpe e di ombrelli ad un prezzo di assoluta concorrenza, pure trattandosi di merci di prima qualità e anche in armonia con la moda primaverile.

Per questa originale organizzazione commerciale si è parlato dapprima di consorzio e poi si sono avanzate altre denominazioni; la realtà, invece, è che non si tratta di nessuno dei sistemi noti e usati in commercio. Non per niente abbiamo parlato subito di novità. Chiamati a raccolta dalla Federazione e trovandosi di fronte alle consuete difficoltà di attuazione dell'iniziativa, i maggiori esponenti del commercio al minuto hanno assunto sulla loro responsabilità l'esecuzione del nuovo sistema, rendendosi di fatto garanti della buona riuscita, che è d'altra parte raccomandata dalla convenienza che esso presenta per il pubblico. Il primo tipo di merce lanciato sul mercato sarà un tessuto per abiti da donna.

L'adesione di tutti i negozianti

Prima di precisare le condizioni di vendita è forse necessario spiegare una definizione. Nei ristretti ambienti industriali e commerciali che discutono oggi della nuovissima iniziativa si è presa l'abitudine da alcuni giorni di indicare questi prodotti con la denominazione «articoli standard». Ora questa definizione, se è comoda e sbrigativa per indicare i nuovi tipi di produzioni e la loro funzione sul mercato, non corrisponde precisamente alle intenzioni dei promotori di questa originale forma di lotta contro il carovita; poichè la Federazione dei commercianti non pensa affatto di vestire 50 mila persone della stessa stoffa — specialmente trattandosi di donne — e non ha alcuna intenzione di calzare 100.000 piedi con lo stesso tipo di scarpe. «Articolo standard» — denominazione che tra un mese forse i cittadini sentiranno in lungo e in largo nei negozi — non dovrà significare, dunque, che una particolare caratteristica di merce che si fabbricherà su larga scala, si venderà a prezzi ridotti, sotto il rigido controllo degli organi competenti.

E veniamo al listino delle merci che sono ora in fabbricazione per lo scopo di apportare un adeguato ribasso sui prezzi dei generi di abbigliamento. Il tessuto o sui [illegible] e tra pochi giorni vedrà la luce nelle vetrine torinesi.

Come abbiamo detto, gli organizzatori dell'iniziativa sono lontani dal concepire un piccolo esercito di donne tutte vestite col medesimo colore. Prima di decidere l'ordinazione, i dirigenti della Federazione hanno preso in esame nientemeno che le previsioni della moda e ad esse si sono strettamente uniformati.

La percentuale di utile

Il risparmio sul prezzo è garantito dalla organizzazione di vendita. Sul prezzo di fabbrica infatti, che è stabilito dalla Federazione dopo esaurienti confronti tra le varie offerte, ai negozianti rivenditori sarà consentito un utile fisso del 15 per cento. La percentuale vale da sola a dire gli intendimenti e la serietà dell'iniziativa, poichè, come è noto a chi si interessa di commercio, il 15 per cento di utile in articoli di vestiario e di tessuti basta sì e no a coprire le spese generali. Accettando la esigua percentuale di profitto i negozianti intendono fare un sacrificio necessario per l'adeguamento di tutti i prezzi e in secondo luogo mirano a mettersi all'altezza del rinnovamento commerciale che è in atto e non mancherà di portare un beneficio alle aziende veramente sane ed efficienti. I negozianti che si assumeranno la rivendita degli «articoli calmieranti» oltre alla scarsa percentuale di guadagno si sobbarcheranno anche il pagamento in contanti; la norma è stata già considerata in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue difficoltà ed è stata accettata senza opposizione dai rivenditori.

Quello che si è detto per i tessuti di lana per signora vale anche per i tessuti da uomo. Siccome dalla Federazione dipendono soltanto i mercanti sarti, cioè i negozi di abiti fatti, per ora questi soli hanno preso accordi per la nuova organizzazione.

Essi intendono offrire ai cittadini un tipo di abito normale — cioè tale che possa essere indossato con decoro dai borghesi, dagli impiegati, dai professionisti, ecc. — al prezzo modesto di 150-160 lire. Inoltre è allo studio l'abito da confezionarsi su misura; e, se sono esatte le previsioni in base ad alcuni calcoli cui abbiamo assistito nella sede della Federazione, il suo prezzo medio dovrebbe aggirarsi sulle 300 lire. Se pensiamo che abbiamo pagato 900 lire contanti il nostro abito da inverno il risparmio che ci si promette è più che lusinghiero.

L'approvazione del Prefetto

Un altro articolo che non mancherà di interessare vivamente le signore e le famiglie è costituito dal tessuto di cotone, che sarà largamente provveduto, sempre alle stesse condizioni, in diversi tipi per biancheria da casa e per biancheria di uso personale. Così pure per gli ombrelli, oltre ai tipi da uomo e da donna, si avrà riguardo alle possibilità delle diverse borse e si metteranno in vendita articoli di diverso prezzo, al fine di soddisfare tutti.

I tipi di scarpe sono stati scelti da un'apposita Commissione, espressa dalla sottosezione dei calzolai dipendente dalla Federazione; e le decisioni si sono fermate su forme diverse in modo da accontentare le donne che portano il tacco all'americana e quelle che invece sono fedeli al tacco piccolo e per potere appagare i desideri dei giovanotti che intendono calzarsi con modernità senza esaurire il loro non ricco portafogli.

La Federazione dei commercianti si ripromette giustamente dall'ardito progetto un largo beneficio per la cittadinanza; dalla Prefettura, alla quale ha sottoposto la prima idea, essa ha avuto la più entusiastica e incondizionata approvazione. I primi giorni di esperimento dovranno dire se l'opinione pubblica conforti l'iniziativa, come essa merita, in vista della [illegible] azione per la normalizzazione dei prezzi. Se la prova avrà esito felice, come si confida, si penserà dopo dagli organi competenti e da più audaci rinnovatori del commercio a incanalare lentamente anche le aziende di rivendita verso il concetto commerciale che è consigliato dalle condizioni e dalle esigenze della vita moderna.

Il Presepio vivente

Le rappresentazioni benefiche del Presepio Vivente all'Istituto dei Sordomuti, in via Assarotti, 16, saranno ripetute nei giorni 12, 15, 22 e 29 corrente nei pomeriggi dalle 15 alle 18.

La mano paralizzata

Truffa la Cassa degli Infortuni sostituendosi al fratello

In modo singolare e molto abile la Cassa Nazionale degli Infortuni della nostra città è stata truffata di una cospicua somma. Il piano truffaldino architettato ai danni della Cassa è d'una non comune finezza e vale la pena di raccontarlo. Protagonista è il pregiudicato Ambrogio Sanguinetti fu Andrea, d'anni 41, nativo della nostra città e già abitante in via Cottolengo, 19, mnovale, il quale per meglio condurre a termine le sue delittuose imprese aveva assunto il nome del fratello, Michele, che è invece un onesto operaio. Sotto le false spoglie di Michele egli si recò a Locana in cerca di lavoro e venne assunto dalla ditta Borrini e Bettinini. Dopo tre giorni però riportava alla mano destra un piccolo infortunio. Ebbe cura quindi di presentarsi immediatamente al posto di medicazione al cui sanitario rammostrò la mano che gli era divenuta, *ipso facto* completamente inabile per paralisi. Visitato più attentamente dal dott. Poggi da questi veniva consigliato a sottoporsi alle cure elettriche per cui venne inviato nella nostra città e quindi dalla Cassa Nazionale degli Infortuni all'ospedale di San Vito per le opportune cure mediche. Quivi dopo un lungo periodo di degenza durante la quale la mano infortunata risultò restia a qualunque cura venne dimesso ed allora il falso Michele Sanguinetti chiese che gli fosse liquidato, come era suo diritto, l'indennizzo spettantegli per legge.

Dopo una nuova visita medica, accertata nuovamente l'infermità da cui era affetto, la Cassa gli liquidava a titolo di provvisionale circa novemila lire sulla somma di 27.468 lire spettantegli. Qualche tempo dopo però in seguito a indagini eseguite dalla Cassa Nazionale per alcuni sospetti sorti sulla vera identità del Michele Sanguinetti, il direttore della Cassa stessa per il compartimento della nostra città, ing. comm. Luigi Accusani, riusciva a scoprire che l'infortunato non era stato il Michele Sanguinetti, ma il fratello di costui, Ambrogio, il quale giovandosi del fatto di aver già riportato un infortunio simile nell'agosto del 1924, per il quale gli era stato liquidato un indennizzo di 24.552 lire si era servito della mano da tempo paralizzata ed indennizzata per inscenare la truffa ai danni della Cassa Nazionale Infortuni!

Informata della cosa l'autorità giudiziaria risultò come realmente si fossero svolte le cose ed il giudice istruttore avv. Cornaglia spiccava allora contro i due fratelli due mandati di cattura. Il Michele Sanguinetti veniva tratto in arresto nella sua abitazione di piazza Palazzo di Città, 3, mentre l'Ambrogio è tuttora latitante. L'istruttoria iniziata però riserbava una sorpresa, in quanto che il Michele Sanguinetti si proclamò stupito e meravigliato del provvedimento preso a carico suo. Disse infatti di non vedere il fratello da due anni circa. Sapeva però che egli era solito servirsi del suo nome per commettere le truffe di cui il suo cartellino penale è costellato. Una volta anzi arrestato diede le generalità del fratello Michele venendo sotto questo falso nome anche condannato: infatti all'atto dell'arresto del Michele il cav. Ramella della Squadra Mobile appena lo vide esclamò:

— Oh! vecchia conoscenza il nostro Michele!

— Vecchia conoscenza? Ma io non sono mai stato arrestato, signore — rispose meravigliatissimo il Michele.

— Via, non fare l'ingenuo. Risulta che sei appena uscito dal carcere.

Si sbagliava. Era il fratello che aveva assunto il suo nome e che con lui ha una grande rassomiglianza.

Furono fatti dei confronti, numerosissimi in carcere e tutti negativi. Michele era Michele e non Ambrogio. L'operaio infortunato di Locana era Ambrogio e non Michele, il ricoverato dalla Cassa all'ospedale di San Vito era Ambrogio e non Michele.

L'autorità giudiziaria in possesso delle prove della sua innocenza non tardò molto a scarcerarlo con una sentenza di non luogo a procedere per non aver commesso il fatto mentre contro l'Ambrogio, che è sempre uccel di bosco, venne mantenuto il mandato di cattura. Egli sarà giudicato in contumacia dal nostro tribunale.

Due ladri sorpresi dai militi ferroviari

Due militi della prima Legione ferroviaria di Torino, in servizio di pattuglia agli scali di Porta Nuova, nella notte dal 5 al 6 corrente, scorsero due individui che correvano lungo il muro di cinta cercando di mantenersi nella zona d'ombra. Evidentemente essi volevano trovare un punto dove fosse possibile scalare il muro.

I militi si avviarono alla loro volta e da un voluminoso fagotto che ciascuno dei due portava sulle spalle li identificarono per ladri. Poichè all'intimazione di fermarsi i due sconosciuti aumentavano invece di velocità i militi imbracciato il moschetto spararono due colpi in aria. Le detonazioni ottennero un... salutare effetto. I ladri abbandonarono gli involti che li impacciavano nella fuga e cercarono di porsi in salvo. Ma solamente uno di essi vi riuscì; l'altro, raggiunto, veniva tratto in arresto. Gli involti, che furono subito ricuperati, contenevano circa duecento metri di cavo telefonico piombato, di proprietà dell'Amministrazione delle Ferrovie, che dai ladri era stato tagliato da «bobine» giacenti nello scalo.

L'arrestato, tale Clemente Perosino di anni 48, senza fissa dimora, interrogato ripetutamente non seppe o non volle dare alcuna indicazione sul suo complice. Il comando di stazione della Milizia in unione al Commissariato compartimentale di P. S. svolse opportune indagini che condussero ugualmente all'identificazione del ladro che era riuscito a fuggire. La notte successiva al fatto un pattuglione misto formato da militi ferroviari e da agenti del Commissariato riuscirono ad arrestarlo: egli è certo Carlo Alotto, di 29 anni, manovale, anch'esso senza fissa dimora.

I due ladri giudicati per direttissima dal Tribunale furono ieri entrambi condannati a 4 mesi di reclusione ed alle spese processuali.

Seguendo la Cronaca

STREPITOSO SUCCESSO ASTA TAPPETI PERSIANI GALLERIA D'ARTE C. CODEBO' e C.°

Via Po, n. 4 - Telefono 49.116

Tutte le favorevoli previsioni per questa asta straordinaria di tappeti persiani sono state ieri superate dalla grandiosità della prima vendita, che ha richiamato una vera folla di amatori, conoscitori e persino rivenditori.

Di fronte alla realtà dei fatti il pubblico è rimasto lietamente sorpreso, perchè ha constatato che essi rispondevano largamente alle promesse.

I tappeti venivano presentati senza nessun prezzo di base e venivano venduti a qualunque offerta, senza limitazione di minimo, anche in rapporto agli stessi prezzi peritali.

Non è superfluo ricordare ancora una volta che la Galleria d'Arte C. Codebò e C.o, che da due anni non accettava più incarichi di vendite di tappeti, non riscontrandovi per gli acquirenti la convenienza e per sè l'intera libertà di azione, offre oggi le maggiori assicurazioni sulla serietà e l'eccezionalità della dispersione attuale, garantendo inoltre nel modo più assoluto l'autenticità e la perfezione, sotto ogni rapporto, della formidabile partita, che motivi che non si ritiene di dover rendere pubblici, impongono di liquidare con qualunque sacrificio.

Con due tornate al giorno, alle ore 15 e alle ore 21, le aste continueranno oggi e giorni successivi per il completo esaurimento di tutto lo stock.

COME DIGERISCE UN VECCHIO DI 78 ANNI

Giovanni Gioriello, d'anni 78, di Roma, scrive: «Ho avuto grande vantaggio dalla cura fatta della *Biocpurina Merlizzina*. Le mie digestioni si compiono ora, da più di sei mesi, come da dieci anni più non avveniva».

RIBASSI SUI MOBILI

La fabbrica Actis-Dana Antonio, di via Baiglia, 30 (Borgo S. Paolo - Capolinea tram n. 5), con la sua forte produzione di mobili di stile e comuni può praticare prezzi insostenibili dalla concorrenza. Prima di acquistare, visitate i riforniti magazzini.

FERNEKESS - Via Pietro Micca, 10

Vendita eccezionale dei soprabiti invernali, marca **Burberry**.

ROMANA CALCAGNI LIQUIDA PER FINE STAGIONE

a prezzi sotto costo, tutto lo stock dei suoi abiti da giorno e da sera, mantelli e pellicce.

Le migliori occasioni per teatri, balli e serate.

Visitate i due rinomati negozi di via Roma 2 e via Roma 39.

Le salme dei due sciatori morti sulle «Balze di Cesare»

Le due vittime della montagna, sorprese e soffocate dalla tormenta sulle «Balze di Cesare», sotto il Monviso, sono state trasportate, come abbiamo già narrato, a Crissolo e pietosamente deposte nella chiesa di San Rocco, trasformata in cappella ardente.

I parenti di Gaetano Morelli e di Guido Raballo, così tragicamente periti durante una audace escursione alpina, si sono recati presso le care salme, composte su due catafalchi adorni di rami di pino e illuminate dai ceri che la pietà dei valligiani ha acceso per le angosciose veglie funebri.

Soldati alpini, guardie di Finanza e militi della Milizia Fascista prestarono servizio d'onore nella piccola chiesa verso la quale si snodava quasi senza interruzione il pellegrinaggio dei bravi valligiani.

Oggi la salma del Raballo con autofurgone arriverà a Torino in via Garibaldi 43, di dove si muoverà il corteo per i funerali.

I resti del Morelli già da ieri sono stati trasportati a Cuneo, dove ebbero solenne e mestissima sepoltura. L'avv. Morelli, nativo di Cuneo, aveva vincoli di parentela colle più cospicue famiglie cuneensi e contava colà larghe conoscenze per aver ivi compiuto, quando il padre era viceprefetto di Cuneo, gli studi secondari.

Al mesto corteo funebre hanno preso parte un plotone del primo artiglieria da montagna al quale il Morelli aveva appartenuto come sottotenente di complemento, moltissimi ufficiali superiori, il podestà on. Imberti, il Prefetto e tutte le principali autorità, nonchè gran numero di cittadini. Il corteo funebre, dopo aver attraversato via Roma, ha proseguito per il piccolo cimitero della frazione Spinetta, ove la salma dello sventurato giovane è stata tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Signora colpita da apoplessia per la strada

Poco dopo le 19,30 di ieri, i militi della Croce Verde, richiesti dalla guardia civica Vaccinò, della 1.a sezione, raccoglievano in via Ceronda, angolo via Assarotti, una signora dall'apparente età di 60 anni, la quale era stata colta da improvviso malore. Trasportata all'ospedale S. Giovanni, l'infelice fu visitata dal sanitario di guardia, dott. Andreoli, il quale riconobbe in lei i sintomi dell'emorragia cerebrale e la fece ricoverare alla sezione Mattirolo. La degente, che era in istato di assoluta incoscienza e non aveva indosso documenti che potessero permetterne la identificazione, fu segnata sui registri dell'ospedale, con l'indicazione «sconosciuta».

Verso le ore 21, un signore si presentò alla porta dell'ospedale, chiedendo consigliatamente di parlare con qualche sanitario. Non avendo più notizia di una sorella, donna sulla sessantina, che era uscita di casa alle 10,30, egli aveva avuto l'intuizione di una disgrazia. Purtroppo, dovette riconoscere nella ricoverata senza nome la persona che egli cercava, che fu, così identificata per la signora Lucina Giglio-Tos, sorella del compianto direttore del Museo zoologico.

La povera signora, che ha 57 anni ed abita in via Cesare Battisti 4, versa in gravissime condizioni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 21: «Hänsel e Gretel» di Humperdinck; «Gianni Schicchi» di G. Puccini. (3a rappresentazione di abbonamento turno pari).
TEATRO DI TORINO (Recite straordinarie di Emma e Irma Gramatica). — Ore 21: «Tra vestiti che ballano» di Rosso di San Secondo. (Ultima rapp. in abb.).
CARIGNANO (Compagnia Dina Galli). — Ore 21: «Ginevra degli Almieri» di Forzano.
CHIARELLA (Comp. d'operette [illegible]). — Ore 21: «La casta Susanna» di Gilbert.
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: «Daje da l'adiza», vaudeville di Neri, Demaria e Chemont.
GIANDUJA — Riposo.
BALBO — Rivista Ginetta-Totò. — Riposo.
VITTORIO EMAN. Ore 21: Circo [illegible].
ODEON Ore 21: Riv. «Gambe alla mano».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

I Divertimenti

«GAMBE ALLA MANO» all'ODEON

La Compagnia di riviste di Eugenio Testa, ha ripreso ieri sera le repliche della rivista *Gambe alla mano*, repliche che erano state interrotte domenica d'ordine dell'autorità. Leggermente ritoccata qua e là, dove era troppo audace la birichineria, la rivista fantasmagorica, non ha perduto in nulla della sua vivacità e spigliatezza ed il successo è stato entusiastico come la prima sera. Le repliche continuano.

Cinematografi

GHERSI — «Il carnevale di Venezia» di F. A. Mancinotti (film Pittaluga). [illegible]
AMBROSIO — «Nozze bianche» sublime interpretazione di Billie Dove.
VITTORIA — «Senorita» (la nipote di Zorro) birichina interpret. di Bebè Daniels.
ROYAL — «Nel gorgo del peccato», [illegible].
ITALA — «Acqua sul torrente», Avventura.
BORSA — «La pattuglia del fuoco».
SPLENDOR — «Venere in frack», C. [illegible].
ALPI — «Donna che scherzava con l'amore».
STATUTO — «Il fratellino», H. Lloyd.
PIEMONTE — «Nostromo» Giorgio O'Brien.

OGGI SALONE GHERSI CARNEVALE DI VENEZIA

Questo ammiratissimo capolavoro della Pittaluga Film giunge con oggi alla sua tredicesima giornata di repliche e di clamorosi successi.

Venerdì andrà allo schermo *Il manto d'ermellino*, dramma di ambiente napoleonico, interprete *Corinne Griffith*.

CINEMA AMBROSIO TRIONFO DEL SUPERFILM NOZZE BIANCHE

Billie Dove, regina di eleganza, ha ottenuto ieri (unitamente a *Ben Lyon*) un vero trionfo in questa film aristocratica, messa in scena con raffinata signorilità. L'originale creazione della *First* inizia oggi le sue repliche.

OGGI CINEMA VITTORIA SENORITA (La nipote di Zorro)

Bebè Daniels sbalordisce nelle sue spettacolose avventure degne di star e pari a quelle del suo grande zio. Emozioni, sorprese, risate continue.

CINEPALAZZO TERRA SENZA PACE

Première

Il grande successo drammatico del 1928

I prezzi dei combustibili municipali

Il Municipio ha messo in vendita, a titolo di esperimento, anche l'antracite primaria russa di varie pezzature. I prezzi di questa qualità d'antracite sono i seguenti: Antracite primaria russa noce, a domicilio L. 31 al Ql. — Antracite primaria russa cobles, a domicilio L. 29 al Ql.

Rimangono invariati, per ora, i prezzi delle antraciti inglesi, dei carboni di coke e della legna forte che sono i seguenti: Coke gas primario (consegna a domicilio) L. 25 il Ql. — Coke gas piccolo (id. id.), L. 24 id. — Antracite inglese cobles (id. id.), L. 32 id. — Antracite inglese noce (id. id.), L. 35 id. — Antracite inglese pisello (id. id.), L. 28 id.

La legna forte tagliata cm. 25 × 30, perim. 30-40, è in vendita, a domicilio, a L. 22; Legna in fasci (charbonette) a domicilio, L. 20 il Ql.; Legna forte consegnata al magazzino di Porta Palazzo L. 20 al Ql.; Charbonette consegnata a domicilio, come sopra L. 18 al quintale.

Il Municipio ha potuto poi ottenere un ribasso nei prezzi delle ovoidi di antracite che sono poste in vendita al prezzo di L. 23 al quintale anzichè a L. 24. Si ricorda che le prenotazioni, a pagamento anticipato, si ricevono presso l'apposito Ufficio di via del Carmine, 12, dalle ore 10 alle 15 dei giorni feriali e dalle ore 9 alle 11, dei giorni festivi.

Un «Te Deum» a S. Carlo

Giovedì, alle 17,30, sarà celebrato un «Te Deum» nella chiesa di S. Carlo, in occasione della benedizione delle insegne di «Gruppo giovanile di cultura monarchica» che s'intitola ad Alberto de la Forest de Divonne. Sarà madrina delle insegne S. A. R. la Principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova.

Note spicciole

Sindacato fascista [illegible]. — Mercoledì alle 21, convocata dal Commissario straordinario, avrà luogo una riunione alla sede della Federazione Sindacati agricoltori fascisti in via Ospedale, 34.

Amici [illegible]. — Stasera ore 21 assemblea straordinaria in via Lagrange, 7.

Società Pro Coltura femminile. — Giovedì alle ore 18 nella sede sociale inizio del corso di lingua polacca tenuto dalla dott. Sofia Gasiorowska.

Humanitas. Scuola assistenti infermi. — Stasera ore 21 in via Accademia Albertina, 17, lezione del prof. Bertocchi. Giovedì lezione del dott. Gabriel.

Sindacato [illegible] arti [illegible]. — Stasera ore 21, riunione fiduciari del Comune nel salone di via Bogino, 4.

Gruppo universitario fascista. — Gli studenti, specialmente d'ingegneria, sono invitati a partecipare ai funerale dello studente Raballo perito in montagna. Ore 14 in via Garibaldi, 43.

Gli abbonamenti si ricevono presso i nostri Uffici di Amministrazione, aperti nei giorni feriali dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 19.

ULTIME NOTIZIE

Valdemaras intransigente su Vilna
Pessimismo polacco

Berlino, 9, notte.

Il Presidente del Consiglio lituano, Valdemaras, ha nuovamente prospettato il suo punto di vista di fronte alla Polonia in una intervista col corrispondente dell'ufficiosa agenzia telegrafica polacca, che soltanto ora ha finalmente potuto ottenere il permesso di stabilirsi a Kowno. Circa la data delle trattative, il presidente ha detto che attende le proposte polacche. Queste proposte dovranno riguardare anche lo sgombro di Vilna ed una indennità per l'illegale occupazione del territorio da parte delle truppe polacche. Se la Polonia rifiutasse l'adempimento di questa esigenza allora si discuterebbe soltanto la ripresa delle relazioni economiche e delle comunicazioni. La Lituania non avrebbe difficoltà di ricevere dalla Polonia carbone, petrolio, e tessuti, ma in nessun caso permetterebbe l'ingresso di prodotti del territorio di Vilna, perchè ciò implicherebbe un riconoscimento dello stato attuale. Anche per quanto riguarda le relazioni postali, non potrebbero essere accettate lettere provenienti dalle autorità postali polacche situate nel territorio di Vilna. Infine, per quanto concerne la ripresa delle relazioni diplomatiche vere e proprie Waldemaras ha detto che è pronto a riprenderle ma... che non riceverà un inviato polacco se non a Vilna!

In Polonia, queste dichiarazioni sono naturalmente accolte con molto pessimismo. Si giudica che Waldemaras non abbia altro scopo che quello di ostacolare la ripresa di ogni trattativa, pur fingendo di volerle, allo scopo di rinviare l'intera questione alla Società delle Nazioni.

Nuovi disordini antisemiti in Transilvania

Vienna, 9, notte.

Mentre a Bucarest continuano i processi contro gli studenti colpevoli degli eccessi in Transilvania (oggi sono state pronunziate quattro condanne, di cui una a tre e l'altra a cinque mesi di reclusione) a Kiscinoff in Transilvania si sono avuti iersera nuovi disordini. Un gruppo di studenti che si dirigeva alla stazione ha insultato, cammin facendo, parecchi passanti ebrei bastonandone alcuni a sangue. Alcuni agenti di polizia sono accorsi in aiuto ai minacciati. Gli studenti hanno estratto le rivoltelle sparando contro i poliziotti, uno dei quali ha dovuto essere trasportato all'ospedale gravemente ferito.

In seguito a questi fatti sono stati arrestate numerose persone, fra cui un sergente di un reggimento della guarnigione, che aveva prestato man forte agli studenti.

Una convenzione bulgaro-romena

Sofia, 9, notte.

In occasione del Natale greco-ortodosso, quasi tutti i rappresentanti diplomatici accreditati presso il Governo bulgaro hanno fatto delle dichiarazioni. Viene messa in rilievo quella del ministro romeno, Stircea, che ha annunziato prossima la conclusione di una convenzione bulgaro-romena. La convenzione stabilisce che, dietro pagamento di una data somma globale a titolo di risarcimento, verrà tolto il sequestro sui beni dei sudditi bulgari in Romania. Alla firma dell'accordo, che sarebbe pronto già da tre anni, si attribuisce qui grande importanza.

IL NICARAGUA
Sandino proclama la sua sovranità e batte moneta

Managua, 9, notte.

Il generale Sandino ha proclamato la sua sovranità sul territorio situato non lungi dalla frontiera dell'Honduras e che ha battezzato: «Repubblica di Nueva Segovia», denominando la sua capitale Sandinopoli. Egli ha emanato un codice che fra altro decreta la pena di morte contro chiunque sarà trovato ubbriaco o in possesso di bevande alcooliche. La sua bandiera è bianca ed azzurra. Nel centro vi si vede ricamato un nicaraguano che alza un'ascia contro un marinaio americano steso per terra. Il generale Sandino ha fatto anche coniare delle monete d'oro con metallo tolto dalle miniere di San Albian.

Il volo intorno all'Africa
cominciarebbe stamane

Londra, 9, notte.

La circumnavigazione aerea del continente africano accenna finalmente ad iniziarsi. Un cablogramma da Malta al *Daily Telegraph* dice che sir Alan Cobham, al volante del suo grandioso idroplano «Singapore», esegui iersera i due ultimi voli di prova partendo dal bacino di Calafrana e volteggiando sopra la Valletta. Entrambi i voli risultarono del tutto soddisfacenti e se le condizioni atmosferiche si mantengono buone il «Singapore» colla spedizione Cobham partirà domattina per l'Africa, facendo probabilmente il suo primo scalo a Bengasi.

Nel frattempo stamane due ufficiali aviatori inglesi, i piloti Newell e Vincent, accompagnati da un meccanico, da un fotografo e da una signora inglese in qualità di passeggera destinata al Cairo, spiccavano il volo con due aeroplani Siddeley verso il Sud, coll'obbiettivo finale di Singapore. I due ufficiali hanno chiesto un congedo provvisorio a mezza paga per eseguire questo viaggio da loro personalmente finanziato. Lo scopo è quello di una ricognizione generale per assodare le possibilità pratiche di una regolare linea aerea tra l'Inghilterra e Palanka. I due aviatori intendono caricare eventualmente passeggeri e merci di tappa in tappa per arrotondare il loro bilancio. L'itinerario includerà Marsiglia, Napoli, Brindisi, Atene, proseguendo quindi attraverso la Mesopotamia per le Indie, la Malesia, sino a Singapore.

93 operai sepolti in una miniera dell'Illinois

New York, 9, notte.

Una violenta esplosione ha scosso una miniera carbonifera a West Frankfort, nell'Illinois. Novantatre minatori rimasero sepolti nei pozzi, mentre altri 500 riuscirono ad evacuarli in tempo. Si teme che i disgraziati ora bloccati nelle gallerie, siano in gran parte perduti. I lavori di salvataggio stanno ora vandosi febbrilmente.

L'assassino della vecchia signora arrestato
Un giovane di 19 anni. — Il movente: questioni di interesse.

Firenze, 9, notte.

Le indagini della polizia, condotte con grande alacrità fin dal momento in cui venne scoperto l'assassinio della signora Teresa Reddili, sono state coronate dal più completo successo. Il commissario cav. Bucceti dell'ufficio politico della Questura, coadiuvato da un maresciallo e da altri agenti, ha potuto assicurare definitivamente alla giustizia il pericoloso malvivente che commise l'efferato delitto, raccogliendo contro di lui prove tali che ne dimostrano inconfutabilmente la responsabilità. L'arrestato è il diciannovenne Agostino Pierazzoli di ignoti, domiciliato in Borgo Allegri 32, piano primo.

La polizia ha eseguito la sua operazione questa sera alle ore 20. Le informazioni ricevute l'avevano posta sulla traccia dell'assassino. Il diciannovenne Pierazzoli è figlio illegittimo di un ex-funzionario di pubblica sicurezza, il delegato Soldaini. Egli non ha precedenti penali. Anzi, finora, dopo avere compiuto regolarmente i suoi studi egli si era dedicato al commercio. Sembra però che la sua attività non fosse del tutto chiara. Anzi lo si accusa di avere esercitato lo strozzinaggio fra i conoscenti.

Stando alle prime informazioni che si sono potute raccogliere, il Pierazzoli avrebbe avuto occasione di fare un prestito di danaro ad una signora e la cambiale rilasciatagli avrebbe recato per avallo la firma della signora Teresa Reddili. Sembra che la prima firmataria non abbia fatto fronte all'impegno assunto, e che il Pierazzoli abbia per questo ricorso all'avallante per ottenere da lei il rimborso del denari prestati. Questo lo avrebbe condotto a fare alcune visite alla villa, l'ultima delle quali sarebbe stata quella che ha culminato nell'assassinio.

Gli agenti che hanno proceduto all'arresto del Pierazzoli si sono presentati questa sera alle 20 nella sua abitazione ed hanno chiesto se egli si trovasse in casa. Immediatamente essi hanno scorto il ricercato e dopo averlo ammanettato, hanno proceduto ad una rapida perquisizione, il frutto della quale è stato quanto mai prezioso. Infatti, nascosti nella cappa del camino, si sono rinvenuti tutti gli oggetti che erano stati asportati dalla villa Reddili la sera del delitto. Non solo, ma un'altra scoperta di eccezionale importanza è stata fatta. Si è trovato un manico di granata tagliato. Come si ricorderà l'arma di cui l'assassino si servì per compiere il delitto era una lama d'acciaio infissa in un pezzo di legno, che si stabilì ben presto essere stato tagliato dal manico di una granata. Come si vede quindi le prove raccolte a carico del Pierazzoli sono gravissime e si possono dire assolutamente definitive.

Nell'interrogatorio che il Pierazzoli ha subito immediatamente dopo trasportato in Questura egli ha negato recisamente di essere l'autore materiale del delitto. Ha detto di avere acquistato per 400 lire tutti gli oggetti che sono stati rinvenuti nella sua casa da individui di cui non conosce il nome. La madre del Pierazzoli, che si trova in letto ammalata, è stata piantonata dagli agenti di pubblica sicurezza. L'autorità ha ragione di ritenere che la povera donna conoscesse già da qualche giorno il triste operato del figlio. Tuttavia date le sue condizioni di salute non si è ancora potuto procedere ad un interrogatorio.

Il Pierazzoli, nelle dichiarazioni fatte, ha lasciato intendere che fornirà alla Polizia particolari precisi per addivenire all'arresto dell'autore dell'assassinio, ma si crede che egli purtroppo sia anche l'autore materiale del misfatto.

Intanto nello studio dell'avv. Bronzini è stata data lettura ufficiale del testamento lasciato dalla sventurata signora Teresa Reddili. Non è possibile stabilire con precisione a quanto ammonti l'intera eredità, poichè il testamento non viene reso per ora pubblico. Per altro, se le informazioni assunte sono esatte, la vittima avrebbe lasciato poco più di dieci mila lire alla nipote Ida, figlia del signor Talete Reddili, al fratello Talete circa tremila lire di rendita, e cioè l'usufrutto di un capitale corrispondente, e tutta la sua sostanza. Circa 190.000 lire al nipote Gian Luigi, attualmente ricoverato al manicomio di San Salvi, contro il quale però pende un giudizio di interdizione. Non sono ricordati nel testamento la nipote signora Rina, consorte al signor Mario Pevron, ed un altro nipote, figlio di Talete Reddili, a nome Giulio, che attualmente vive a Torino dove esercita la professione di rappresentante: anzi quest'ultimo è stato ieri interrogato dal cav. Maturo e, per quanto sappiamo, ha affermato di essere partito da Torino l'altro giorno non appena dai giornali locali apprese la notizia della tragica fine della congiunta.

L'infermiera e l'impiegato
Un delitto d'amore e l'assassinio di un agente
Condannato a 10 anni

Parigi, 9, notte.

La Corte di Assise della Senna è stata chiamata a giudicare un truce delitto. Due pallottole nella testa di una giovinetta, un ispettore di polizia ucciso da cinque proiettili sparati a bruciapelo ed una pallottola contro un agente attraverso una porta: Tale è il bilancio a carico dell'accusato. Ma non si tratta di un temibile bandito. Luigi Maurizio Rousselet è invece un giovane operaio di trent'anni, dipinto da tutti come laborioso e tranquillo e, per di più, era un buon marito. Ma, per sfortuna sua, la moglie era sempre ammalata. Ed è in questo fatto che si deve cercare la genesi della tragedia.

Una scena selvaggia

«Fate di me quello che vorrete!», aveva detto Maurizio Rousselet la sera del suo arresto. Ma, da quel momento, sembra aver mutato opinione, ed oggi egli si è aspramente difeso. Con i suoi grossi mustacchi, la capigliatura brillante, la blouse azzurra, egli ha l'aria di un buon diavolo, dall'aspetto simpatico. Il presidente Warrai ricorda ai giurati della Senna che l'accusato fu un buon soldato ed un eccellente marito. Sua moglie rimase per molto tempo costretta al letto in seguito ad una dolorosa operazione. Una terza persona fece fare al Rousselet la conoscenza della signorina Tilly. Falsa partenza sentimentale: la signorina Tilly, in seguito ad una affermazione menzognera di questo terzo individuo credette il Rousselet libero. Essa pensò di aver trovato un fidanzato ma un bel giorno la verità si scoprì. La signorina Tilly disse semplicemente: «Non è bene avermi ingannata». E l'idillio continuò.

Tale è il racconto di Rousselet, ma il presidente gli contesta: «La signorina Tilly il 5 maggio ignorava ancora che voi foste ammogliato. Essa scrisse al sindaco di Montmorency all'indomani, per chiederglielo». Su questo punto il presidente, l'avvocato generale e i difensori si danno battaglia, perchè si tratta di sapere se l'accusato ingannò o no la ragazza. Quando si giunge all'acquisto della rivoltella e alle prove dell'arma, Maurizio Rousselet riconosce: — Era per la signorina Tilly. Ero geloso... — Ecco la premeditazione nettamente stabilita, quantunque le sue cause appaiano incomprensibili. La gelosia del meccanico non si spiega.

Il giorno del delitto, il 7 maggio, egli raggiunse la sua amante. E dice:

— Avevo preso la mia rivoltella dopo aver esitato... Sono entrato nella sua camera. Abbiamo parlato. Io l'ho presa sulle mie ginocchia. Allora, non so più quello che mi è passato per la testa. Ho tirato fuori la rivoltella e ho sparato.

Una scena odiosa seguì. La ragazza cadde a terra. Si rialzò, stremata di forze, riuscì a trascinarsi fino alla finestra, l'aprì e chiamò al soccorso. Indi tornò sul letto e vi si lasciò cadere sopra. Rousselet sparò allora un secondo colpo alla tempia della vittima, dopo di che si diede alla fuga. La Tilly sopravvisse alle ferite.

5 pallottole a bruciapelo

Il presidente a questo punto precisa: — Avete dichiarato in istruttoria che avevate ricaricato l'arma per servirvene contro coloro che fossero venuti per arrestarvi. Dunque, anche quella volta avete premeditato il vostro gesto.

Tornato a casa sua, Rousselet pranza colla moglie, che lo trova cupo. Dopo le otto, suo cognato annunzia: — Due signori ti vogliono parlare, Maurizio!

— Mi sono alzato — piagnucola l'accusato — e sono andato a vedere. Ho visto quei due uomini, ho capito. Allora... ah! ah!

— Ah! Ah! — prosegue il presidente. — Ciò significa che voi tenevate le mani dietro la schiena! L'agente Lecouronnois vi chiese: — Perchè tenete le mani dietro la schiena? — Non potè terminare: cinque pallottole di rivoltella lo abbatterono.

Rousselet resta in piedi senza dire nulla, quasi a cercare una parola di spiegazione, poi mormora: — Non mi spiego quello che è avvenuto. Non me lo spiego!

Dopo le rivoltellate tutti abbandonarono la camera, in mezzo ad un grande scompiglio. Il cognato si precipitò per le scale, la signora Rousselet fuggì come una pazza. Che fece allora l'assassino? — Voi avete per la seconda volta ricaricato imperterrito l'arma — prosegue il presidente — con l'intenzione precisa di uccidere quegli altri agenti che si fossero presentati. Vostro cognato ha gridato: «Sei pazzo». E voi gli avete risposto: «Sono degli sbirri. Ho fatto un brutto colpo». E' vero?

L'imputato non si ricorda di nulla. Un agente fece fuoco. Rousselet rispose sparando attraverso la porta. Questo breve scambio di proiettili non colpì per fortuna nessuno, ed il forsennato infine si arrese. Il presidente, preoccupandosi di essere imparziale, così conclude: «Il perito d'accusa scorge in voi un degenerato, un impulsivo, gravato da una pesante eredità. Nondimeno, voi siete responsabile. Avete qualche cosa da aggiungere?»

— Niente!

Una deposizione emozionante

La sorte di Rousselet sembra molto compromessa. I testi e i periti intanto non recano nulla di nuovo. Ma una grande curiosità accoglie l'andata alla sbarra della signorina Tilly. Essa porta un paletot verde, un cappello a cloche nero, e gli occhiali montati in tartaruga. La scena che essa rievoca è nello stesso tempo ingenua e sconcertante.

— Rientrando nella mia camera, quella sera, vi trovai il Rousselet. Gli dissi: «Miserabile, che fate qui? Se vi vedono!». E siccome egli passeggiava per la camera aggiunsi: «Non mettetevi davanti alla finestra!». Egli mi prese dalle mani il lavoro che avevo portato per terminarlo, e mi prese in braccio. Io gli dissi: «Ma lasciatemi dunque!». Io non ho udito il colpo di rivoltella. Ho semplicemente sentito la fredda canna sulla tempia, e la testa mi si è bruscamente riempita di un ronzio... Ecco tutto il ricordo che ho della tragica scena. Ho notato che sanguinavo. Ho chiesto aiuto dalla finestra, poi sono andata a gettarmi nuovamente sul letto. Ho gridato: «Miserabile! Sono ancora viva!». Egli è tornato verso di me ed ha sparato una seconda volta. Poi se n'è andato...

— Perchè Rousselet ha voluto uccidervi?

— Era geloso.

Geloso di che cosa? Gli aveva detto una volta, scherzando, che voleva sposare un vecchio signore molto ricco. Nell'aula si ride. L'avvocato difensore interviene: — Bisogna comprendere, bisogna trovare il coraggio di «illustrare» questo dramma. La verità, signorina, è che voi vi siete mostrata un po' civettuola. Avete scherzato col fuoco. Avete crudelmente acceso quel disgraziato perchè era stato privo di tenerezze. Avete avuto torto...

Così si delinea la difesa: delitto passionale dapprima, delitto dovuto ad una pazzia prima dell'arresto.

Su istanza della difesa la Corte ode infine la signora Rousselet, moglie dell'accusato, la quale dichiara che suo marito si era mostrato buonissimo con lei. Nella sua arringa il P. G. rievoca i delitti commessi e termina lasciando liberi i giurati di pronunziarsi sulle circostanze attenuanti. Parla poi l'avvocatessa Tinayre. Dopo poche parole di conclusione dell'altro difensore, avvocato Campinchi, si ha il verdetto dei giurati che ai quattordici quesiti rispondono con 2 sì e 12 no, cosicchè al Rousselet vengono accordate le circostanze attenuanti, e inflitti dieci anni di reclusione.

Muore di apoplessia e i suoi gatti la divorano

Vienna, 9, notte.

E' nota la benevolenza delle vecchie signore per i gatti; ma il fatto avvenuto a Pernegg nella Bassa Austria, dimostra il pessimo carattere di questi felini e dà da pensare. Poichè da tre giorni non la si vedeva, il borgomastro di Pernegg mandò il suo dipendente Simon a cercare la sessantottenne Francesca Richter nella sua abitazione. Il Simon, trovate le porte chiuse, le ha forzate e nella cucina del piccolo appartamento ha rinvenuto la vecchia signora morta e ridotta in uno stato orribile. I tre gatti di casa, che si leccavano i baffi accanto al cadavere, le avevano divorato tutte le parti carnose della faccia, rendendola irriconoscibile. Si crede che la Richter, la quale nel giorno in cui fu vista l'ultima volta si era lagnata di dolori alla spina dorsale, sia morta per un colpo apoplettico. Dopo di che, le bestie affamate hanno cominciato a divorarla.

Automobile ribaltata
Padre, due figli e un'ospite feriti

Milano, 9 notte.

Giunge notizia da Trecate che nei pressi di quel Comune sullo stradale per Vigevano un'automobile di proprietà del signor Tosi di Milano, per la rottura dell'asse si è rovesciata travolgendo il signor Tosi stesso, due figli suoi e una signorina che si trovavano a bordo della macchina. Il Tosi è rimasto ferito al capo, la signorina ha riportato una contusione al bacino e i due figli sono pure rimasti feriti ma in modo meno grave. Lo chauffeur certo Bellorio ha riportato delle lesioni alle gambe.

Il delitto di Biella
dovuto al furto?
La figura dell'arrestato

Biella, 9, notte.

Sull'efferato delitto, che la mattina di domenica è stato scoperto in un caseggiato di Biella Piazzo, continuano le indagini. Il presunto assassino, il Boglietti Giuseppe, di 40 anni, che, come fu raccontato, è stato arrestato la sera di domenica mentre era rincasato per cambiarsi d'abiti e fuggire, continua a mantenersi sulla negativa. Le indagini hanno però maggiormente accertato che il Boglietti deve essere l'unico autore del feroce omicidio.

Movente del delitto deve essere stato il furto. Infatti il Boglietti, quando fu ricoverato all'ospedale per la ferita al sopracciglio destro, era privo di denari. Rimase all'ospedale quattro giorni e si dimostrò di carattere taciturno, come se qualche intimo pensiero lo martoriasse. L'assillo del domani, non gli doveva disporre l'animo a rosei pensieri; senza soldi e privo di lavoro, avrebbe dovuto rivolgersi all'amante, alla povera Caria Fornon Giovanna, a cui già si era rivolto altre volte, perchè tutti i suoi famigliari, che sono stimati lavoratori del Piazzo, avevano rotto ogni rapporto col tristo individuo, che pur essendo un abile artigiano, per seguire il vizio del bere si era ridotto a maltrattare i parenti per avere sovvenzioni in denaro. La Caria, però, da questo lato aveva parlato chiaro diverse volte all'amante e si era rifiutata di dargli delle somme. Uscito dall'ospedale, ove deve avere meditato il delitto nei suoi minuti particolari — ed era in grado di farlo conoscendo le abitudini dell'amante — il Boglietti, si è presentato alla Caria, ha intavolato la discussione per ottenere qualche somma. Visto i dinieghi della donna, ha mandato ad effetto il delitto.

Le indagini hanno accertato che dalla casa della Caria, sono scomparsi i modesti risparmi della donna. Addosso al Boglietti furono invece rinvenuti circa seicento lire, di cui l'assassino non ha saputo giustificare la provenienza. In casa della povera morta vennero trovati modestissimi risparmi del figlio Bruno e un libretto della Caria, che teneva in deposito ad una banca una vistosa somma. L'assassino, che forse credeva di fare un più ricco bottino, ha lasciato a bella posta le piccole somme e il libretto per sviare i sospetti. L'autorità ha pure accertato che il Boglietti aveva mostrato in giro una rivoltella che però non ostante le diligenti perquisizioni non è più stata rinvenuta. Questa circostanza l'arrestato la nega e vorrebbe far credere di non avere mai posseduto l'arma, ma in questo è smentito da parecchi testi. Domani, come è già stato detto, al cimitero avrà luogo l'autopsia della povera assassinata.

Accoltella la moglie nella via
riducendola in fin di vita

Milano, 9 notte.

Circa un anno fa certa Pasqualina Micucci, di anni 30, da Macerata, si univa in matrimonio col facchino Nicola Nogues, di anni 37. I due coniugi andavano ad abitare in una casa di via Tonale, 11, presso una sorella della Pasqualina. Dopo qualche mese però si separavano di comune accordo.

Questa sera poco prima delle 19 il facchino si presentava in via Tonale, mentre le due sorelle accompagnate da una bambina della Nicoli di 7 anni, stavano rincasando. La Pasqualina ha tentato in un primo momento di sottrarsi alla vista del marito, ma questi le sbarrava il passo, riuscendo a fermarla ed avere con lei un colloquio che si è protratto vari minuti. Dopo avere inutilmente invitato la moglie a tornare con lui, il Nogues, esasperato per il rifiuto oppostogli, estrasse un acuminato coltello e si scagliò contro la donna, colpendola replicatamente in più parti del corpo.

La Pasqualina, grondante sangue da varie ferite alla testa, alla nuca, al collo ed alle braccia, è caduta a terra. Mentre la sorella che aveva assistito inorridita alla terribile scena urlando disperatamente invocando soccorso, il feritore si dava alla fuga minacciando di recarsi in cerca del Nicoli, volendo vendicarsi anche di lui. Alle grida dell'Assunta, accorrevano vari coinquilini che prestavano i primi soccorsi alla ferita la quale veniva poi accompagnata ad una vicina guardia medica ed all'ospedale, dove è stata ricoverata in condizioni allarmanti anche per l'abbondante emorragia. Il facchino, rincorso da alcuni cittadini, veniva raggiunto in via Copernico e consegnato a due agenti di P. S.

Un doloroso caso
che suscita una gara di generosità

Milano, 9, notte.

In una povera casa di via Savona, 11, abita al secondo piano, in due piccole stanzette, l'operaio carpentiere Luigi Bertolotti fu Giuseppe di 34 anni, excombattente in un reggimento di cavalleggeri. Il Bertolotti, che è nativo di Lodi, da molto tempo risiede nella nostra città ed è unito in matrimonio da sette anni con tale Giuseppina Scalmani di anni 33. Da questa unione sono nate due creature, Adele di non ancora tre anni ed una pupattolina di 45 giorni appena, Enrica, nata alla Maternità. Il Bertolotti, in qualità di carpentiere avventizio aveva finalmente trovato sei mesi or sono un po' di lavoro nei cantieri della nuova stazione ferroviaria di piazzale Doria. A causa però della sopravvenuta stagione invernale ora si trovava nuovamente disoccupato. Ogni mattina il pover'uomo usciva prestissimo di casa ed iniziava la sua Via Crucis di cantiere in cantiere, ritornando a sera desolato e senza alcuna speranza. Per alleggerire lo stremenzito bilancio domestico, il carpentiere, giorni or sono aveva affidato alla nonna della moglie, che dimora all'estremo limite di via Archimede, la figliuoletta maggiore. I coniugi non avevano ormai più la forza di lottare. Venerdì della scorsa settimana, con tragica risoluzione, si rinchiudevano in casa e si coricavano, in attesa che la fame li facesse morire. Da tre giorni non inghiottivano cibo alcuno per mancanza di mezzi.

I vicini, non vedendo più uscire il Bertolotti, si sono impressionati, e temendo una disgrazia, hanno replicatamente bussato all'uscio del loro appartamento. Dopo parecchie ore l'infelice donna è comparsa sulla soglia, pallidissima e tremante. La Scalmani recava in braccio la sua creaturina che non aveva neppure più la forza di piangere e si stringeva disperatamente al seno materno, ormai esausto per denutrizione. I vicini dal cuore generoso hanno invaso la casa ed hanno iniziato una nobile gara. Ogni vicino ha portato ai coniugi del latte, del brodo caldo e del pane. E la gara continua ancora.

Tre operaie bruciate
nell'incendio di una raffineria

Londra, 9, notte.

L'incendio di una raffineria di zucchero, nel pomeriggio di oggi a Norwich, è costato la vita a tre giovani operaie che morirono bruciate.

CRONACA
Il ricorso della famiglia Bruneri
per avere lo «Sconosciuto»

Come abbiamo pubblicato ieri, Felice Bruneri e la sorella Maria, accompagnati dall'avv. Gianotti, si sono recati al Manicomio di Collegno per ottenere un colloquio con lo «sconosciuto», colloquio che non avvenne poichè il ricoverato si è rifiutato di riceverli. Il Felice Bruneri, a mezzo del suo avvocato, ed a nome della famiglia stessa, ha fatto ieri sera presentare al Tribunale una domanda, con la quale si chiede la dimissione dal Manicomio dello «sconosciuto» e la consegna dello stesso alla famiglia Bruneri, la quale offre garanzie di avere i mezzi sufficienti per provvedere al sostentamento dell'infermo. Il Tribunale, con questa nuova richiesta dei Bruneri, si trova ora in possesso di due identiche domande.

Breve incendio nell'alloggio di un avvocato

Nell'alloggio dell'avv. Agostino Negro in piazza Statuto 2, stabile di proprietà del signor Luigi Viscui, la signorina Felicita, sorella dell'avvocato, cercava di far sciogliere su un fornello un miscuglio di cera ed acquaragia per incidere i pavimenti. Ad un tratto una fiammata avvolse il recipiente che conteneva il miscuglio e le fiamme si appiccarono subito alla coperta di un letto vicino. La signorina spaventata fuggì dalla stanza nella quale si sviluppava l'incendio. Accorso sul posto un distaccamento di pompieri agli ordini dell'ing. Pastore in una mezz'ora di lavoro spensero il fuoco. Andarono distrutti col letto biancheria e vestiti per un valore complessivo di L. 3000. Prestarono servizio d'ordine le guardie municipali della locale sezione e carabinieri.

La truffa di un falso prete

Sta svolgendo la sua attività, finora indisturbato, un fior di lestofante, il quale ha avuto l'idea di sfruttare l'interessamento dei cittadini per il Duomo e per i lavori di restauro che vi si vanno compiendo. Rubando a buon mercato un'autorità che non gli spetta certamente col vestirsi da sacerdote, il briccone si presenta ora a questa ora a quella famiglia, e, dicendo di aver avuto incarico dal Comitato per i lavori al Duomo, chiede dei soldi. Egli afferma che il Comitato ha urgente bisogno di fondi per ultimare l'opera sua, e il falso prete sa così bene raccomandare l'iniziativa e svolgere efficacemente la sua missione, che finisce sempre per allontanarsi con qualche somma.

Ora, siccome il Comitato per i restauri del Duomo non ha dato incarico a nessuno, nè laico nè religioso, di promuovere una simile colletta, sarà bene che le persone alle quali il mistificatore si presenterà di nuovo, lo denuncino senz'altro all'autorità di polizia.

Disgrazie

Un piede sotto il tram. - La frana che investe.

Un vecchio ricoverato all'Ospizio di Carità di corso Stupinigi, tale Luigi Givi, di anni 65, ieri verso le 15, attraversava il corso suddetto a cinquanta metri circa dall'Ospizio, senza avvedersi del sopraggiungere di un tram della linea dell'Aeroporto. Il poveretto venne investito, rimanendo con un piede sotto una ruota, che glielo stritolò. Il conduttore del tram, Antonio Baccaris, che non aveva potuto evitare la disgrazia, fermò tosto il carrozzone, ed aiutato da altri pietosi portò soccorso all'infelice, trasportandolo poi all'Ospizio. Di qui, mediante lettiga, il ferito fu trasportato al Mauriziano dove i sanitari di guardia furono costretti ad amputargli il piede così gravemente offeso, e lo fecero poi ricoverare giudicandolo guaribile in due mesi.

— Il manovale Giovanni Benivelli, di 25 anni, abitante in strada del Castello, n. 338, in regione Mirafiori, mentre lavorava allo sterro praticato in corrispondenza del cavalcavia della linea di Milano, veniva investito da una frana staccatasi dalla parete dello scavo, e riportava contusioni ed ematoma ad una gamba e ad un braccio. Fu medicato all'Ospedale Martini e giudicato guaribile in due settimane.

Morto di sincope

Il barbiere Pier Carlo Borghese fu Giovanni, di 27 anni, nato e residente a Torino in via Marmo 10, è stato colto da improvviso malore, nella sua stessa abitazione. Trasportato all'ospedale S. Giovanni a cura del fratello, per mezzo d'una autolettiga della Croce Verde, il poveretto vi giunse morto ed al dott. Andreoli non rimase che constatarne il decesso dovuto a sincope cardiaca.

Il forno del vetro

Un principio d'incendio si ebbe ieri mattina verso le sei in una vetreria sita in corso Regina Margherita, 272. Un forno adibito alla liquefazione del vetro causa l'eccessivo riscaldamento si fendeva in più punti, ed il liquido ardente in esso contenuto si spandeva sul pavimento, minacciando un incendio. Dietro avviso telefonico accorrevano prontamente i pompieri che in buon tempo scongiuravano ogni pericolo. I danni sono di circa diecimila lire.

Mercati

BESTIAME. — Torino, 7. — Specie, categorie e quantità del bestiame esposto. Sanati 25; Vitelli 1714; Manzi in 2 denti 36; Moggie o manze 60; Tori 8; Vacche 19; Suini 146; Capre 1; Montoni, pecore 7; Agnelli 46; Totale [illegible]. — Razze e varietà: Bovini piemontesi, reggiani, francesi; Suini nostrali, incroci; Ovini e caprini nostrali. Condizioni generali del bestiame buone. — Prezzo degli animali da macello per Mg. (fuori dazio): Sanati da L. 58 a 70; Vitelli di 1.a qualità da 56 a 62; di 2.a qualità da 50 a 55; Tori da 31 a 35; Moggie o manze, torelli da 36 a 38; Vacche e soriani in genere da 18 a 28; Suini da 60 a 66; Montoni, pecore e capre da 20 a 25; Agnelli da 70 a 80.

Alessandria, 9. — Buoi da lavoro al Mg. da L. 32 a 38; Manzi da 30 a 40; Buoi grassi di 1.a qualità da 34 a 38; Manzi da 36 a 40; Vitelloni da 36 a 42; Vitelloni da latte da 60 a 70.

CEREALI. — Alessandria, 9. — Sensibilmente il prezzo del grano è aumentato ed ogni settimana raggiungendo, nella quotazione odierna, le seguenti cifre: grano nostrano al tenimento al Q.le da 136 a 139; id. vagone 133.

Novara, 9. — Riso mercantili al Q.le da L. 140 a 145; Riso originario delle diverse specie da 150 a 152; Risone mercantile da 76 a 86; Risone originario di qualità varie da 83 a 85; Risone di qualità scadente da 70 a 80; Mezzagrana da 60 a 70; Risina da 60 a 75; Avena da 98 a 102; Segale da 107 a 112; Frumento da 127 a 131; Farina di frumento da 137 a 160; Meliga da 90 a 98; Crusca da 74 a 78; Cruschello da 80 a 90.

Udine, 9. — Frumento al Q.le da L. [illegible] a 131; Granoturco giallo da 71 a 80; Bianco da 70 a 75; Cinquantino da 70 a 75; Sorgorosso da 48 a 49; Fagiuoli da 160 a 200; Castagne da 75 a 85; Avena da 96 a 110; Segala da 90 a 102; Orzo da pilare da 84 a 90.

FORAGGI. — Novara, 9. — Fieno maggengo al cascinale al Q.le da L. 35 a 40; Agostano da 35 a 50; Terzuolo da 33 a 40; Paglia di frumento e segale pressata da 27 a 29, sciolta da 19 a 20; di riso da 9 a 11.

Udine, 9. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. 32 a 36; di 2.a qualità da [illegible]; Fieno della Bassa di 1.a qualità da 32 a 36; di 2.a qualità da 29 a 31; Trifoglio da 35 a 40; Erba spagna da 30 a 35; Paglia da 14 a 16.

Il telegramma di Mussolini pel genetliaco della Regina

Roma, 9, notte.

Il Capo del Governo ha inviato alla Regina, nella occasione del genetliaco il seguente telegramma:

«Onoratemi pregare Vostra Maestà di accogliere gli auguri fervidissimi che Governo e popolo, nella lieta ricorrenza odierna, formulano per l'Augusta persona della Maestà Vostra, fulgido simbolo di preclare virtù. *Mussolini*».

La Regina ha così risposto:

«Molto graditi mi sono giunti gli auguri gentili cui Vostra Eccellenza si è fatta cortesemente interprete. A Lei e ai suoi colleghi del Governo l'espressione dei miei vivi cordiali ringraziamenti. *Elena*». (Stefani).

Il Principe Umberto a colazione dai duchi Ruffo di Guardia Lombarda

Roma, 9, notte.

Il Principe Umberto, accompagnato dal generale Clerici e dal maggiore Severs, è intervenuto ad una colazione intima in casa del duca e della duchessa Ruffo di Guardia Lombarda. Oltre all'augusto ospite erano invitati il principe e la principessa di Piombino, il marchese e la marchesa Guglielmi di Vulci, il conte e la contessa di Gravina e la signorina Carolina Rignon.

Accoltellato alla schiena da un nemico di famiglia

Stradella, 9, notte.

Si ha notizia da Stornico Lomanna di un grave fatto di sangue colà avvenuto. Fra le famiglie Montirone e Baldi da vari anni regnava un forte astio, originato da contrasti di interesse: frequenti pertanto erano le dispute. L'altra sera il giovane Alfredo Montirone, mentre passeggiava tranquillamente pel paese, è stato proditoriamente assalito da tale Natale Baldi e bastonato a sangue. Alla vivace resistenza del Montirone, il Baldi estrasse poi di tasca un coltello, e colpì ripetutamente il Montirone alle spalle e al torace. Accorsero subito alcuni giovinotti, che riuscirono a disarmare ed a ridurre all'impotenza il Baldi, consegnandolo poi ai carabinieri. Il Montirone è stato trasportato all'ospedale di Broni, ed ivi ricoverato in pericolo di vita per le gravi ferite riportate alla spalla ed al costato sinistro, con lesione del polmone. La impressione in paese è enorme, essendo il Montirone persona assai benvoluta.

Stato Civile di Torino

9 gennaio 1927

NASCITE: 30. Maschi 16, femmine 14.

MATRIMONI: Piana Giacinto Pierino con Tamagno Vittoria — Grosso Giovanni con Davilli Teresa — Micca Luigi con Gregorio Clementina — Albera Roberto con Longo Irma — Bellati Giovanni con Delpero Flora — Musso Francesco con Caccia Antonietta — Lattes Roberto con Bolla Caterina — Carello Giuseppe con Bristot Giuseppina — Grossi Vincenzo con Fanio Anna.

MORTI: Colongo cav. Oreste fu Carlo, d'anni 58, di Verona B., industr. corso Vercelli, 57 — Bosa Angela m. Tempo, id. 87, di Rivalta T., cas., via Barge, 7 — Ferrari Emma ved. Belli, id. 72, di Sale Alessi, cas., via Saccbi, 36 — Barbola Lucia, Costantino fu Baldassarre, id. 73, di Torino, pens., piazza Paleocapa, 1 — Calcagno Caterina m. Castagno, id. 69, di Cassino, agiata, strada Mongreno, 3 — Borgais Giacomo fu Antonio, id. 71, di Craveggia, agiato, via Carena, 21 — Corradino Carlo fu Gio Batt., id. 71, di Montaldo, contadino, strada Valpiana, 65 — Jacob Clotilde ved. Segre, id. 79, di Torino, agiata, via Giua. Verdi, 23 — Marina Giovanni fu Bartolomeo, id. 72, di Torino, spazzino, corso Francia, 198 — Rossotti cav. uff. Lorenzo fu Giuseppe, id. 69, di Torino, agiato, via Cibrario, 16 — De Carli Gio Batt. fu Domenico, id. 81, di Rocca Pietore, pens. — Tiberge Luigi fu Giovanni, id. 82, di Valmacca, contadino — Migliasso Maria ved. Molino, id. 75, di Canale d'Alba, contadina — Lattes Susanna m. Colonna, id. 73, di Torino, cas. — Dovano Margherita fu Michele, id. 65, di S. Michele d'Asti, cas. — Gallo Rosa m. Carignano, id. 46, di Rivalta T., contadina — Scaparone Margherita ved. Paschero, id. 72, di Torino, donna di serv. — Villarboito Carlo fu Giuseppe, id. 80, di Vercelli, contadino — Bojer Caterina ved. Bott, id. 78, di Bagnolo P., cas. — Bacciarini Angela fu Francesco, id. 76, di Torino, maestra pian. — Castelli Teresa ved. Galliano, id. 72, di Torino, cas. — Bagino Giovanna m. Montrucchio, id. 84, di Venaria Reale, cas.

Minori d'anni sei: 8. Totale 30, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti a questo Comune: 5.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gigi MICHELOTTI, condirettore responsabile.

La Famiglia del compianto

Rag. OTTO CARDOLLE

profondamente commossa per la plebiscitaria manifestazione di cordoglio durante la ... suo adorato estinto, ringrazia col ... cuore quanti vollero intervenire ai funerali o con parole o con scritti o con fiori, lenire il suo immenso dolore. La più viva riconoscenza esprime la Famiglia in modo particolare al professore commendatore Ettore Gruner, al dottore commendatore Emanuele Lattes per le cure amorevoli per lungo tempo prestate al defunto, nonchè alla Signora Carmela Lisone per l'assistenza prodigatagli nella malattia e nella dolorosa circostanza. Al Signor Podestà di Saluzzo cav. avv. Carlo Castagno, al grande ufficiale ing. Luigi Burgo, al cav. rag. Attilio Falco per il saluto estremo portato al suo diletto. Alle rappresentanze che intervennero ai funerali. Alle Maestranze tutte della Ditta Cardolle & Michel per l'attestazione di affettuosa partecipazione, agli amici, ai conoscenti, a coloro che vollero portare il loro tributo di conforto nella dolorosa circostanza la assicurazione di imperitura riconoscenza.

Saluzzo, 10 Gennaio 1928. 900

Tutti i genitori che tengono a cuore l'educazione fisica dei loro figli devono loro somministrare il PROTON

In questo momento di felice rifioritura di tutte le energie italiane, nessun genitore deve trascurare di portare al massimo l'energia dei propri figli.

Uno dei mezzi più certi per ottenere dei risultati evidenti è la somministrazione del Protòn. Somministrazione abituale, considerata come dovere igienico.

Il Proton è un ricostituente di composizione speciale, di speciale grande efficacia.

Esso aumenta con validità singolare i vantaggi che le cure igieniche apportano ai ragazzi.

Quasi tutte le famiglie italiane hanno adottato il Proton, constatando che esso aiuta energicamente lo sviluppo fisico dei loro ragazzi, ne assicura il benessere, l'alacrità mentale, ne previene le malattie.

Gli Specialisti per le malattie dei bambini, i Medici in genere, i Maestri tutti conoscono i benefici effetti del Proton e lo raccomandano.

I bambini, poi..... lo richiedono da sè stessi, tanto il Proton è gradevole al gusto, e privo di inconvenienti.

I casi di malattie dei bambini nei quali il Proton è di utilità incontrastata sono:

L'anemia - Il linfatismo
La scrofolosi - L'adenoidismo
I catarri cronici delle varie mucose
Il ritardo di sviluppo - La convalescenza di malattie esantomatiche (morbillo, pertosse).

Voi potete procurarVi il Proton presso qualunque farmacia d'Italia, a prezzo che è mantenuto appositamente popolare.

Anche all'Estero, in qualunque Stato, le farmacie importanti Vi potranno procurare il Proton, di modo che non incontrerete alcuna difficoltà ad ottenere così efficace rimedio.

Ai Signori Medici viene spedita gratuitamente la letteratura scientifica del Proton.

STAB. CHIMICO FARMACEUTICO DOTT. COMM. C. ROCCHIETTA • PINEROLO